Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 5 Luglio 1929 - Anno VII MATTINO Num. 160

ABBONAMENTI

Per numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 130 — 70 — 30 —
Coll'edizione del mercoledì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ordini numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori e grucce - Segnalo: la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Italia ed Europa

In questi ultimi tempi si parla molto dell'Europa e dell'America. Non sono mancati, nei primi anni che seguirono la guerra, osservatori acuti e imparziali dei fenomeni europei e americani, e dei pericoli ai quali le Nazioni del vecchio continente sarebbero andate fatalmente incontro, se non avessero trovato in se stesse un rimedio alle inquietudini e ai mali del nostro tempo. Oggi questi pericoli si rivelano in tutta la loro profondità e in tutta la loro ampiezza. Il contrasto fra l'America e l'Europa viene acquistando caratteri storici sempre più definiti: il problema è insieme economico e politico, psicologico e religioso, intendendo il termine religioso nel significato che Keynes gli attribuisce a proposito delle stesse competizioni economiche e politiche.

A nostro giudizio, più che preoccuparsi degli eventuali sviluppi e delle eventuali conseguenze del contrasto fra Europa ed America, è necessario preoccuparsi dei mali e delle inquietudini dello spirito europeo. L'attuale posizione dell'Europa nei confronti dell'America è determinata sopra tutto, più che dal recente, formidabile progresso economico americano, di cui non si ha precedenti nella storia dei popoli, dalla crisi, per così dire interna, che l'Europa attraversa. Giusto e opportuno è stato, perciò, in questo senso, il richiamo di Arnaldo Mussolini alla realtà dei fatti. Negli articoli, misurati e precisi, e al tempo stesso di largo respiro, ch'egli viene pubblicando da qualche giorno nel *Popolo d'Italia*, con quella serietà d'indagine e quell'acume che varii osservatori stranieri dei fenomeni europei hanno rilevato in frequenti occasioni, la natura del contrasto fra Europa ed America è messa a fuoco, è esaminata nei suoi elementi essenziali, è ricomposta nel quadro dei rapporti fondamentali fra problema e problema, con un procedimento realistico che esclude a priori ogni deformazione retorica o romantica. Esaminato rapidamente il contrasto fra i due continenti, fra le due civiltà, tra la forza d'innovazione della civiltà americana e la forza delle tradizioni civili europee, tra quella barbarica volontà di dominio (l'attributo di barbarico, si noti, non è usato, qui, in senso spregiativo, ma nel significato che gran parte degli stessi scrittori americani gli danno, e cioè di nuovo, di violento, di spregiudicato e di elementare) tra quella barbarica volontà di dominio, dunque, e l'esperienza, la saggezza, la prudenza, la tenacia antiche e moderne delle Nazioni d'Europa, maestre di dominio, creatrici d'imperi e detentrici secolari d'incrollabili supremazie, esaminato brevemente quel contrasto fra i due continenti, Arnaldo Mussolini si volge a indagare quali siano le ragioni dell'attuale inquietudine europea, quali siano i pericoli che incombono sulla civiltà di cui i popoli d'Europa sono partecipi e tributarii. Partecipi e tributarii, in gran parte, di quella civiltà che ha caratteri varii, ma una sola origine e un volto solo: origine e volto romani.

Di questa inquietudine e di questi pericoli l'Europa non è debitrice soltanto all'America, ma anche a se stessa. Il formidabile sviluppo industriale, il monopolio dell'oro, la minaccia alla supremazia britannica sugli oceani, e sui continenti così detti di colore, l'energia violenta nelle imprese commerciali e politiche, la barbarica volontà di dominio in ogni campo e in ogni parte del mondo, la suggestione degli alti salari e dei facili guadagni, il miraggio dell'elevato *standard of life*, l'invasione dei mercati mondiali, la rottura definitiva dell'attuale instabile equilibrio economico europeo: ecco gli aspetti americani dei pericoli, dei soli pericoli, che secondo alcuni superficiali osservatori, minacciano l'Europa. Ma sono questi, in realtà, i soli pericoli cui dobbiamo far fronte?

La diagnosi di Arnaldo Mussolini riconduce il problema nei suoi veri limiti, gli restituisce, per meglio dire, il suo carattere storico. Il pericolo che incombe sull'Europa non è soltanto la formidabile potenza industriale e finanziaria americana; ma le scarse possibilità di difesa e di reazione dello spirito europeo. «E' necessario, scrive il Direttore del *Popolo d'Italia*, difendere l'Europa contro se stessa; contro la sua inerte acquiescenza alla scuola superiore e alle mentalità d'altri tempi». Ai residui politici, economici e psicologici della guerra, alla crisi d'autorità, alla progressiva balcanizzazione dello spirito europeo, già unitario sino alla Riforma, particolaristico poi, in misura sempre maggiore, fino ad oggi, alla fermentazione dell'animus bolscevico, alla irrequietezza tedesca, una forza soltanto, una sola volontà di difesa può opporre l'Europa. Quella stessa forza, quella stessa volontà ch'essa può opporre al pericolo americano. Il rimedio è unico, tanto per i pericoli interni quanto per quelli esterni: l'unità dello spirito europeo, ch'essa potrà ritrovare soltanto nelle tradizioni della sua civiltà, tre volte romana.

Il contrasto, nei suoi termini storici, non è tra un'Europa malata, inquieta, incerta, sfiduciata, e la pressione esterna americana accompagnata alla fermentazione dei germi interni di disfacimento. Il contrasto è fra l'Italia e l'Europa, tra fascismo ed europeismo, tra le forme e gli spiriti moderni della civiltà unitaria di Roma e l'incipiente barbarie del particolarismo e dell'assenteismo europei, tra volontà di difesa e rassegnazione, tra il proposito maschio di fare la storia e la tendenza femminile a subirla. Dai modi e dalla soluzione di questo contrasto fra l'Italia e l'Europa dipenderanno i modi e la soluzione del contrasto tra l'Europa e l'America.

Si badi tuttavia, avverte Arnaldo Mussolini, che il fascismo non è elemento di esportazione: ma la sua dottrina e il suo metodo contengono delle verità essenziali che possono interessare in sommo grado altri popoli. L'avvertimento è opportuno: poichè è facile confondere una posizione di antitesi al disfacimento organico dell'Europa moderna, con un comodo antiliberalismo di maniera e una comoda antidemocrazia di prammatica. Se è vero che l'Europa è malata di liberalismo e di democrazia, è anche vero che non tutti i suoi mali son quelli. I germi degenerativi delle sue facoltà vitali di difesa e di reazione sono insiti nella sua concezione liberale e democratica della lotta fra civiltà e civiltà: ma quei germi sono di varia specie e intaccano tanto la vita politica dei popoli quanto la loro vita morale.

Oggi più che mai, in questo nostro tempo tormentato e inquieto, le forze morali sono l'indice più sicuro delle maggiore o minore vitalità dei popoli. L'Italia è d'esempio all'Europa che tutti i problemi, e in primo luogo quelli economici, sono legati alla vita morale, alle virtù naturali e storiche, dei popoli. Non v'è problema d'organizzazione, e cioè di potenziamento e di supremazia, che non dipenda dai fattori morali. Non è il progresso industriale della giovane America, che deve incutere timore alla sfiduciata e incerta Europa moderna: ma è la sua incalcolabile forza morale, la sua ferma volontà di vincere, la sua cieca fiducia in se stessa. Per minacciare l'avvenire dei popoli europei, basterebbe anche un'America meno forte economicamente, purchè la sua attuale potenza morale rimanesse inalterata. L'enorme vantaggio dell'America, nei nostri confronti, è che essa costituisce un solo blocco d'energie tese ad un unico scopo, il dominio del mondo. L'Europa non appare oggi che un complesso di energie autonome incapaci di nuclearsi intorno ad un unico principio vitale.

Quest'unico principio vitale esiste, ed è l'Italia. Principio antitetico a tutte le forze morali in decadenza che agitano ancora, in disperati tentativi di coesione, gli sparsi elementi nazionali dell'antica unità civile dell'Europa. L'antitesi non è tra Roma e Mosca, secondo la facile formula degli osservatori superficiali. Il bolscevismo è uno dei tanti elementi del disordine europeo, non è un principio vitale capace di divenire il centro, il nucleo, di una nuova Europa: ormai non costituisce più nemmeno la forza di coesione internazionale del proletariato. La sua funzione internazionale classista è ormai troppo vincolata alla soluzione dei problemi dell'organizzazione interna dell'U.R.S.S. per tentar di compiere, facendo perno sul proletariato dei varii paesi, una funzione rigeneratrice in Europa. L'antitesi è fra l'Italia e l'Europa, tra fascismo ed europeismo, tra la volontà d'imporre il proprio segno alla storia e la supina accettazione degli eventi contrari.

Non è detto che per la loro rigenerazione sia necessario ai popoli subire il fascismo nelle sue forme proprie: è necessario che un principio vitale esista in Europa. Questo principio vitale, rappresentato dal fascismo, esercita il suo influsso di antitesi, e insieme di coesione, non già suscitando tentativi più o meno legittimi di mimetismo politico, che molti si augurano con ingenuo entusiasmo, e che non sempre si rivelerebbero opportuni, ma restituendo alle Nazioni d'Europa quella fiducia in se stesse, quella volontà di difesa e di reazione, quella profonda certezza nei propri destini, che sole opporranno alla violenta energia della giovane America l'ostacolo insuperabile di una millenaria tradizione morale, creatrice d'imperi e detentrice d'incrollabili supremazie.

Curzio Malaparte

La situazione economica italiana nei rilievi londinesi

La vittoria della politica dinamica di Mussolini -- L'Italia è la nazione più intensamente organizzata.

Londra, 4, notte.

L'Ufficio dei commerci di oltremare dipendente dal Ministero del Commercio pubblica un rapporto steso dal consigliere commerciale e dal segretario commerciale dell'ambasciata britannica presso il Quirinale sulla situazione economica dell'Italia nel 1928. Riassumendo il significato delle cifre statistiche e dei dati copiosi compresi nel rapporto, i due autori scrivono che il 1928 è stato per l'Italia un periodo dedicato alla ripresa delle forze ed a una tenace attività dopo la crisi industriale del 1927. Il superamento degli effetti inevitabili della stabilizzazione è stato lento, ma il progresso continua. Durante l'intero anno gli affari sono migliorati ininterrottamente. I due relatori scrivono che esempi notevoli della vigorosa ripresa sono l'aumento del 17 % della produzione della elettricità in confronto al 1927 e l'aumentato numero degli operai e degli impiegati nelle industrie principali.

I buoni risultati della «battaglia del grano» si sono rispecchiati in un incremento del raccolto granario. Notevolissimi sono gli sforzi del Governo per incrementare le bonifiche e le irrigazioni. Un'altra circostanza rilevabilissima è il gran progresso idroelettrico, rappresentante l'impiego di capitali destinati a fruttare largamente; lo stesso dicasi dei lavori stradali. Pure intensa è l'attività della marina mercantile, sia per passeggeri che per merci, favorita dall'ordine eccellente e dalla disciplina dei porti, grazie alla perfetta riorganizzazione operata negli uffici portuari nel 1926. Si ravvisano dovunque segni di tenacia, energia, laboriosità e volontà di vincere. Il rapporto rileva poi che le aumentate importazioni italiane del 1928 sono composte soprattutto in materie prime consumabili in avvenire a vantaggio della espansione delle industrie nazionali.

Il *Financial News* scrive che in Italia il risultato conferma il successo della politica dinamica di sviluppo dell'economia nazionale voluta da Mussolini. Il giornale osserva che a tale scopo è stato necessario concludere prestiti all'estero e ciò ha contribuito ad aumentare il volume delle importazioni, mentre la stabilizzazione della valuta ha temporaneamente fatto diminuire le esportazioni. Il *Financial News* aggiunge che l'Italia, come la Gran Bretagna, ravvisa nell'incremento delle esportazioni l'unico correttivo alla bilancia finanziaria. Il consumo dei prodotti britannici in Italia aumenta lentamente, ma il complesso la situazione migliora.

Il *Financial Times*, occupandosi della situazione industriale dell'Italia, scrive che i risultati dell'annata industriale durante la quale sono state superate gradatamente difficoltà molteplici, conferma la continuità e la progressiva ascesa economica dell'Italia, che ha resistito alle ripercussioni inevitabili della stabilizzazione della valuta ed orta delle sfavorevoli condizioni locali, quale la mancanza di materia prima e la prevalenza dell'agricoltura sulla industria. Il giornale rileva che in Italia i segni di un generale rialzamento della produzione documentano una situazione piena di promesse, ed aggiunge:

«Siccome l'Italia è probabilmente la Nazione più intensamente organizzata in Europa, la razionalizzazione delle sue industrie dovrebbe essere più facile che altrove, e difatti la tendenza alle fusioni ed alle concentrazioni di capitale sotto la vigilanza degli organi del Governo tende ad accentuarsi in tutte le branche della produzione».

La settimana ininterrotta lavorativa istituita dai Soviet

Mosca, 4 notte.

Un tal professor Barancikoff ha trovato il modo di porre, certo non senza invidia da parte di numerosi suoi camerati, la sua candidatura all'immortalità della storia dell'ateismo bolscevico, in qualità di «riformatore del calendario». Questo professore propone la *Settimana* invece della *Settimana*, cancellando dagli attuali sette giorni quello della Domenica: con tale sistema il professor Barancikoff trova la via per risolvere radicalmente la questione delle Feste religiose. Infatti ciò porterebbe all'automatica soppressione di 52 Feste domenicali e porterebbe pure all'automatica soppressione della più pericolosa delle Feste, — chi sa perchè è ritenuta così pericolosa!... — quella cioè della Pasqua.

Ma, povero professor Barancikoff!... La fortuna sembra averlo prima aiutato e illuso, poi deriso: l'idea della *Settimana*, con l'abolizione della Domenica avrebbe incontrato il favore dei «numi» e starebbe per essere tradotta in realtà; ma il professor Barancikoff non c'entrerebbe più e sfumerebbe, per conseguenza, anche la sua... immortalità. Un vero e proprio colpo di scena. C'entrerebbe, invece, il «compagno» Larin. Questi è un «economista» e ha pianitato la questione della *Seimana* sulla ragione economica: Larin ha formulato la sua teoria sul principio della «*Ininterrotta Settimana lavorativa*».

Larin è stato più abile: l'ateismo anche nella Russia Bolscevica è poco popolare, anzi molto impopolare. Ond'è che le misure che si prendono contro i varii culti, contro i sensi religiosi e mistici delle masse sovietiche, non sempre possono avere fortuna e non di rado possono determinare reazioni. Altro, invece, è il sistema economico marxista, al cui esperimento i cittadini sovietici da oltre undici lunghissimi anni pacificamente e rassegnatamente con una ultra-orientale pazienza e passività si sottopongono, sperando od anche disperando in un avvenire migliore.

La settimana di sei giorni

La settimana di *Sei* giorni con la conseguente progettata abolizione della Domenica e quindi dei 52 giorni festivi e della Pasqua — verrebbe, pertanto, instituita, non come una misura di lotta anti-religiosa, cui ispiravasi il Barancikoff, ma come una necessità di carattere prettamente «economico». In altri termini, Larin vorrebbe prendere — come suol dirsi — due piccioni con una fava!

Qual'è il ragionamento e qual'è la proposta di Larin?

Approssimativamente Larin dice: L'attuale sistema delle giornate lavorative è antieconomico, perchè vi è uno sciupio enorme di energie e di tempo. La causa principale ma sarebbe il riposo domenicale. Su sette giorni della settimana si ha di perdita nel lavoro: il giorno della domenica e quello successivo del lunedì. Perchè un po' dappertutto ma particolarmente in Russia, il lunedì sarebbe notoriamente un giorno di pochissimo rendimento, giacchè l'operaio al pari delle macchine dopo il riposo e la distrazione della domenica, prima di rimettere in moto normale le sue energie ha bisogno di un certo tempo, che la genere dura tutta la giornata di lunedì. Sicchè su una settimana di 49 ore lavorative (in Russia quasi in tutte le industrie vigono ufficialmente 7 ore di lavoro) si avrebbero 15 ore perdute, cioè circa il 30 per cento. Se poi si calcolano le energie, che vanno perdute coll'arresto e colla rimessa in moto di macchine, di correnti elettriche, di caldaie a vapore, ecc. il danno economico che emerge da tale sistema aumenta in proporzioni ancora maggiori.

Come rimediare? Larin suggerisce la settimana di *Sei* giorni e divide la massa operaia in *Sette* gruppi, in modo che, per turno, mentre *Sei* gruppi lavorano il *Settimo* riposa. Così, pur non privando l'operaio del suo riposo settimanale, si evita l'interruzione del lavoro, nociva alla industria e al suo rendimento economico e si ha la così detta *Ininterrotta settimana lavorativa*, che dovrebbe ripercuotersi molto favorevolmente sulla quantità e qualità della produzione e soprattutto sul prezzo di costo, data l'economia che ne risulterebbe. Nello stesso tempo, verrebbe automaticamente realizzata l'abolizione della «invisa e detestabile» Domenica, cioè dei 52 feste religiose e della Pasqua.

Teoria e pratica

La proposta di Larin presenta parecchie difficoltà nella sua pratica applicazione, come la resistenza che si opporrà nelle Regioni più «arretrate» dell'Unione sovietica, contro l'abolizione della Domenica, come il malcontento che potrebbe determinarsi per il fatto che questi turni obbligati impediranno ad amici e anche a Membri d'una stessa famiglia d'incontrarsi, di passare almeno un giorno della settimana nella intima unione famigliare.

Ma questo poco importa: il bolscevismo significa «realismo», «materialismo», «utile e benessere economico», e non può commuoversi di fronte a ragioni di carattere umano e sentimentale, e molto meno se di carattere religioso. Si userà una certa prudenza, si andrà per gradi di industria in industria, di Regione in Regione, ma il progetto risponde alle esigenze dell'economia, quindi bisogna applicarlo.

Parlando l'Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale è già intento a preparare il passaggio dell'Industria metallurgica, dell'Industria chimica e di altre branche industriali alla «*Ininterrotta settimana lavorativa*». Più tardi seguiranno l'esempio delle Industrie analoghe e di minore importanza.

La teoria potrebbe essere buona, non avverrà nella pratica?

P. S.

I conflitti del lavoro all'estero

Statistiche molto eloquenti - Giornate perdute e scarsi risultati

Roma, 4 notte.

La statistica ufficiale definitiva dei conflitti del lavoro nei diversi paesi, durante il 1928, offre motivo a svariate considerazioni. Nel Belgio si sono avuti 192 conflitti, di cui 191 scioperi e una serrata, che hanno coinvolto 928 aziende e 77.792 lavoratori, dei quali 74.707 direttamente e 3079 indirettamente, per ripercussione, come dice la relazione ufficiale. In conclusione, 2 milioni 234.424 giornate di lavoro perdute, contro 1.636.636 giornate perdute nel 1927. Le cause dei conflitti sono state: questioni salariali, per 132; licenziamenti di personale, per 20; questioni sindacali, per 13; questioni varie, per il restante. Successo degli operai per 39 conflitti; successo dei datori di lavoro per 72; transazioni per gli altri.

La Germania ha segnato 891 scioperi, che hanno trascinato nella disoccupazione volontaria 490.115 lavoratori, con la perdita di 5.896.106 giornate di lavoro. L'anno precedente gli scioperi si erano limitati a 365, con 71.205 scioperanti e 1.353.780 giornate perdute.

Le statistiche degli Stati Uniti non sono ancora definitive per il 1928. Si devono tirare le somme. Ma deve essere una somma imponente, a giudicare dalle cifre del solo dicembre: 44 scioperi, 40.317 scioperanti, 367.827 giornate di lavoro perdute. E' da notare che a San Francisco di California tremila lavandai cinesi si sono posti in sciopero per ottenere la riduzione della giornata di lavoro, da 13 a 10 ore. Dopo cinque giorni di sciopero, hanno ottenuto che il nuovo orario segni la durata del lavoro a 15 ore al giorno nei primi cinque giorni della settimana, 10 ore il sabato e 12 ore una domenica su due. Come si vede, un bel successo!

Nubi sull'orizzonte laburista

Marinai in sciopero e ferrovieri in agitazione — Il ramoscello d'olivo di Churchill a Lloyd George - Come il partito conservatore potrebbe ritrovare la sua antica grandezza

Londra, 4, notte.

(*Vice*). Qualche nube incomincia a sorgere sull'orizzonte del nuovo Gabinetto laburista. Ieri uno sciopero scoppiava in vari porti della costa meridionale, ma per fortuna era di breve durata. Nel pomeriggio le cose si chiarivano ed i marinai e scaricatori riprendevano il lavoro.

La decisione presa dalla Conferenza dell'Unione nazionale dei ferrovieri nella sua riunione di oggi sembra, per contro, dover suscitare qualche serio grattacapo al Governo. I delegati di questa Associazione si riunivano oggi per decidere quale atteggiamento mantenere di fronte alle domande avanzate dalla Federazione mineraria per l'abrogazione del *bill* sulla giornata lavorativa di otto ore nelle miniere. In seguito a lunga discussione la conferenza dell'Unione nazionale dei ferrovieri istruiva il suo Consiglio esecutivo di informare le Compagnie ferroviarie che l'accordo concluso nell'agosto dell'anno scorso, in base al quale i salari erano ridotti uniformemente del 2,50 % non sarebbe stato rinnovato alla scadenza dei prossimi tre mesi. La conferenza decideva di abboccarsi colle altre organizzazioni ferroviarie in vista di un'azione comune. La notizia non sembra, almeno per ora, essere accolta con allarme, nè dal Governo, nè dalle Compagnie ferroviarie. Vi è la quasi certezza che una via di uscita sarà escogitata da Thomas, la cui autorità tra le falangi dei ferrovieri rimane più forte ed incontrastata che mai, per quanto abbia dovuto rassegnare le dimissioni dalla carica di segretario della Federazione ferroviaria, assumendo quella più alta di membro del Gabinetto laburista.

Per quanto insignificanti appaiano sinora queste manifestazioni nelle file tradunionista, esse possono, alla lunga, suscitare, se non altro, un senso di malessere, la cui ripercussione risulterà pregiudizievole per la stabilità del Gabinetto MacDonald.

Commenti a Churchill

Incominciano, d'altronde, a manifestarsi, attraverso innumerevoli espressioni di amicizia ed a promesse, più o meno calorose di appoggio, piccole velleità di battaglia in seno alle opposizioni conservatrice e liberale. Molto commentate negli ambienti politici sono oggi, ad esempio, alcune frasi del discorso pronunziato iersera da Churchill alla Camera. L'ex-Cancelliere dello Scacchiere, che si era mostrato tanto mordace verso i suoi avversari ora al Governo, si rivolgeva, per contro, amichevolmente a Lloyd George e gli ricordava come la piccola scalinata che separa i banchi conservatori da quelli liberali fosse una passerella, in confronto dell'abisso che separava, nella Camera attuale, tutti i banchi delle opposizioni da quelli laburisti. Le parole di Churchill vengono interpretate oggi come un primo — e per ora semplicemente metaforico — tentativo di riavvicinamento tra i due partiti, separati da profonde incompatibilità di dottrine e di persone.

Lloyd George, che prendeva la parola subito dopo, non rispondeva all'allusione di Churchill, ma, nel tempo stesso, si guardava bene dallo scartare con un gesto brusco o, con una frase adirata, la mano che quegli gli tendeva. Il galileo attende il momento opportuno per mettere fuori le unghie. Per ora, sorride e prodiga, a fianco di qualche cortese rimbrotto, molti incoraggiamenti. Ma attende il laburismo al varco. Per il partito radicale inglese, ciò che interessa di più in questo momento, non è il progettone di Thomas per combattere la disoccupazione; non la quista politica estera di MacDonald e nemmeno le riforme finanziarie che, a piccole gocce, Snowden preannunzia in Parlamento. Il radicalismo, rappresentato in Parlamento da 58 deputati, esige la riforma del sistema elettorale vigente, o, più precisamente, una particolare riforma che offra a Lloyd George una più numerosa falange in Parlamento ed infine maggiori possibilità di esercitare quella posizione di preponderanza, che egli si illude di poter riconquistare mediante un più equo funzionamento della macchina elettorale. MacDonald sul terreno della riforma elettorale, ha assunto impegni di carattere molto vago. Ha promesso di inquirire su scandali passati e studiare intorno ad un più razionale adattamento del meccanismo elettorale alle mutate condizioni del Paese, ma di preciso e di definitivo non ha detto nulla. Anzi, a Lloyd George che iersera si sforzava di ottenere chiarimenti circa le intenzioni del Governo, MacDonald, ironicamente, rispondeva che «alla fine dei conti le elezioni devono servire a dare un Governo al Paese e non un partito alla Camera». Lloyd George non si è dato e non si darà per vinto. Ieri notte avvertiva il Governo che l'appoggio liberale era provvisorio e condizionato all'istituzione di un'inchiesta sulla riforma elettorale. La minaccia di Lloyd George non costituisce, però, per i prossimi mesi, un pericolo per il Governo. Esso potrebbe farsi pericolosa soltanto nel caso in cui realmente fosse possibile un riavvicinamento coinvolgente una vera e propria collaborazione tra conservatori e liberali. Senonchè tale eventualità si fa sempre più remota. Le riunioni avvenute in questi ultimi giorni di vari importanti organismi del partito conservatore dimostrano la tendenza, sempre più accentuata, delle masse elettorali del conservatorismo verso il protezionismo.

Oggi il deputato Nivelle Chamberlain, già ministro dell'igiene nel Gabinetto Baldwin, riconosciuto come uno dei possibili successori dell'ex-Primo Ministro al posto di sleader del partito, pronunziava un discorso al banchetto offertogli dalla Associazione delle Industrie dell'Impero, nel quale sosteneva che il suo partito avrebbe ritrovata la passata grandezza, soltanto facendosi patrocinatore aperto della politica che un quarto di secolo fa venne sostenuta da suo padre Giuseppe Chamberlain.

«E' giusto il momento — ha detto l'oratore — di formulare una nuova politica imperiale ed industriale; non una politica mirante a proteggerci dalla concorrenza straniera, ma a stimolare, con tutti i mezzi possibili, il traffico imperiale, in cui risiede la nostra futura grandezza».

Per una nuova politica imperiale

E, poco di poi, Chamberlain aggiungeva:

«Tutte le probabilità fanno presagire che questa legislatura non giungerà al suo termine costituzionale. Dobbiamo quindi formulare sin da ora, in questo periodo di riposo forzato, la nostra politica industriale. Uno dei risultati di queste elezioni è stato quello di liberarci da tutti gli impegni che abbiamo assunto in passato. Se guardiamo indietro ed esaminiamo la nostra politica passata ci accorgiamo che essa ha avuto un grave difetto, quello d'essere un po' troppo insulare».

In altre parole, Chamberlain dichiarava che il partito conservatore non più legato agli impegni passati, doveva ora adottare senza riserve dinanzi al Paese, una politica di protezione a fondo entro l'Impero. Se queste non sono le vedute personali di Nivelle Chamberlain, ma quelle di tutto il suo partito, non vi è dubbio alcuno della impossibilità di vedere realizzato non solo tra pochi mesi, ma anche nei prossimi anni, quell'amichevole cooperazione conservatrice e radicale che indirettamente ed in forma immaginosa sembrava invocare Churchill nel suo discorso di ieri.

La giornata di oggi alla Camera dei Comuni è stata dedicata alle interpellanze, ma nessun chiarimento sui propositi del Governo è stato ottenuto dalle repliche agli interpellanti. Ad un deputato conservatore che voleva sapere quali fossero le condizioni comunicate ai Governi dei Dominions per la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Russia, Henderson ha risposto che nessuna condizione è stata suggerita dal Governo di Londra a quelli dei Dominions, ed ha aggiunto, replicando ad altri interpellanti, che nessuno scambio di vedute sul tema della Russia aveva luogo tra Londra e Washington. L'oscurità rimane quindi completa su questo punto.

Sulla questione dei debiti francesi, Snowden ha dichiarato che il Governo inglese non aveva fatto alcun passo a Parigi e non aveva d'altronde alcuna informazione sugli intendimenti del Governo francese, salvo quelli diffusi dai giornali. Dato, inoltre, che il progetto degli esperti è attualmente esaminato dai tecnici governativi, Snowden ha dichiarato di non poter dire nulla di più nel momento presente.

— Se la Francia non ratifica l'accordo del suo debito coll'Inghilterra, intende il Cancelliere dello Scacchiere ripudiarlo? — ha chiesto un deputato conservatore.

Snowden ha risposto dicendo: — Al momento presente non sono in grado di fare ulteriori dichiarazioni.

La Delegazione inglese a Ginevra

Ad un altro interpellante, Henderson ha comunicato il Parlamento la lista dei membri della Delegazione britannica alla prossima assemblea della Lega delle Nazioni. La Delegazione inglese sarà costituita dal Primo Ministro, dal Ministro degli Esteri, da quello del Commercio, dal visconte Cecil, da sir Cecil Hurst, consigliere legale del Ministero degli Esteri, dal sottosegretario parlamentare agli Esteri, Dayton, e da due altri deputati di parte laburista. Henderson ha confermato, quindi, la partecipazione alla delegazione di lord Cecil al quale, ha detto poi il ministro degli Esteri, verrà conferito l'incarico di rappresentare l'Inghilterra in modo permanente alla Commissione preparatoria per il disarmo.

E' solido c'è stato oggi soltanto l'annunzio alla Camera che il salario di Thomas sarà aumentato da due a cinquemila sterline annue, dato il sopralavoro cagionato alla sua duplice carica di Lord del Sigillo privato e di Ministro della disoccupazione.

La riforma della terra

arma segreta contro le minoranze

VIENNA, giugno.

Ogni tanto si legge nella stampa viennese, la quale crede di fare buona politica riferendo certi fatti della vita italiana in modo difforme dalla realtà, che nell'Alto Adige si procede ad espropriazioni di contadini tedeschi, in virtù della legge per le bonifiche. Subito i diligenti giornali in questione menano gran rumore per la cosa; e mai uno si cura d'informare i suoi lettori sullo sforzo a cui nell'Italia meridionale si sottopongono i proprietari desiderosi di ottemperare in tutto e per tutto alle disposizioni del regime fascista, riguardanti le bonifiche in ispecie e l'intera economia agraria in genere. Neppure essi amano aprire la bocca sugli assurdi e sugli abusi a cui ha dato luogo in Cecoslovacchia la riforma agraria, della quale invano scrittori ufficiosi czechi, come il Pavel, riusciranno a far credere che avvenga «senza evidentemente tenere conto delle razze e delle nazionalità». La riforma non è invece che una delle armi impugnate dal nazionalismo czeco per opprimere le nazionalità consegnategli dai Trattati di pace. Lo riconoscono scrittori politici czechi come il prof. Radl, dell'Università di Praga, il quale nel suo libro «Der Kampf zwischen Tschechen und Deutschen» («La lotta fra czechi e tedeschi»); ed è interessante che il Radl parli di czechi e non di cecoslovacchi: apertamente pone il quesito se sotto l'aspetto morale sia fondata una riforma della terra eseguita per motivi nazionalistici. Quali sono stati le energie determinanti di tale riforma? egli s'è chiesto: la volontà di soccorrere la povera gente o quella d'indebolire i tedeschi e di rafforzare i czechi?

Al quesito il prof. Radl ha risposto esprimendo le sue opinioni, poi citando frasi di uomini politici czechi che non hanno esitato a dirne di questo genere: «La riforma della terra è un'impresa nazionale. Se la si effettuerà meglio di come non sia avvenuto finora, farà ritornare la proprietà nelle mani del cecoslovacchi».

L'ex-ministro Hodza disse al Congresso del Partito agrario, tenuto a Praga nel 1919: «Noi rinunciamo volentieri alla nobiltà magiara, ma il suolo slovacco e tutto il paese slovacco debbono essere nelle mani del popolo slovacco. Noi consideriamo la confisca della grande proprietà slovacca fatta nell'interesse della patria slovacca». Due anni dopo, lo stesso Hodza scriveva in un articolo pubblicato nel giornale «Venkov»: «La riforma agraria nella Czeco-Slovacchia è un problema nazionale e politico; essa ha missione storica dello Stato czeco-slovacco». Il deputato Viskovsky, presidente dell'Ufficio per la riforma della terra, in un rapporto ufficiale non ha esitato a riconoscere nella questione importanza nazionale, costituendo il suolo la proprietà più solida della Nazione. Nel 1922 il Congresso del Partito nazionale democratico czeco votava un ordine del giorno per dirsi deluso della maniera in cui si era fino allora eseguita la riforma fondiaria, che avrebbe dovuto placare le passioni politiche e rafforzare la Repubblica contro gli elementi sovversivi, allo scopo di consolidare la posizione nazionale degli czechi; urgeva perciò accingersi alla colonizzazione in modo da garantire le frontiere, ponendovi elementi devoti alla Nazione ed allo Stato. Quando lo stesso Partito indisse, sulla riforma della terra, una inchiesta, il direttore Kafka riassunse il proprio pensiero ragionando che la via da prendere era una sola: «Conservare czeco quanto fosse in mani czeche e far passare nelle mani di czechi il suolo che in mani czeche ancora non fosse».

Se nelle alte sfere s'è parlato così, se i capi del popolo czeco hanno dato l'esempio e indicato il metodo, allora non è da sorprendersi se gli uffici incaricati della riforma ricevono petizioni come questa che riporto dal citato libro del Radl: «I sottoscritti domandano che la masseria K. venga ai più presto confiscata e non parcellata, giacchè ciò potrebbe giovare alla popolazione tedesca, ma sia data invece ad un czeco fidato, allo scopo di fiancare l'attuale influenza del proprietario e del direttore tedesco. Così agendo si potrebbe qui rafforzare l'elemento czeco, o fare stabilire czechi nel paese». E il prof. Radl, la cui lealtà viene onorata dai tedeschi, sebbene ogni tanto egli non trascuri di fare segno a critiche, aggiunge: «L'esecuzione della riforma avviene secondo l'arbitrio dell'ufficio fondiario, senza controllo legale. Nessuno ha un diritto positivo, da far valere legalmente, all'assegnazione di terreno. Contro la libera decisione dell'Ufficio fondiario non esiste ricorso. Nella pratica si agisce in maniera che, dovendosi assegnare dei terreni, mai si annunzia pubblicamente un certo termine, affinchè vi possa essere libera concorrenza, e viceversa si assegnano i fondi a trattative private, sicchè gli aspiranti non graditi ne vengono a conoscenza solo quando la decisione è stata già presa».

***

E' dunque lecito asserire che la riforma agraria viene applicata specialmente ai danni della minoranza ed a favore dei czechi e degli slovacchi; l'unico obiettivo della legge fu quello di espropriare gli allogeni e di czechizzare la proprietà rurale. Nella Slovacchia (dove anche l'industria è stata combattuta dai czechi, non solo per impedirle di fare concorrenza all'industria morava, boema e slesiana, ma altresì per eliminare la conteressenze magiare) la riforma agraria è ispirata al desiderio di privare i proprietari ungheresi dei loro beni (come del resto si pratica pure nella Russia carpatica), facendo loro subentrare slovacchi e rutheni. Alla frontiera coll'Ungheria, nelle zone abitate da popolazioni esclusivamente magiare, la terra viene assegnata solo a con-

In quattro ore da Roma a Tunisi

Prossimo inizio del servizio aereo

Roma, 4 notte.

Comincerà nei prossimi giorni il servizio aereo fra l'Italia e la Tunisia. Il capitano di vascello Durante, comandante dell'idroscalo italiano di Kharoddine, presso Tunisi, interrogato, ha spiegato le ragioni eminentemente pratiche e morali della nuova linea, che unirà un porto ove risiedono numerosi nostri connazionali con la Madre Patria. Il materiale per il servizio è pronto, ed il percorso è ben conosciuto dai nostri piloti, giacchè saranno utilizzati i tre itinerari seguenti: Roma, Cagliari, Tunisi; Roma, Napoli, Palermo, Tunisi e Roma, Tunisi, senza scalo.

In quattro ore si potrà così essere da Roma a Tunisi. L'idrocalo di Kharoddine sarà toccato all'inizio cinque volte per settimana, in ragione di due viaggi sul percorso Roma, Palermo, Tunisi, due viaggi sulla Roma, Cagliari, Tunisi e un viaggio sulla Roma, Tunisi.

Si spera (ottavia di arrivare presto al servizio quotidiano aereo. I prezzi di passaggio non sono ancora stati stabiliti, ma si può calcolare a un dipresso che non supereranno i cinquecento franchi. L'apparecchio usato sarà un «S. 55 P.», tipo del «Santamaria».

chi, moravi e slesiani e in quantità minima agli slovacchi dei Carpazi. La riprova che la riforma della terra avviene completamente trascurando obiettivi sociali ed economici è fornita poi dalla circostanza che si assegnano terreni ad individui i quali non hanno la più vaga idea di ciò che sia agricoltura: nella Slovacchia, ad esempio, s'è verificato il caso che i terreni, lungi dall'essere dati alla povera gente, sono stati concessi ad avvocati di Olmütz, ad ex giupponi graditi ai czechi, a uomini politici che di tal compenso si erano resi meritevoli mediante l'attività svolta a favore del programma sciovinisa. A Totmegyer, una tenuta appartenente al conte Karoly è oggi proprietà dell'ex deputato socialista Tadianek, il quale prima di gustare le gioie dei possessi politici era un modesto legatore di libri. Ma la legge che si applica non è stata forse redatta in maniera da rendere tutto questo possibile? Non si legge in essa che la terra va distribuita fra coloro i quali non siano ritenuti fisicamente e moralmente degni? Fra i privilegiati vengono in primo luogo gli ex legionari e gli appartenenti all'Esercito, indi i parenti dei caduti in guerra per la Czeco-Slovacchia, poi gli altri invalidi di guerra e le vedove e gli orfani di guerra.

Una tale azione puramente e nettamente politica, una riforma eseguita prescindendo in modo assoluto da ogni criterio di ordine sociale ed economico, deve per forza di cose sollevare le critiche di qualsiasi economista imparziale e dimostrarsi perfettamente agli antipodi colle considerazioni che in altri Paesi hanno spinto i Governi a preoccuparsi del problema del latifondo; si aggiunga che a scusa del male arrecato all'economia nazionale, i czechi nemmeno possono addurre il pretesto dell'opportunità di trattenere i contadini sulla strada della bolscevizzazione, cosa che invece realmente tocca fare al Governo rumeno, il quale in Bessarabia aveva da calmare una popolazione di cui non era troppo sicuro e che per motivi topografici si trovava assai esposta al pericolo del contagio bolscevico.

Quali, concludendo, i risultati pratici di questa riforma che alle minoranze della Czeco-Slovaccia ha tolto il 75 % dei loro terreni e ai czechi ed agli slovacchi il 25 % appena? Dalle statistiche risulta che, negli anni dal 1904 al 1913, in Boemia, Moravia e Slesia furono coltivati ettari di terreno 3.457.990, mentre nel 1927 in queste stesse regioni la superficie coltivata è stata di soli ettari 1.986.000. Per quanto si riferisce alla coltivazione dei cereali, i soli terreni riservati a tale produzione hanno diminuiti di 471.000 ettari, il che significa del 20 % circa. Sintomatiche le conseguenze anche per il patrimonio zootecnico: fra il 1910 e il 1925, le vacche sono cresciute del 2,9 %, le pecore del 30,6 %, mentre i buoi sono diminuiti del 35,1 %, cosa che agli occhi dei tecnici dimostrerà la sbagliata esecuzione della riforma. L'anno scorso, il ministro dell'Agricoltura, Sedinko, occupandosi della sopravvenuta scarsezza di bestiame, ha dovuto dichiarare, in sede di discussione del bilancio: «La crisi agraria, dopo l'esecuzione della riforma della terra, si esplica da noi innanzi tutto mediante la diminuzione del bestiame, che costituisce la principale fonte di reddito delle medie e delle piccole aziende agricole».

Ma di leggi ed obiettivi economici i partigiani della riforma, ripetiamo, non si curarono: essi solo volevano czechizzare e czechizzare a tutto spiano. Perciò, avendo confiscato in Boemia, Moravia e Slesia, fino al 1925, ettari 250.928,65 di terreno, ne assegnarono a tedeschi solo 6000 e statalizzando foreste per 120 mila ettari ne toisero ai czechi per 16.344 appena. La brava stampa viennese queste violenze contro i tedeschi dei Sudeti non le registra, viceversa si affretta a riprodurre i discorsi nei quali padre Innerkofler impreca contro l'Italia fascista, perchè ad un allogeno dell'Alto Adige ha tolto un campicello in una zona paludosa.

Italo Zingarelli.

IL PROCESSO DEI FALSIFICATORI RUSSI A BERLINO

Condanne a morte
sarebbero state eseguite all'Ambasciata sovietica

Berlino, 4, notte.

L'udienza di oggi al processo dei falsificatori russi di documenti, Orloff e Pawlowski, era attesa con viva curiosità per le rivelazioni che il secondo accusato, Pawlowski, aveva annunziato di fare circa il mistero dell'Ambasciata sovietica a Berlino. Pawlowski, il quale, non bisogna dimenticarlo, è un ex-impiegato dell'Ambasciata sovietica poi licenziato, ed è anche un sorvegliato della G.P.U., accusa con precisi particolari i rappresentanti diplomatici sovietici a Berlino di avere abusato della extra-territorialità concessa alla sede dell'Ambasciata stessa, e della immunità per instaurare tribunali sovietici nell'Ambasciata stessa, tribunali le cui sentenze sarebbero state eseguite nei sotterranei del Palazzo 44 Unter den Linden, a mezzo di fucilazioni. Il Pawlowski, del resto, non è la prima volta che fa queste rivelazioni. Egli ha detto di avere fin dal 1924, poco dopo, cioè, di aver rotto con i Soviet e di essere diventato nemico, portato in pubblico queste sue rivelazioni nel giornale russo che si pubblica a Berlino, il *Rul*, giornale stampato ad uso della colonia russa locale.

La condanna di alcuni impiegati

La *Berliner Zeitung* di oggi, in occasione delle promesse rivelazioni, ha in proposito voluto sentire il redattore-capo del *Rul*, dottor Hessen, e da lui ha avuto la conferma che in quell'anno, cioè nel 1924, il Pawlowski ha riferito alla redazione che alcuni impiegati della G.P.U. i quali erano ad un tratto per la loro condotta caduti in disgrazia della G.P.U. stessa, erano stati processati da un tribunale istituito nel palazzo dell'Ambasciata sovietica a Berlino e che il risultato di questo processo era stato condanne a morte immediatamente eseguite nelle cantine stesse dell'Ambasciata. Il dottor Hessen ha continuato a narrare che tale racconto suscitò allora, naturalmente, la più viva impressione nell'ambiente russo di Berlino e che la redazione del giornale volle che il Pawlowski ripetesse le sue dichiarazioni davanti ad un notaio. Il Pawlowski, infatti, le ripetè davanti al notaio del giornale, il dott. Friedrich Bieber, abitante nella piazza Montbijou 10, sotto solenne giuramento. Naturalmente tutto ciò non ebbe, però, allora, nè poteva avere, alcun seguito per il fatto della extra-territorialità dalla sede dell'Ambasciata che impediva qualsiasi indagine. Ma il Pawlowski in quel momento non si limitò a denunziare la cosa alla redazione del *Rul*. Egli si recò anche al presidio di polizia berlinese, sezione I, davanti al commissario criminale Heller a cui ripetè le dichiarazioni stesse le quali furono messe a verbale.

Un colloquio rivelatore

Tale verbale, infatti, oggi riesumato, riferisce che nel 1924 l'attuale accusato Pawlowski, trovandosi un giorno, quando ancora non aveva del tutto rotto con i Soviet, nei locali dell'Ambasciata del palazzo di Unter den Lindan, vi incontrò uno dei principali agenti della G.P.U. a Berlino e si trattenne con lui, il quale ancora non conosceva il suo mutato animo verso le autorità bolsceviche, in lunga conversazione. E siccome la stanza dove si trovavano era molto frequentata e d'altro canto l'agente voleva assicurarsi la collaborazione del Pawlowski, del quale conosceva l'abilità, in una impresa poliziesca della G.P.U. stessa, i due si ritrassero a discorrere in un corridoio il quale conduceva alla cantina dove, infatti, pervennero poco dopo. Colà giunti, ad un certo momento, l'agente della G.P.U., indicando un punto della volta, disse:

— Qui, dietro quella volta giacciono i cadaveri di tre persone che esercitavano qui a Berlino lo spionaggio in danno dei Soviet.

Lo stesso giornale *Berliner Zeitung* si è recato alla polizia politica a Berlino per avere particolari della misteriosa faccenda e ne ha avuto, a quanto asserisce, le seguenti dichiarazioni:

«È un fatto che l'attuale accusato Pawlowski si presentò nel 1924 alla polizia politica e depose davanti al commissario Heller, al quale rilasciò verbale con la dichiarazione, che nell'edificio dell'Ambasciata sovietica berlinese ad Unter den Linden vi erano stati casi di esecuzione di sentenze di tribunali colà istituiti, e per di più aggiunse che in quegli stessi sotterranei erano nascosti grandi depositi di armi.

Il commissario Heller si fece allora un dovere di portare le dichiarazioni del Pawlowski a conoscenza del Presidente di Polizia. Si fecero delle indagini come si potè, si cercò di inquisire, ma non si potè su questo terreno procedere per il fatto che la extra-territorialità diplomatica dell'Ambasciata tagliava la strada ad ogni indagine veramente efficace. Si pensò allora che in fondo si trattava di una deposizione di un impiegato licenziato, deposizione nella quale si credette anche di trovare alcune contraddizioni per il fatto che egli aveva raccontato di avere appreso la cosa quasi per caso, essendosi recato all'Ambasciata, mentre ancora quell'anno egli invece risultò come impiegato dell'Ambasciata stessa. Ma dall'allora nonostante nemmeno questi strano silenzio per escludere la probabilità del fatto, non più che da tempo per confermarla. Pawlowski fece anche i nomi dei fucilati e anche quelli degli asseriti fucilatori; ma in quanto ai primi non risultò alla polizia nulla in proposito, nè per poter affermare nè per poter escludere che si trattasse di personaggi che realmente avessero esistito e fossero stati a Berlino.

Infine si osserva che in quella occasione, avendo il giornale *Rul* pubblicato la cosa, esso fu immediatamente querelato per ingiurie dall'Ambasciata sovietica, ma il giornale non potè addurre nè testimonianze, nè prove d'altro genere, onde fu condannato.

Non bisogna tuttavia dimenticare che il Pawlowski e Orloff sono per l'appunto adesso accusati nel presente processo e sono confessi di avere falsificato documenti per compromettere il prestigio delle autorità sovietiche e non quello delle autorità sovietiche soltanto. Dai documenti dai due falsificati che furono offerti a pagamento, senza peraltro alcun successo, ad un giornalista americano di Berlino, doveva risultare che le autorità sovietiche avevano offerto una provvigione di 100 mila dollari ai due senatori Borah e Norris perchè facessero una campagna a favore dell'avvicinamento americano sovietico.

Nella udienza di oggi si attendevano le rivelazioni che dovevano essere fatte dai funzionari di polizia chiamati dalla difesa come testimoni; ma il Presidente ha interrotto la domanda fatta in proposito dagli avvocati perchè i funzionari non sono stati ancora sciolti dal segreto d'ufficio.

Ileana di Romania sposerebbe un ex-Principe tedesco

Un incontro a Bled
Di Carol con la moglie?

Vienna, 4 notte.

Si ha da Bled, residenza estiva della Famiglia Reale jugoslava, dove attualmente si trovano ospiti la Regina vedova Maria di Romania con la principessa Ileana, che quest'ultima prossimamente si fidanzerebbe con un ex-principe tedesco. Prossimamente — dice la notizia — la Regina vedova Maria si recherebbe a Salisburgo dove avrebbe un incontro col candidato alla mano della figliola. Per i prossimi giorni sono attesi a Bled anche il piccolo Re Michele di Romania e la principessa madre Elena, come pure il principe Nicola che è membro del Consiglio di Reggenza di Romania. Corre voce che l'ex-principe Carol approfitti dell'occasione che la famiglia reale romena si trova fuori della Patria, per incontrarsi con la moglie divorziata e col figlio.

A Bled arriveranno da Montreux anche il principe Paolo e la principessa Olga. Poi si dice che, alla fine del mese, il Presidente del Consiglio greco, Venizelos, di ritorno da Berlino, farà una fermata a Bled per intrattenersi col Presidente del Consiglio jugoslavo, generale Zivkovic, ed essere ricevuto da Re Alessandro.

La nostra Legazione a Lisbona
agli ufficiali della squadra navale

Lisbona, 4 notte.

Il Ministro d'Italia, Bastianini, ha offerto un pranzo in onore degli ufficiali della squadra italiana dei sottomarini. Fra gli intervenuti era il Ministro portoghese della Marina.

La dichiarazione dei redditi
prorogata al 31 agosto

Roma, 4 notte.

Con provvedimento in corso viene prorogato al 31 agosto prossimo venturo il termine per la dichiarazione dei redditi soggetti ad imposte dirette. I contribuenti quindi che denunzieranno entro tale termine i loro redditi andranno esenti da qualsiasi penalità. Avranno diritto anche all'abbuono degli arretrati di imposte relativi agli anni anteriori al 1929. I contribuenti possessori di redditi derivanti dall'esercizio di industrie, commerci, professioni libere, arti e mestieri, nonchè i possessori di redditi di fabbricati, di redditi agricoli, e di quelli soggetti all'imposta complementare, che il denunzino entro il nuovo termine. Tale abbuono non è esteso ai possessori di redditi di puro capitale, di vitalizi, e di redditi costituiti da stipendi ed assegni (categoria a, b, c, d). I ritardatari hanno così tutto il tempo di porsi, volendo, in regola con il loro dovere tributario e di evitare la applicazione delle penalità previste dalla legge. Il Ministero delle Finanze dal canto suo per favorire quanto più possibile i contribuenti, ha impartito disposizioni agli Uffici delle imposte dirette perchè forniscano agli interessati le notizie ed i chiarimenti di cui fossero richiesti, allo scopo di facilitare in ogni modo la presentazione delle denunzie.

Disposizioni sulla licenza
per la circolazione degli autoveicoli

Allievi conducenti e certificati medici

Roma, 4 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha in questi giorni emanato disposizioni in merito alla circolazione degli autoveicoli, agli allievi conducenti e ai certificati medici per condurre autoveicoli.

Poichè è stato segnalato che autoveicoli circolano sprovvisti della licenza di circolazione, riunendo i proprietari di trovarsi in regola con le disposizioni del decreto 2 dicembre 1928, in quanto forniti di speciale permesso rilasciato dal R.A.C.I., e dagli uffici provinciali del Pubblico Registro, il ministro ora avverte che la competenza di rilasciare i documenti per la circolazione degli autoveicoli, è esclusiva prerogativa delle R. Prefetture e dei R. Circoli ferroviari.

In quanto alla esercitazione degli allievi conducenti, è detto nel decreto 2 dicembre 1928 che gli aspiranti alla patente di abilitazione debbono fra l'altro sostenere una delle prove pratiche di guida su strada di intenso traffico. Non può disconoscersi inoltre l'opportunità che essi si esercitino anche nelle strade del centro cittadino, con la garanzia, bene inteso, della assistenza di un conducente abilitato. Ora, secondo le disposizioni emanate nell'interesse di evitare possibili inconvenienti, i Circoli ferroviari devono invitare le scuole automobilistiche a limitare le esercitazioni nel centro cittadino solo dopo 10 giorni dalla data della ricevuta della presentazione della domanda di ammissione agli esami.

Si rinnova poi ancora una volta il divieto del rilascio, da parte dei medici provinciali, dei certificati medici per il conseguimento delle patenti di abilitazione alla guida di autoveicoli. Sono autorizzati alla redazione dei certificati soltanto gli ispettori sanitari delle Ferrovie dello Stato, i medici militari in attività di servizio, e gli ufficiali sanitari, e non i medici provinciali, fra le cui attribuzioni non sono state comprese, in via normale, in considerazione della natura della competenza e della delicatezza delle attribuzioni stesse, quelle relative a visite mediche fiscali ed al rilascio dei certificati sanitari.

Il 2.o Congresso dell'Associazione
dei dirigenti le aziende industriali

S. E. Bottai pronuncerà un discorso

Roma, 4 notte.

Domani alle 10, nel salone delle assemblee della Confederazione generale fascista dell'Industria, avrà inaugurato il secondo Congresso nazionale dell'Associazione dirigenti aziende industriali. Nella seduta inaugurale interverranno il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bottai, per il Governo, il Presidente della Confederazione dell'Industria, on. Benni, il Segretario generale, on. Olivetti, l'ing. Ardissone, i vice-segretari prof. Balella, Dettori e Guarneri.

L'Associazione dirigenti aziende industriali comprende ottomila inscritti, che al convegno saranno rappresentati da circa duecento delegati. Fanno parte dell'Associazione, che ha aderito alla Confederazione dell'Industria, i dirigenti le varie aziende industriali, i quali, per le loro particolari funzioni di diretti collaboratori con i proprietari delle aziende, non si è creduto di inquadrare con i lavoratori dell'industria, ma in una organizzazione tutta particolare, aderente a quella dei datori di lavoro.

La cerimonia inaugurale si inizierà con la benedizione del labaro dell'Associazione e di trenta gagliardetti. Madrina sarà la signora del Sottosegretario S. E. Bottai. Dopo la benedizione dei gagliardetti e dopo la relazione del commissario straordinario dell'associazione, comm. Lo Cascio, prenderà la parola S. E. Bottai, il quale illustrerà i compiti dell'Associazione e il contributo che essa dà e deve dare all'incremento delle nostre industrie.

Le diminuzione del numero dei Comuni

Roma, 4 notte.

Col 31 marzo dell'anno corrente ha cessato di avere vigore la norma che accorda al Governo la facoltà di ristabilire le circoscrizioni comunali. E' dunque interessante vedere quale effetto abbia avuto tale provvidenza, che intende di contribuire a rafforzare la vita dei Comuni. L'Istituto centrale di statistica sta procedendo a rifare il dizionario dei Comuni per tener conto delle numerose variazioni così verificatesi. Ma intanto si hanno alcune notizie, che appaiono già significative per mettere in luce la posizione attuale delle circoscrizioni comunali. I comuni del Regno presentano il numero: al 1.o dicembre 1921 (data dell'ultimo censimento), di 9186; al 31 marzo 1927 (prima di cominciare la riduzione) di 9067; al 30 giugno 1929 (dopo eseguita la riduzione) di 7309. Si è dunque verificata una diminuzione di ben 1758 comuni, dopo l'introduzione del decreto che stabiliva di rivedere le circoscrizioni comunali. Naturalmente, la scomparsa di tali comuni ha portato un aumento nella media degli abitanti compresi in ogni comune, la quale è passata dal 4215 abitanti per comune, del 1925, a 5393 nel 1929.

Nuovi podestà nel Cuneese

Cuneo, 4 notte.

Con decreti ministeriali, sono stati nominati i seguenti podestà: geom. Edoardo Gatti per il Comune di Paesana; avv. comm. Giuseppe Farinetti per il Comune di Cherasco; l'ing. cav. Emanuele Cavaliere per il Comune di Ormea.

Un corredino ai primogeniti
dai depositi d'imposta

Imperia, 4 notte.

Ispirandosi ai principii di politica demografica del regime fascista, la presidenza del Dopolavoro rionale Nizza Darsena di Imperia-Porto Maurizio, ha deciso di offrire a tutti gli iscritti, in occasione della nascita del loro primogenito, il corredino completo per il neonato.

Il Duce assiste allo spettacolo
del «Carro di Tespi»

Roma, 4 notte.

Questa sera, sul piazzale del Pincio, ha avuto luogo avanti ad un pubblico scelto assai numeroso e di invitati, lo spettacolo inaugurale del Carro di Tespi.

Fra le autorità si notavano i Sottosegretari Giunta, Bottai, Bianchi, Leicht, Gazzera, Ricardi, Pennavaria, il sen. Tittoni, Presidente dell'Accademia d'Italia, l'on. Ferretti, l'on. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, numerosissimi membri del Corpo Diplomatico, fra i quali gli ambasciatori di Francia e di Russia, vari senatori, deputati, ed altri.

Alle 21.15 precise arriva il Duce, accompagnato da S. E. Turati, Segretario del Partito e Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Tutto il pubblico in piedi applaude calorosamente.

Il Capo del Governo prende posto in una poltrona nel centro della prima fila. Subito dopo il velario si alza sul primo atto dell'«Orestea». Il pubblico segue attentamente l'esecuzione del capolavoro alfieriano, ammirando anche la superba scena della reggia dell'Argo, dovuta agli scenografi del teatro Regio di Torino, e applaude vivamente e ripetutamente quando il velario si chiude. Durante l'intervallo è stato proiettato un film riproducente il montaggio e lo smontaggio del carro di Tespi. Quindi è stata rappresentata la commedia «Gianni Schicchi» di Forzano.

Terminato lo spettacolo, il Capo del Governo, accompagnato da S. E. Turati e da S. E. Giunta, ha visitato il palcoscenico, congratulandosi con Gioacchino Forzano, direttore artistico della Compagnia. Il Capo del Governo ha poi espresso il suo compiacimento a tutto il personale del Carro di Tespi, per il bellissimo saggio artistico offerto questa sera. Quindi il Duce, accompagnato dall'on. Turati, ha lasciato il piazzale del Pincio, assemblato dalle autorità e applaudito dalla numerosissima folla.

Un'inchiesta del Comune di Venezia
sull'attività dell'Ufficio Lavori municipali

Venezia, 4 notte.

E' stata presa dal commissario straordinario del Comune una determinazione la quale dice che, poichè la breve indagine compiuta in seguito alle disposizioni da lui date il 19 giugno scorso sulla gestione dell'ufficio lavori, ha accertato eccedenza di spesa per un importo che si aggira sui due milioni di lire riguardanti lavori non autorizzati, buoni d'urgenza non liquidati, supposte autorizzazioni senza regolare riscontro di approvazione podestarile. L'ordinanza stabilisce la formazione di una Commissione presieduta dall'ing. U. Fantucci che entro trenta giorni dovrà compiere una severa inchiesta tecnica e amministrativa, nel riguardo dell'andamento dell'ufficio in parola. I primi accertamenti hanno rilevato, oltre dei lavori non autorizzati, dei buoni di urgenza non liquidati, delle spese su autorizzazioni senza riscontro di approvazione podestarile. Aggiunge l'ordinanza che sono state accertate assegnazioni di lavori con criteri di favoritismi ad alcune ditte e con esclusione quasi assoluta delle ditte locali. Denunzia poi il fatto che impiegati di ufficio hanno assunto progetti di esecuzione di opere in privato, determinando con il loro atto un evidente contrasto fra l'interesse del pubblico servizio e l'interesse proprio.

Il soggiorno in Italia dei Balilla
residenti all'estero

Genova, 4 notte.

Sono giunti questa sera col piroscafo *Tripolitania* provenienti da Tunisi 120 Balilla, figli di italiani residenti in Africa, i quali vengono in Italia a trascorrere l'estate alle nostre colonie montane. I Balilla italiani di Tunisi sono stati festeggiatissimi ed accolti amorevolmente dai loro colleghi genovesi.

Fiume, 4 notte.

Cento bambini di connazionali residenti a Veglia sono arrivati in piroscafo accompagnati dal direttore della Lega culturale italiana dott. Baldi e dalla signora Borotti per recarsi alle colonie estive dell'Alto Adige e del Bergamasco, organizzate dalla segreteria dei Fasci esteri. I fanciulli, in divisa, ottimamente equipaggiati, sono stati festosamente accolti.

La Novara - Biella
Vetture dirette per la Biella-Santhià — Prolungamento di tramvie torinesi

Roma, 4 notte.

Nell'ultima sua riunione il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha discusso, fra gli altri, i seguenti affari: Ferrovia Novara-Biella, dichiarazione di urgenza dei lavori di costruzione; Ferrovia Santhià-Biella, costruzione di magazzino alla base del rifornimento della stazione di Biella; Ferrovia Santhià-Biella vetture per treno diretto: Tramvie urbane di Torino, prolungamento delle linee 3, 10, 11, 13, 17.

Il mistero del trovatello di Roma

Nessuna traccia della signora che l'ha raccolto

Roma, 4 notte.

La vicenda del bambino rinvenuto ad Aracoeli anzichè essere maggiormente lumeggiata sembra complicarsi nonostante le indagini svolte dalla polizia. «Cattolico, battezzato coi nomi di Onofrio, Orazio ed Onorato. Nato il 1.o maggio; denunziato allo Stato Civile; figlio di genitori ignoti. Chi raccoglierà questo bambino farà opera di grande pietà. Il denaro che si trova nel cesto gli servirà per le prime spese. Altre sovvenzioni seguiranno. Pietà per il bambino; pietà per i suoi genitori».

In queste parole vergate a macchina su un foglio di carta, unito al quale si trovava un biglietto da mille, foglio che fu trovato l'altra mattina dentro la cesta dove vagiva un bambino di circa due mesi, è raccolta la storia del trovatello. Ma tutto lo strano della vicenda non è soltanto in questo.

Si sa che coloro che assistettero al commovente rinvenimento del bambino nella chiesa dell'Aracoeli, dicono che il piccino venne preso da una pia signora, qualificatasi per Amelia vedova Crespi, la quale si mostrò lietissima di vedere affidato alle sue cure amorevoli il trovatello. Di questa signora però si ignora l'indirizzo preciso. Essa aveva dichiarato di abitare in via Barletta angolo via Famagosta nel quartiere Trionfale.

Ora le indagini della polizia hanno dimostrato che una signora che risponda al nome di Crespi non è affatto conosciuta in tutti quei paraggi. Si è provveduto anche ad interrogare i vecchi religiosi della chiesa di Aracoeli. Nessun bambino denunciato nella chiesa sembra, secondo le prime ricerche, identificabile col trovatello. Neppure nei registri dello Stato Civile di Roma si trova alcuna indicazione che possa avere riferimento col piccino.

Il neonato quindi non è stato denunziato affatto, in contravvenzione alla legge ed in contraddizione di quanto si afferma nel misterioso biglietto, o è stato denunziato fuori di Roma in altra città ed in un paese dei dintorni.

Vita finanziaria e commerciale

Borse di Torino

TORINO, 4. — Alla riunione di regresso generale per prevalenza di vendite sfavorevolmente accolte. Perdono maggior terreno i titoli di Stato, Bancari, Sip, Fiat, Viscosa e Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	68 30
Id. id. cont.	—	68 10	—	—
Consolidato 5 %	—	79 60	79 225	79 225
Id. id. cont.	—	79 —	78 90	78 975
Torino 5 % c.	—	—	—	101 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	4.75 —
P. Venezie 5 % c.	—	—	—	471 —
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	600	1292 —	1280 50	1280 —
Credito Italiano	50	780 —	—	780 —
Banco di Roma	—	—	95 —	118 50
Naz. di Credito	500	359 —	—	355 —
Catasforo M. P.	1505	852 —	834 —	836 75
Mediterranee	400	697 —	—	697 —
Meridionali	—	—	—	608 —
Bonaiuto	—	—	—	505 —
Subalpino	—	—	—	369 50
Consulich	—	—	—	105 —
N. A. I.	—	—	—	189 —
Italiana Gas	130	256 —	—	253 —
Sifar	—	—	—	265 —
E. A. I.	80	214 50	—	214 50
Sip	3130	149 50	147 —	147 25
Terni	—	—	—	409 —
Elet.	—	—	—	131 50
Savigliano	—	—	—	880 —
Nebiolo	50	258 —	—	258 50
Tedeschi	—	—	—	255 —
Off. Meccaniche	—	—	—	31 50
Fiat	8200	537 —	530 —	531 —
Amiata	100	778 —	—	777 —
Schiapparelli	—	—	—	91 375
Montecatini	2500	224 50	220 50	220 50
Id. cont.	100	—	—	219 50
Mira Lanza	104	90 —	—	88 —
Acqua Potabile	—	—	—	548 —
Bonifiche	—	—	—	476 —
Florio	—	—	—	117 —
Unica	—	—	—	259 —
Valli Lanze	—	—	—	179 —
Viscosa	2250	87 —	85 50	85 775
Chatillon	2250	230 —	227 —	227 —
Varesina	2000	42 —	41 75	41 775
Ilem Stabilim.	—	—	—	635 —
Cementi *	—	—	—	85 —
Pilitalga	—	—	—	40 95
Cartiera Ital.	—	—	—	490 —
Cartiere Burgo	700	659 —	—	659 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 775
Londra	—	—	—	97 60
New York	—	—	—	19 50

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	68 70	68 90	68 175	68 75
Id. 5% cons.	—	—	98 —	—
Consol. 5%	79 175	79 275	79 175	79 30
Id. cons.	—	78 95	79 —	—
Venezie 3,50%	—	71 75	70 —	70 10
BANCARIE				
Banca d'Italia	1995 —	1990 —	1988 —	—
Comm. Italiana	1280 —	1280 50	1280 —	1282 —
Naz. Credito	358 —	358 —	358 50	358 —
Banco Roma	117 50	118 60	118 —	119 —
Cred. Italiano	780 —	778 —	780 —	780 —
Cred. Maritt.	500 —	500 —	501 —	—
Cons. Mob. Pie.	850 —	857 —	860 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Ferr. Meditter.	700 —	696 —	—	—
Id. Meridionali	708 50	707 50	708 —	707 —
Rubattino	561 50	561 —	560 —	—
Lib. Triestina	127 —	125 —	126 —	130 —
Cosulich	104 —	103 —	104 50	105 50
Lloyd Sabaudo	—	970 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	138 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	227 —	—	227 50	—
Lin. Can. Nas	200 —	—	—	—
Rossari Varzi	736 —	—	—	—
Snia	87 —	86 —	86 50	—
Varesina	42 —	—	41 —	—
MINIERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	140 —	140 —	143 —	—
Ilva	104 —	103 —	103 50	—
Elba	48 75	47 25	47 —	—
Montecatini	220 —	221 —	220 —	—
Monte Amiata	970 —	974 —	975 —	—
MECCANICHE				
Breda	140 —	—	—	—
Fiat	534 —	538 —	530 —	—
Isotta	164 —	—	—	—
Dalmine	127 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	256 —	—	—	—
Sip	154 50	—	—	—
Marconi	—	—	397 —	—
Terni	—	399 50	399 50	—
U. Esercizi	129 50	133 50	—	—
Lombarda	964 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Biet. Italiane	136 50	136 —	—	—
Ital. I. Lomb.	464 —	466 —	—	—
Eridania	470 —	480 —	486 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 65	—	—
Fondi Rustici	190 —	—	190 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	195 —	—
Ron. Ferraresi	473 —	—	470 —	—
Beni Stabili	636 50	633 —	630 —	—
DIVERSE				
Assic. Gener.	—	—	—	1035 —
Esp. It. Amer.	378 —	—	—	—
Pirelli	1162 —	—	—	—
Gas Torino	900 —	—	—	—
Mira Lanza	94 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 75	74 75	74 75	74 90
Svizzera	387 875	387 75	—	387 75
Londra	97 625	97 70	97 87	97 95
New York	19 0700	19 50	19 10	19 115
Berlino	455 20	—	—	455 37
Vienna	268 75	—	—	268 75
Bucarest	11 85	—	—	11 84
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	370 25	370 375	—	370 50
Praga	56 69	—	—	56 70
Budapest	333 —	—	—	332 90
Albania	266 —	—	—	267 —
Belgrado	33 85	—	—	33 80
Olanda	787 50	—	—	788 —
Norvegia	—	—	—	468 —
Atene	84 05	—	—	84 —

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 4. — Rendita 3,50 % netto 1906 68; id. id. 1902 68,45; 3 % lordo 43,20,5; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 78,85; Obbligazioni Venezie 71,85. — Cambi: Parigi 74,76; Zurigo 367,85; Londra 97,87,1; Amsterdam 7,87,50; Madrid 315,67; Bruxelles 265,50; Berlino 4,56,30; Vienna 2,68,70; Praga 56,62; Bucarest 11,20; Buenos Aires pesos oro 16,90; id. id. carta 8; New York 19,10; Montreal 18,91; Belgrado 33,05; Budapest 333; Tirana 3,66; Oslo 510; Mosca 96; Stoccolma 548; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,90; Oro 368,54.

PARIGI, 4 sera. — Il mercato è sostenuto benchè gli speculatori dopo due giorni di rialzo tentino di fermare l'ascesa. Ma gli stessi elementi della situazione restano a favore della ben tenuta dei corsi e fin dall'apertura il mercato dà prove di grande fermezza. Le Rendite francesi non subiscono variazioni che di poche frazioni dai corsi raggiunti ieri. I valori bancari, invece, sono in continuo progresso. Anche i valori ferroviari hanno guadagnato terreno e segnatamente le ferrovie del Nord. Molte domande sono sempre i valori elettrici che guadagnano numerosi punti; fra i valori siderurgici i guadagni più forti sono fatti dalle Ilo e dalle Soes. Verso la chiusura il mercato diventa più calmo.

Fallimenti

TORINO — **Mabella Attilio**, orefficeria e orologeria in Buttigliera d'Asti, 266; proprio sent. 3 corr., giud. delegato cav. Motta Luigi, curat. provv. avv. Carlo Giovanni; I.a adun. 16 corr. ore 14,30; verifica crediti 7 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 11.000; passivo L. 29.900 — **Regis Giuseppina** ved. **Demo**, trattoria e bottiglieria, strada di Settimo, 331; 161, proprio; sent. 3 corr.; giud. deleg. cav. Nicolis Luigi, curat. provv. avv. Carlo Giovanni; I.a adun. 16 corr. ore 14,30; verifica crediti 7 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 105.000; passivo L. 105.000 — **Società anonima F.A.G.E.** (Forniture Artistiche Cinematografiche Educative), via S. Quintino, 16; con decreto 3 luglio accolta istanza per esperimento di concordato preventivo, proposto col 100 per cento ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari; adunanza creditori 30 corrente, ore 16; giud. delegato cav. Pirani Domenico; commissario giudiziale rag. Arnaldi Giuseppe — **Diretta Emilio**, pasticcio in Susa; id. credit.: sent. 3 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. avv. Benelli Emilio; I.a adun. 29 corrente ore 14,30; verifica crediti 14 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli — **Polidoro Felice, Carrutti Ester** in **Polidoro e Barutti Bianchi**, officina meccanica Michelotto, via Santhià 69; id. credit.: sent. 3 corrente; giud. delegato cav. Pirani Domenico; curat. provv. avv. Benelli Emilio; I.a adun. 22 corr. ore 14,30; verifica crediti 14 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli — **Boglione Pietro e Carbellino Luigi**, falegnami in Ivrea; con sent. 3 corr. accerta lo adempimento obblighi concordato — **Gambini** geom. **Umberto**, casa editrice «Italia» via Bezzano, 11; con sent. 7 corr. giudiziario concordato 100 % ai creditori privilegiati e 12 % ai chirografari; pagamento entro giorni 15 dal passaggio in giudicato della sentenza — **Lombardo Francesco**, tessuti, Valle di Susa; con sent. 3 corr. revocata la cessazione pagamenti al 30 gennaio 1928 — **Sanelli Adolfo**, sarto, Villar Perosa; con sent. 7 corr. revocata cessazione pagamenti al 7 agosto 1928 — **Compagnia Esercizio**, società anonima corrente in Chieri, e **Durando Luigi** in

Corrispondenza

Una cinquantina d'anni fa gli scrittori avevano ben altre soddisfazioni d'adesso. Suscitavano curiosità interesse inquietudine gelosia e passione, se non proprio come gli attori celebri, quasi, e ricevevano ogni giorno un mucchio fantastico di lettere. Lettere, cioè seccature, dicono gli scrittori d'oggi che non hanno più tempo per gli epistolari. Certo anche allora ci sarà stato chi scriveva loro per chiedere un autografo o un soccorso o un impiego o tutti i volumi in dono o una fotografia con dedica, chi li invitava a un referendum (su che, a quei tempi!... Sulla *tournure*, immagino, o sulle delizie della fotografia) o chiedeva i loro particolari di famiglia e le loro opinioni sull'arte per un'intervista a distanza. Senza contare gli sconosciuti che mandavano i loro manoscritti da giudicare e da «collocare» e poi li rivolevano indietro e protestavano con violenza e ironia, affermando che avevano anche unito i francobolli per la risposta. (E allora come adesso, gli scrittori non sapevano più dove quei manoscritti erano andati a finire). Ma frammezzo a tutto ciò qualche lettera elegante profumata misteriosa con un suggello aristocratico, qualche bianca letterina timida con l'aria di arrivare da lontano, s'insinuava. Sfoglii di romantiche signorine provinciali, appelli di anime incomprese, smarrite nella ricerca di una direzione spirituale, confidenze di delusi e di mal maritate, richiami di cuori sognanti, feriti dalle brutali realtà quotidiane... Ogni lettera era una donna che si profilava sull'orizzonte, una sconosciuta che s'avvicinava. Un'avventura! Una mistificazione! Un inganno! O, semplicemente, un amore, un momento di felicità!...

***

Ci fu un momento in cui Maupassant, allora nello splendore del suo successo, aveva una sessantina di corrispondenti. E tutte di quel genere.

Posta dell'amore, di tutte le illusioni femminili, della tremenda incomunicabilità degli esseri, nonostante l'amore, la donna, la felicità. Non ci credeva, ma li sognava, sempre, inesauribilmente. Il giorno in cui riceveste la lettera firmata «miss Hasting» col recapito «fermo in posta», ebbe certo un fremito di speranza. Era una lettera così femminilmente graziosa: un pizzico di civetteria, una dose, se non di adulazione, certo d'ammirazione bene espressa, un tantino di gelosia, e tutto manipolato e offerto con squisita grazia. Riposo, forse senza abbandonarsi troppo, con prudenza, con curiosità, con impazienza... Le cinque lettere che seguirono la prima lo disorientarono. La grazia era diventata spirito mordente, l'ammirazione, critica sprezzante, la civetteria, ironia fredda, amara. E un tono virile in tutto ciò, altero e dominatore, un'agilità d'intelligenza nutrita di tutto... Troppo. Maupassant credette a una burla di qualche collega: la corrispondenza finì bruscamente, con un'aspra delusione da una parte e dall'altra.

Era una donna che scriveva, era anni una fanciulla. Vent'anni o poco più. Bella! Anche: piccola e fatta come una statuina, con quello splendore perlaceo di pelle che hanno le donne dai capelli biondo-rossi, occhi neri, naso breve e, se mai, un po' troppo distante dalla bocca, espressione seria, intensa e un po' dura... Quando si vestiva di bianco, con quella lunga frangia di capelli che le copriva la fronte e le arrivava agli occhi, sembrava una di quelle nobili, gravi bambine di cui i grandi pittori fecero il ritratto. I famigliari la chiamavano Moussia, vezzeggiativo in uso di Maria. Giacchè era russa, nobile, e, fin da bimba, vagabonda per l'Europa, in cerca di emozioni. Al suo seguito, una madre superstiziosa e mediocre, una zia sacrificata e piagnucolosa, una cuginetta umile, un dottore devoto, una servitù affezionata. Lei, Moussia, il centro di tutto, un prodigio e cosciente di esserlo. Bionda di mezza bella, di sapersi meravigliosamente vestire, di cantare con una voce divina, di avere un'intelligenza superiore. Certa di arrivare alla gloria, di avere, quando volesse, l'amore ai suoi piedi, faceva ella stessa a dieci anni il piano dei suoi studi davanti ai maestri esterrefatti: la letteratura, la musica, il disegno, le lingue, i classici e i moderni, tutto. Andava da una città all'altra della nostra Italia che adorava senza trascurare nulla, neppure i successi mondani. Un giorno che a Napoli il re Vittorio Emanuele II andò a far visita al principe di Prussia, ella lo fermò sulla scala dell'albergo: « Maestà, voglio vantarmi per tutta la vita di aver parlato al re più amabile del mondo!... ». Dalla finestra guardava con delizia la bella principessa Margherita e scriveva a Worth per avere delle toelette a modo suo. Roma. Firenze. Parigi... L'amore... oh appena l'avesse voluto. Ma per ora la gloria, la gloria... A Parigi una passione unica e definitiva s'impadronì finalmente di quell'anima in pena, così freneticamente avida di vivere e di sapere; ella fuse in un solo i suoi sogni di gloria, riunì i tesori della sua intelligenza e si consacrò alla pittura. « Fu, dice Anatole France, una di quelle conversioni improvvise, di cui la vita dei santi offrono tanti esempi » che rivelano una natura sinceramente eccessiva instabile ». L'ideale di diventare una grande cantante era già sfumato e « pour cause » avendo perso improvvisamente la voce. Dileguarono come vapori maleficì i gusti mondani, i piaceri dell'eleganza e del lusso, ella vestì il camiciotto delle pittrici, scoprì la bellezza dei miserabili e li prese a modello. Ma la sua sete di vivere non diminuì, il suo sogno di gloria non si fece meno tormentoso. François Coppée capitato un giorno nell'83 in casa di quelle dame russe la vide e non la dimenticò più. Piccola, pallida, con gli occhi gravi e cupi come diversati di pensiero, bruciati dal desiderio di vedere e di conoscere. Sotto la sua grazia femminile si sentiva una potenza ferrea veramente virile; ella faceva pensare al dono di Ulisse all'adolescente Achille: una spada nascosta tra ornamenti femminili. Abbassava gli occhi, con una specie di pudore quasi temesse di apparire pedante. Le pareti erano coperte dei suoi quadri e dei suoi disegni, il tavolo dei suoi manoscritti, al pianoforte stava aperto uno spartito sublime e i libri, evidentemente letti e riletti, sparsi per lo studio, erano i capolavori del genio umano, tutti nella loro lingua originale, i latini e i francesi, gli italiani e gli inglesi e greci... Il poeta, davanti alla bella e ardente fanciulla, sentiva come un disagio, un turbamento, una specie di terrore. Qualcosa in lui diceva: « E' troppo, è troppo... ». Era troppo infatti, perchè un anno dopo ella giaceva per sempre sul suo lettino di ferro, nella sua stanza verginale. Il vento della morte aveva abbattuto le belle speranze di gloria, l'edificio era crollato prima di esser finito... Nelle figure femminili dell'Ottocento Maria Bashkirtseff è come una patetica malinconica rovina nuova, abbagliante d'un bianco quasi crudele, che le dolci piante rampicanti non hanno ancora velato. E' il simbolo dell'ardore inesauribile, fatale, di una vita che ne si lascia afferrare: prima ancora che i ritratti e le biografie-romanzi fossero di moda come ora, ella aveva ispirato commediografi poeti e romanzieri: era la falena che arde alla fiamma stessa intorno alla quale s'aggira.

***

Quando scriveva a Maupassant ella si sapeva già condannata. Aveva perso la voce, era diventata fioca e leggermente ma inguaribilmente sorda. Poi, un giorno, travestita da impiegatuccia o meglio da operaia, era andata da un medico nel quale aveva fiducia, perchè lo dicesse la verità. Il medico, alla povera ragazza sconosciuta disse la verità: i suoi polmoni erano malati. Si sapeva tisica, perduta. E non aveva ancora amato e il suo cuore era vuoto!... Il suo « diario » si faceva sempre più disperato. Oh perchè la fanciulla geniale e il poeta dell'amore non poterono intendersi!... Perchè ella non poteva essere semplice, perchè egli non poteva essere credulo, perchè gli artisti sono più degli altri condannati alla solitudine. Entrambi, dovendo sparire entro poco lasciando una scia luminosa, erano già due grandi abbandonati. Egli aveva detto bene: « Gli esseri nella vita sono lontani l'uno dall'altro come le stelle del cielo ».

Carola Prosperi

Siviglia

SIVIGLIA, luglio.

Arrivare a Siviglia in piena estate con una temperatura di 38 o 40 gradi non sembra al primo momento piacevole; il sole e il calore accecano subito ogni altra impressione. Ma basta essersi un poco riposati, basta essere accorti nel trascorrere le più opprimenti ore pomeridiane nel patio verdi e freschi di acque zampillanti di qualche albergo suggestivo, perchè nella sera e nella notte il fascino della città vi prenda interamente e saturiate in Siviglia uno degli angoli di mondo che il tempo non cancella. Ogni altra città della Spagna non può reggere al suo confronto: le avenidas di Barcellona e di Madrid non parlano all'anima nessuna di quelle voci che salgono nella notte lunare dalla piccola *Plaza de Doña Elvira* nel barrio di *Santa Cruz*. E se dopo aver visitato Toledo e attraversato gli altipiani castigliani e la Mancia deserta e arsa si comprendono il Greco e Zurbaran, è solo facendoli nascere in Siviglia che si comprendono Velasquez e Murillo e la loro ricchezza di colori e di sfumature. E in Siviglia l'architettura spagnola non travagliata dalle sovrapposizioni degli stili più diversi ha il suo monumento più ardito e più equilibrato, la *Giralda* la torre della Cattedrale.

Il marinaio che gridò: Terra, terra...

Ma Siviglia non fu e non è soltanto il centro dell'arte, la vivificatrice del sogno; la sua storia di città *fedele, leale ed eroica* si confonde colla più alta affermazione della potenza spagnuola. Siviglia organizza la flotta di Cristoforo Colombo; sarà nella maggioranza andalusi i compagni del Grande Genovese lanciati verso il mistero della Indie; è sivigliano, affermano con orgoglio i suoi concittadini di oggi, il marinaio che primo gridò *Terra! Terra!* Siviglia raccolse onori, ricchezze, prosperità da questa spedizione che doveva cambiare aspetto al mondo: sulla sinistra del Guadalquivir si conserva ancora imponente e senza rispetto al biancheggiare dei quartieri all'intorno la *Torre del Oro*, dove secondo la tradizione sarebbero stati sbarcati i tesori dei viaggi colombiani. Dal 1502 dopo che Cuba non fu più sotto il dominio della Spagna, Siviglia ottenne l'onore di conservare nella Cattedrale i resti di Colombo.

Oggi nel generale risveglio di attività che caratterizza la Spagna, Siviglia non poteva restare indietro; la sua mirabile posizione geografica, insieme con opere grandiose quale è il Canale Alfonso XIII, dovevano favorire quella ripresa che è visibile nel movimento del porto fluviale che ha raggiunto i 2 milioni di tonnellate annue e deve, giovandosi della marea, possono approdare navi di una stazza massima di 13 mila tonn.; nella costruzione di nuovi quartieri, nel sorgere di nuove industrie.

L'archivio della storia d'America

In questa atmosfera di ottimismo fervido è nata e si è finalizzata l'idea dell'Esposizione la quale si stende spaziosa nel più bel parco della città; viali ombreggiati, giardini ricchi di acque circondano i padiglioni che nella loro maggioranza sono costruiti solidamente con tipiche ed armoniose architetture e ai cui non già fissati i compiti per cui dovranno servire. L'immenso Palazzo di Spagna sarà la sede della Scuola regionale di arti e mestieri, i padiglioni delle varie nazioni saranno sedi sontuose dei Consolati. Nel periodare fiorente e sonoro della lingua andalusa son così definiti gli scopi della Esposizione: « Affermazione di fratellanza fra tutti i popoli di razza e di origine iberica; affermazione della città di Siviglia, gloriosa nel suo passato, sicura promessa nel presente di una vita attivissima che già si avverte nel fecondo moltiplicarsi dei suoi valori. E' così esposta l'idea della gara ibero-americana che non sull'altra città poteva preparare con maggiori titoli di Siviglia, metropoli un tempo dei popoli del continente occidentale che la Spagna scoprì e incorporò alla civiltà, archivio prezioso della storia di America, madre signorile della regione più ridente e più orgogliosa dei segni della razza ».

Una Esposizione di simil genere e con tali finalità non poteva avere i suoi aspetti più interessanti in quelle esibizioni di prodotti che danno il rilievo principale ad altre esposizioni. Non mancano naturalmente padiglioni e mai colme di merci caratteristiche alle varie nazioni e alle varie regioni, ma le mostre che più attirano l'attenzione sono quelle storiche.

Le caravelle di Colombo

Sulle rive placide del Guadalquivir è stata ricostruita la caravella di Colombo; non si può salire senza commozione sulla piccola nave insignificante rispetto ai piroscafi ormeggiati sui moli. Il tentativo di ricostruzione è riuscito perfettamente, i minimi particolari sono stati curati, fin le cuciture del giaciglio del grande italiano sono state riprodotte alla perfezione; gli strumenti per la navigazione sono dell'epoca; rompono solo l'illusione le bianche divise del simpatico equipaggio il cui comandante conosce bene l'Italia e la lingua italiana e fraternizza subito cordialmente colla comitiva italiana recatasi a visitare il modello del *Santa Maria*. In questo cameratismo sincero sembrano che ogni polemica è superata: gli uomini e la storia hanno segnato i meriti e la gloria dei due popoli latini nell'impresa. Il comandante non vive che nell'attesa dell'ordine di salpare coi propri mezzi verso l'isola di Guanahani, la prima terra a cui approdò Colombo; ma consigli di prudenza sembrano aver prevalso: pur senza l'incubo dell'ignoto, l'Oceano è un nemico troppo insidioso per una barca così leggera. Nel vicino padiglione della Marina si possono ammirare la celebre carta di Juan de la Cosa e lo stendardo vero che Colombo portò in America.

Da Cervantes a Carlo V

Accanto, in altre sale rivivono le diverse epoche di Siviglia romana, visigota, araba, cristiana. Una sala è dedicata a Cervantes; in un quadretto al muro è una lettera del massimo genio letterario della Spagna in cui egli chiede un modesto posto; e buone esporte sono alcune fra le più antiche edizioni del *Don Chisciotte*. Il culto della Spagna verso questo suo figlio immortale è immenso; ogni suo soggiorno in questo o in quel paese è ricordato con lapidi.

Altro padiglione suggestivo è quello degli oggetti di Casa Reale: vi è la celebre armatura di Carlo V. La figura di questo imperatore rimane incancellabile anche dopo un rapido viaggio in Spagna, tanto numerose sono le impronte della sua attività; e certamente vi contribuisce l'insuperabile ritratto di Tiziano che si conserva al Museo del Prado, capolavoro che regge ogni confronto cogli altri capolavori della famosa galleria.

Come abbiamo detto sopra tutte le repubbliche ispano-americane hanno i loro padiglioni; sono anche rappresentati il Portogallo, il Brasile e gli Stati Uniti. Questi ultimi sono stati invitati per un evidente atto di omaggio alla più forte repubblica del Nuovo Continente; nè la loro mostra offre alcun interesse colle sue cucine meccaniche e con altri prodotti similari, se si eccettua la sala dedicata alle costruzioni marinare: un modello di potentissimo incrociatore corazzato è nel mezzo: vuole esso aver forse un valore di monito?

I padiglioni, costruzioni eleganti negli stili più particolari ai diversi Stati, non dicono molto; ad ogni modo una loro trattazione specifica andrebbe oltre i confini di un articolo di giornale. Quello che ha più importanza è cogliere il significato di questa generale partecipazione all'Esposizione di Siviglia.

Nel parco di Maria Luisa

L'ispano-americanismo è una concezione, un mito recente che non deve essere nè affatto considerato dal lato politico nè sopravalutato dal lato economico; nel primo campo progetti di solidarietà, di blocchi sono pure parto di fantasie sognatrici; nel secondo campo sono in gioco interessi così formidabili che fatalmente i rapporti economici colla Spagna, pur nella possibilità di sviluppi notevoli, non potranno essere che proporzionalmente secondari. L'ispano-americanismo ha degli speciali riflessi di carattere sentimentale, morale, tradizionale e soprattutto linguistico-culturale; gli antichi ricordi della suddittanza sono scomparsi, la Spagna per le giovani repubbliche è rimasta soltanto la culla della loro civiltà, della loro letteratura, e, sia pure indirettamente, ciò non potrà servire che a rafforzare sempre più la loro individualità latina rispetto alla grave pressione anglo-sassone. Il valore dell'ideologia è proiettato nel futuro più che nel presente; esso dovrà costituire uno dei cementi morali capaci di impedire che la dipendenza economica e finanziaria divenga permanente permettendo che i fattori eterni di civiltà rimangano infatti. Dentro questi limiti l'Esposizione di Siviglia è un avvenimento che ha la sua ragione.

Ma percorrendo nella notte calma quasi africana, i viali del Parco di Maria Luisa illuminato con una fantasmagoria di luci riflesse nel verde delle piante e nelle infinite fontane, anche l'Esposizione si perde nel sogno della terra di Andalusia. Lo sfondo del quadro domina sovrano: esso è *Siviglia, con su Catedral, su Alcazar, su Giralda, sus mujeres de sin igual belleza, sus típicos fiestas y romerias la gracia popular, las corridas de toros, el baile castizo, el sol y la blanca refulgente de la ciudad unica en el mundo.*

Alfredo Signoretti.

Storia di fantasmi

Elsinore, patria d'Amleto.

Strano paese la Danimarca, il cui figlio più illustre, di più gran nome nel mondo, è un personaggio inventato; paese dove i fantasmi hanno una storia.

Mi torna a mente Novalis: la nostra vita non è mezza sogno, ma sempre più diverrà tale.

Incredibile fin che si vuole, ma la figura d'Amleto quale a'è tramandata da cronisti o poeti è d'origine mediterranea: l'ho visto scritto e stampato su un libro che fa testo, in materia di storie scandinave. Amleto non sarebbe altro che il nostro Bruto maggiore, lo stesso che abbattendo il tiranno Tarquinio, dopo simulato d'essere pazzo, vendicò i fratelli ed il padre.

Per gli uomini di buona volontà non mancherebbero, al bisogno, nemmeno le prove filologiche: al significato latino di Bruto fa riscontro il nome di Amleto (Amlode secondo la dicitura di Saxo Grammatico) che vuol dire, in irlandese, debole di mente, stupido, ecc., Vedete un po' caso! Incontri come questi sembrano garantire e rendere attendibile fin la vecchia leggenda che pone quassù, nella notte cimmeria, tra gl'iperborei, le più straordinarie avventure di Ulisse, la calata tra gl'inferi; e per poco non sembra anche a me di udire una quasi risonanza di Omero nel barbarico nome delle Lofoten, isole qua una troppo discoste.

Arcinoto, che questi schiumatori d'oceano correvano da un capo all'altro il mondo conosciuto, dalle rive del Baltico e dei mari del Nord alle rive del Bosforo e del Mediterraneo, costretti a dare una patria che mai non era la loro. La terra dov'eran nati li cacciava lontano, con l'orrido dei suoi climi e dei lunghi inverni polari; e dentro i suoi confini, di là dai confini, vivevano perpetuamente in esilio. Non soltanto i vincoli più segreti, la parentela che corre tra l'uomo e la sua terra e che ha fatto sempre, per tutti i tempi e ciascuna età primitiva, favoleggiare di forze e divinità di natura, simili a noi: non soltanto quei vincoli, quella *religio* aveva per loro alcunchè di odioso e tirannico, piegandoli a ideleggiare i loro stessi spaventi; ma gli altri ancora, vincoli dati e imposti dagli uomini, le leggi ricevute dai padri e dagli avi, tradizioni, costumi, li portavano nonchè a salvaguardarsi da contatti estranei e corrompitori, a mescolarsi anzi con chiunque si fosse, fuori della propria terra, e a metter radici dovunque.

Verso primavera coloro che si votavano al mare e alla dura vita del vichingo, ricevuta l'investitura d'un battello e di armi, si raccoglievano all'imbocco dei fiumi e alle testate dei fiordi, pronti per il saccheggio, cacciatori d'uomini; giacchè principalmente essi avevano di mira di procacciarsi uomini in abbondanza, da tenere sotto di sè ai propri ordini. Si spartivano poi il bottino, al ritorno, uomini e cose; e si separavano, ciascuno nella sua capanna imbottita d'erba, frammezzo ai fessi dei bravi, pitturati a spira di pesce. Non pochi prolungavano tutto l'anno le spedizioni in mezzo dentro terra, pel continente europeo. Rimontavano i grandi fiumi russi, per infine a Costantinopoli, nel più gran mercato d'Oriente, e barattavano e vendevano droghe e pellicce in quantità, robe e d'ogni sorta materie preziose, rubate a man salva o comperate a prezzo di sangue. Passavano anche, qualche volta, al servizio dell'imperatore bizantino; e morivano per lui, al suo soldo.

Questi goti, vichinghi, normanni, questi germani puri (gli altri di Germania, dicon loro, sono un misto d'ebrei e di slavi, razza imbastardita e infedele) tutti costoro, fa spavento a pensare l'instabilità della loro vita. Per ogni cosa che fanno e costruiscono, mancando di una propria base qualsiasi, d'un piano di realtà dove tenersi al sicuro, si comprende come siano stati costretti a inventare norme e idee generali cui attaccarsi per non sprofondare, e a ricorrervi di continuo per dare un ordine e un nesso, una giustificazione, a ciò che essi fanno; che in sè, siccome cacciato nell'instabile e nell'arbitrario, non ne avrebbe nessuna. E si comprende poi, conseguenza inevitabile e ben naturale, come una volta disposti per questa via, una volta messi per approdare chissà mai a che certezza inalterabile, a che plaghe di verità pacifiche, dette per sempre, essi debbano rifare a ritroso il cammino, e il loro stesso pensiero andando per dir così alla deriva, ritorni a loro con una parvenza di sogno.

Solo a conoscerlo qualche poco, dico almeno dai libri, lo spirito scandinavo si fa presente, tutt'intorno, in questa terra d'Amleto, e se noi s'avesse fede nella « Völkerpsychologie » di cui andavano matti i tedeschi, dovremmo concludere che lo Shakespeare no non uno straordinario cultore; ma crediamo invece che a condurlo, al pari di ogni artista, fosse una facoltà alquanto particolare, una propria e misteriosa facoltà d'identificazione.

Fatto sta, nonostante non vi sia qualificato dal suo stato civile di persona drammatis, Amleto può sostenere a meraviglia il ruolo di filosofo e di poeta, nonchè di eroe, dello spirito scandinavo. Il suo scandinavismo è a tutta prova, e per quanto non abbia che un significato di secondo ordine ai fini di una considerazione puramente d'arte e universale, siccome quello che tenderebbe anzi a particolareggiare un carattere e tanto quanto a restringerne il valore, crediamo sia di certissimo interesse per un tutt'altro rispetto e da un altro punto di vista, per chiunque abbia gusto alle storie e letterature scandinave e riconosca in Amleto, forse, il loro più gran genio espressivo.

Da Kirkegaard a Ibsen a Strindberg lo spirito nordico ha concepito sempre l'opera d'arte come un processo verbale, un'inchiesta e un giudizio inappellabile mosso dall'autore ai suoi personaggi, all'umanità tra cui vive. Lo scrittore scandinavo potrebbe assumere quale parola d'ordine l'autodefinizione di Jago: io sono uno che non può vivere senza protestare; ma preferisce e gli torna più naturale di definire quale ricerca di verità, ricerca e amore di sincerità, a ogni costo, il proprio spirito di rivolta. Di genere per altro così particolare, che le teorie stesse e i programmi sociologici, la sua filosofia, si scambierebbe facilmente per un partito preso, quando non se ne scorgesse la causa prima, come'è di Amleto, in una oscura mania di persecuzione. La verità, la sincerità a ogni costo sorgono sopra un fondo di misantropia, di diffidenza e sordo risentimento che ha del barbarico, in quanto ricorda ancora l'uomo primitivo, il suo considerare alla pari l'ospite e il nemico, lo scorgere in tutto che non si conosce una forza avversa; cosa che si giustifica pienamente frammezzo una natura talmente ostile qual'è questa, da cui si è costretti a difendersi.

Ed è curioso per noi e anche di qualche difficoltà a intenderlo per davvero, un così fatto dramma mentale tutto imbastito su dei principi che respingono la verità mentre la cercano, e la ammettono solo per rifiutarsela: giacchè infatti ecco si tratta mai fuorchè di una verità di bassa origine alla quale dovrebbe servire la nostra comune ragione di uomini per superarla, non già per constatarla semplicemente: ciò è a suo modo un compiacersi. Si pensa a un certo punto che la singolare attrattiva di codesti drammi mentali consiste principalmente nella loro impostazione sbagliata, di problemi impostati male e quindi non risolvibili. « Questa pianta velenosa il cui solo odore dà il capogiro » — una delle tante definizioni del pensiero che Ibsen ci porge, ispirata a tale odio per quel che procede dal pensiero, per la società costituita, costruzione artificiale condannabile anch'essa perchè nata da noi, da non trovare un riscontro se non nell'odio di ciascuna specie e forma naturale, della natura e delle fatalità borghesi a cui sottostiamo: un mondo nel quale chi serve la causa di Dio è maledetto come il Brand pastore evangelico, e dove è maledetto chi è impotente a servirla e la tradisce, come Amleto lo studente di Wittenberg, della città di Lutero. Il problema della libertà e responsabilità individuale vi si scioglie solo *in extremis* quando noi, morti, ci destiamo e inutilmente ci sentiamo accanto il danese interprete di sogni.

Ercole Reggio

Gazzettieri

Giusta dispensiera di gloria ma anche inesorabile giustiziera è ormai la critica storica su figure del Risorgimento quando, bandito il vezzo di farne tanti idoli, si studiino serenamente, alla luce del vero, attraverso nuovi documenti rivelatori.

Si risaltano così ad onore sempre di nostra gente martiri straziati dal capestro o per lunghi anni martoriati in lurida carceri, ma si bollano anche di meritata infamia quanti in vita camuffati in veste di patrioti e godenti nella volta fama illibata, ora invece sottoposti alla revisione dei posteri appaiono, sotto il peso di rivelazioni schiaccianti, come turpi figure di delatori, al soldo dello straniero.

Ecco qui un libro recentissimo (*Due famigerati gazzettieri dell'Austria*, Draghi, Verona) in cui Giuseppe Solitro con indagini pazienti ed acute conduce su documenti inediti e rari e sugli atti processuali restituiti dall'Austria dopo la guerra, ci presenta due tipi singolari di traviati, denigratori infami del nome italiano, prezzolate spie di interessati patrioti bresciani e veneti, Luigi Mazzoldi e Pietro Perego.

Il Mazzoldi contro il Piemonte

Turbida la giovinezza del Mazzoldi secondo le pagine biografiche cendite di forte sarcasmo scritte da Giulio Prodocimo, pseudonimo forse di Giulio Bargnani, pure bresciano, una delle vittime politiche di lui. Cacciato di scuola perchè ribelle e turbolento, il Mazzoldi dopo alcuni anni di vita oscura e dissoluta entrò nella Polizia austriaca a Brescia per essere poco dopo incarcerato per falsificazione di documenti. Nel '48, dibattendosi in Brescia libera dagli Austriaci, l'idea della fusione della Lombardia col Piemonte, il Mazzoldi ne fu avversario accanito in un giornale di colore democratico: ricaduta Brescia sotto gli Austriaci, si rifugiò prima a Lugano, poi a Torino dove diventò uno dei collaboratori più' fecondi della « Democrazia », giornale avanzatissimo, propulsore di false notizie, seminatore di zizzanie e tanto si distinse nel lanciare strali velenosi contro il Governo sardo e nel dargli infinite noie da essere sfrattato dal Piemonte, pur non largo di conforti e di aiuti agli emigrati.

Corso a Lugano sfogò la bile in un libello feroce contro il Piemonte e specialmente contro Pier Dionigi Pinelli, ministro dell'Interno. E' veramente edificante la malafede con cui lanciò la scelta accusa ai Piemontesi di essere stati poco sensibili verso i profughi quando esistono certe sue lettere ancora ignorate, vibranti di gratitudine per i sussidi personali ricevuti dal Comitato centrale dell'emigrazione posto sotto gli auspicii del Governo; è veramente stomachevole l'ocrimenia con cui falsando fatti e giudizi si scaglia per livore personale contro il ministro Pier Dionigi Pinelli che definisce il piccolo despota di Cuorgnè, il sicario di Vittorio Emanuele. Le carte del Pinelli, ora al nostro Museo del Risorgimento, metteranno presto in viva luce il patriottismo, l'integrità, l'acume e l'energia di lui: basti per ora ricordare che salito al Governo in momenti gravissimi quando fra pericoli interni ed esterni si dovevano sanare le piaghe di Novara si dimostrò contro le incorreggibili avventatezze della sfrenata demagogia così geloso dell'autorità dello Stato da scrivere in una sua memoria inedita queste parole oggi più vive che mai:

« Cardine di ogni Stato è la forza tanto la materiale che la morale. Il governo delle sette ci ha fatto perdere ambedue. Scopo del nuovo Governo dev'essere il riacquistarle tanto negli ordini interni, come nelle relazioni coll'estero. Si suole dire che il popolo vuole sopratutto la libertà. Credo sarebbe più esatto il dire che il popolo vuole sopratutto l'ordine perchè senza istituirvi che l'ordine è la somma delle libertà ».

Giornalista a Brescia

Tornato a Brescia ostentò devozione così strisciante all'Austria da ottenere il permesso di pubblicare il giornale « La Sferza » in cui con arte diabolica tenò doppio giuoco: esaltare l'Austria, il suo giovane Imperatore ed il « vecchio illustre Radetzki », ma facendo credere ai patrioti bresciani fra cui barcamenava che tingeva di servirla per tradirla meglio. Ma presto il suo giornale diventò un libello in cui sfogò livori personali, giuoco di ricatti e sputò veleno, prendendo specialmente di mira, secondo le istruzioni ricevute dal Governo austriaco, il Piemonte a cui specialmente rimproverava velleità egemoniche, per seminare ed acuire contro di esso odio e diffidenza e non esitando persino a polemizzare con Ippolito Nievo, sorto subitamente in difesa della gentilezza degli studenti italiani contrapposta alla rozzezza di quelli tedeschi, ai quali il Mazzoldi aveva dato, in un antipatico parallelo, la preferenza.

Nessuna meraviglia se questo tristo figuro giustificando presso i patrioti come abile manovra la sua sfacciata adulazione verso l'Austria abbia conosciuto le fila di un complotto ordito contro l'Austria e che costò il capestro nel 1851 al consacco Luigi Dottesio, attivo introduttore di stampe politiche proibite. Fu su questa radiosa figura di martire che per la prima volta il boia austriaco esperimentò qual terribile ordigno detto il *palletto* che o per difetto il funzionamento o per inesperienza del carnefice, tenne il Dottesio in straziante agonia per quasi un quarto d'ora. Il caso impressionò talmente il boia che fu trovato poco tempo dopo penzoloni dalla forca stessa su cui il martire comasco aveva subito tanto martirio.

Afferma il Prodocimo che fu il Mazzoldi a tradire il Dottesio, ma il Solitro, più guardingo, studiate le fonti anche le più recenti fra cui gli atti processuali del Dottesio restituiti dall'Austria, osserva che manca in merito alcuna prova diretta a carico del Mazzoldi. Comunque non è da escludere, come il Solitro vorrebbe, che il Mazzoldi si sia anche macchiato di quella turpe azione; indizi morali non mancano, data la qualità dell'uomo: sintomatica è soprattutto la rivelazione fratta dallo stesso Solitro dalle carte bresciane che il Mazzoldi in quel frattempo merito gratitudine dalle autorità austriache colle quali era in corrispondenza, e non senza significato stacca la lavata di scudi del Comitato bresciano e specialmente di Tito Speri contro di lui.

Condannato a morte Tito Speri, il Mazzoldi prese parte ad una Commissione di bresciani accorsi a Vienna con una supplica: fu detto che si trattasse di un trucco imbastito dalla polizia che si servì del Mazzoldi per ingannare gli ingenui: sospetto a parer mio, dato l'uomo, non del tutto infondato. Con questo crescendo di azione il Mazzoldi perdette sempre più terreno a Brescia; nel '57, inanncandogli a poco a poco i lettori, il giornale si trasferì a Venezia dove avvenne il triste connubio del Mazzoldi con un altro figuro degno di lui, Pietro Perego.

Il libellista Perego

Giornalista fallito fin dalle sue prime armi, il Perego da Milano, dopo l'armistizio di Salasco, si rifugiò a Torino, accolto a braccia aperte dai demagoghi. Le carte torinesi di polizia ce lo dipingono come repubblicano sfegatato, libellista volgare, figura in complesso così sospetta da seriere sotto la più stretta vigilanza. Lo rivediamo poi a Venezia a prestare nella « Sferza » in collaborazione col Mazzoldi la penna prezzolata per denigrare l'Italia assalendo il paterno governo austriaco.

Ma sotto l'alta temperatura patriottica di Venezia il giornale, benchè fortemente sussidiato, tirò avanti assai stentatamente fra l'indifferenza ed il disprezzo del pin. Scoppiato poi nel '59 la guerra fra le trepide speranze dei patrioti veneti, i due giornalisti non poterono più respirare: così il Mazzoldi col benapplacito austriaco trasportò la gazzetta a Venezia ed il Perego trapiantò le sue tende a Verona.

Capitò il Mazzoldi a Trieste proprio quando, secondo i recenti studi dei due valenti storici giuliani, il Quarantotto ed il De Franceschi, vi cominciava a formarsi e ad estendersi quel movimento nazionale unitario che ispirava poco dopo al Cavour l'elogio a Trieste, sempre ogni giorno meno fedelissima e più italiana, immonda ma effimera fu l'opera giornalistica a Trieste del Mazzoldi, perchè dopo un anno morì improvvisamente. Fu morte naturale? La voce pubblica la attribuì ad una solenne bastonatura infiltagli una sera da ignoti: la vedova, in seguito a sospetti per lettere anonime misteriose ricevute dal marito, volse una supplica alla Polizia: ma l'autopsia dichiarò ogni diceria destituita di fondamento. Però il Solitro non dissimula la sua opinione che l'Austria avesse le sue buone ragioni per ispirare tale vendetta e celare la verità.

Durante la campagna del '59 il Perego fu sfacciato falsificatore di bollettini di guerra risonanti di ipotetiche vittorie e scaltro scrittore di diaboliche trame: dopo Villafranca, direttore del giornale di Verona, tenò in articoli vuoti il contenuto, scialbi nella forma, di strappare nel pubblico consensi all'Austria e di lanciare perfide accuse contro il Piemonte.

Sono particolarmente spavalde le lettere aperte nel '61 a Camillo Cavour in cui proclamando inattuabile l'unità italiana ora blandisce per persuaderlo sul concetto, ormai superato dagli eventi, della federazione e sulla necessità di tenersi amica l'Austria, ora fa la voce grossa dipingendo a colori foschi la situazione del nuovo Regno, pronosticando le sventure maggiori e rinvilendo l'opera dei collaboratori del Cavour nel consolidare le basi del nuovo edifizio nazionale.

E prima ancora di false apprezzamenti e di insolenze volgari suona la lettera al barone Bettino Ricasoli, quando questi riprende la politica del Cavour spentosi precocemente. La penna del Perego tinta di bile per il fallimento sempre più clamoroso delle sue profezie, si logorò ancora in polemiche, in urti colle stesse autorità austriache piccate dall'eccessivo zelo del fedele servitore: s'imbrattò ancora di fegatosi sfoghi anticlericali e di violenti attacchi personali contro patrioti che le ripagarono di tutto il loro disprezzo finchè piombo anche su di lui, come già sul Mazzoldi, morte improvvisa e misteriosa. Si propalò subito in Verona la voce di avvelenamento e con tanta persistenza che la Polizia diede l'ordine dell'esame dei visceri, subito per misteriose infraintelligenze revocato: onde il sospetto si radicò più forte ed incancellabile nei contemporanei.

Così unì la vita nella trista missione di gazzettieri panegiristi dell'Austria, soggiacquero ambedue a morte precoce in modo egualmente sospetto e misterioso: ambedue scesero nella tomba maledetti da quanti sospirano e soffrendo per il riscatto della Patria, videro con orrore due ingegni traviati servire per mercede lo straniero.

Comunque, due figure sommamente interessanti studiate dal Solitro sulle basi di una ricca documentazione con una scrupolosa osservanza di quella verità storica che nella revisione serena delle forze spirituali, benigne e maligne, che agirono nelle passionali vicende del nostro Risorgimento, mira ad assegnare ad ognuno degli attori la parte di merito e di demerito che gli spetta.

A. C.

Corriere moscovita

Romanzi e romanzieri

MOSCA, luglio.

(*F. S.*) «I confratelli di Serapione» si chiamò il nuovo Cenacolo che un selezionato gruppo di giovani autori costituì nel 1921, quando il quadro più sanguinoso dell'opera distruggitrice della rivoluzione si chiuse.

Un bisogno istintivo degli spiriti anelanti al ritorno alla serenità, al graduale riprendersi delle più vive energie, riaprì le porte alle manifestazioni del pensiero, ed iniziò la nuova èra della letteratura in Russia. E questa nuova letteratura, grazie ai sorgenti del moderno romanzo, accolse elementi completamente nuovi per non spezzarne gli stretti legami che la univano alla eredità culturale del passato. Le attuali circostanze di vita e di ambiente, il triste periodo della guerra civile e l'influenza che questa pagina sanguinosa ha esercitato nelle multiformi attività del mondo russo, sono naturalmente il vasto campo di osservazioni e di studio dei giovani scrittori.

Fu il 1921 che annunziò l'esordio della carriera letteraria di B. Pilniak. In questo autore è viva e palpitante l'influenza del talento di Andrea Biely sia di ambiente che di pensiero: il periodo tempestoso della rivoluzione in provincia vive nelle novelle « Facciaceve », « Erbe folli », ecc., e nei romanzi « L'Anonima nuda » e « La terra capitale ».

La guerra civile ed il movimento partigiano in Siberia e nell'Estremo Oriente, ci passano sotto gli occhi nelle novelle « Partigiani », « Il treno 1419 » e nel romanzo « Sabbie azzurre », le migliori opere del più popolare

SPORT

L'imponenza della carovana automobilistica
che si recherà alla «Coppa Schneider»

Roma, 4 notte.

In occasione della Coppa Schneider, che quest'anno verrà disputata nell'isola di Wight, l'Automobile Club di Roma ha organizzato, come è noto, una grande carovana di automobili italiane in Inghilterra. L'idea di tale carovana sorse all'indomani della corsa automobilistica per il Premio Reale Roma. La proposta trovava la più completa approvazione da parte di S. E. Balbo, che per primo sottoscriveva la sua adesione al viaggio automobilistico. Furono da allora gettate le basi dell'organizzazione.

In questi giorni hanno fatto ritorno a Roma il conte Gallenga, che si era recato a Parigi e a Londra per gli accordi necessari allo scopo di assicurare alla manifestazione il miglior successo. Tutto è stato già assicurato per quanto riguarda gli alloggi e i garages, e per assistere alla gara nel miglior punto possibile, nei pressi della isola di Wight.

Intorno allo svolgimento della manifestazione sportiva e alla preparazione della carovana automobilistica, il sen. Gallenga ha fatto ad un giornale romano della sera, alcune interessanti dichiarazioni:

«Gli organizzatori della Coppa Schneider — ha detto il Presidente dell'Automobile Club di Roma — dovranno risolvere un problema veramente grande: quello del trasporto di uomini, di auto, di aeroplani sulle coste meridionali dell'Inghilterra, per il solo giorno della competizione. Per farsi un'idea di ciò che saranno le vicinanze dell'ormai famoso triangolo — la pista — di Wight — si pensi che oltre al milione di persone che, a dir poco, giungeranno con i treni e con le automobili sul posto, si prevede che almeno un migliaio fra aeroplani e idrovolanti e dirigibili trasporteranno spettatori da tutte le parti del mondo.

«Il Ministero dell'Aeronautica e la Associazione automobilistica stanno ora lavorando per stabilire il luogo di ammaraggio e di atterraggio per gli aerei. Gli aerodromi di Hamble, vicino a Southampton, e quello di Cowes, sono già stati destinati agli apparecchi che giungeranno con i viaggiatori. Un vero e proprio campo di atterraggio è stato organizzato a Cowes per gli idrovolanti. Quanto alla gara, posso dire che gli inglesi si preoccupano soprattutto della squadra italiana. Lo sa che gli altri concorrenti sono americani e francesi. I tedeschi hanno chiesto molti ragguagli, ma poi non si sono fatti più vivi; sono dunque quattro le nazionalità in gara. I nuovi idrovolanti inglesi, a quanto si dice, saranno pronti, cioè saranno in piena efficienza, fra qualche settimana, e si dice siano i più veloci che le industrie del Paese abbiano costruito».

Sulla carovana automobilistica a Londra l'intervistato ha dichiarato:

«Essa, come è facile capire, è di natura più spirituale che materiale; se è permesso fare distinzioni di questo genere. In sostanza noi desideriamo soltanto che i nostri piloti, impegnati nella battaglia, si sentano circondati da un'atmosfera fraterna, che abbiano vicino il conforto del nostro incitamento, che sappiano che la Patria suscita la vittoria. L'iniziativa da noi presa ha avuto immediato successo. Vi hanno aderito automobilisti di tutta Italia, ed è lieto che le nostre maggiori fabbriche di automobili organizzeranno «squadre dimostrative» dei loro più recenti prodotti.

«Ma abbiamo dovuto limitare a cento le macchine partecipanti, perchè è impossibile assicurare ad un maggior numero il rapido passaggio della Manica, il quale per noi è il più difficile problema da risolvere. L'Inghilterra, incredibile ma vero, non ha messo ancora a disposizione degli stranieri mezzi adeguati per il trasporto oltre Manica degli autoveicoli. Posso dire, per mia esperienza personale, che le poche diecine di chilometri di mare che fanno della grande Nazione amica un'isola, sono per i continentali un vero abisso. Anni fa, recandomi in auto a Londra, ho dovuto poi attendere al ritorno cinque settimane, per ottenere un posto su di un piroscafo che mi portasse sul suolo di Francia la mia macchina.

«Il viaggio avrà inizio ufficialmente a Torino, per agevolare il concentramento delle macchine dell'Alta Italia. Valicheremo il Cenisio e concluderemo la prima tappa ad Aix-les-Bains; a Parigi ci fermeremo due giorni. Arrivati a Calais, compiuremo il passaggio della Manica in quattro scaglioni, e contiamo di essere a Londra per il 5.

«L'Automobile Club di Roma ha organizzato con meticolosa cura tutti i servizi. A Southampton tutto è già pronto: non c'è più disponibile nè un letto per dormire nè un tavolino per mangiare. Si è dovuto pensare che ogni macchina nostra abbia a Londra un centro logistico di viveri per ventiquattro ore! A Southampton, a cura del Royal Automobil Club di Londra, la «carovana dei romani», così già la chiamano cordialmente gli inglesi, avrà un parco macchine a sua disposizione. I guidatori, circa quattrocento persone circa, si imbarcheranno su un piroscafo, dal quale potranno assistere alla gara breve, fulminea.

«La gara stessa della gara, i gitanti rientreranno a Londra. Due giorni dopo ripasseranno la Manica. La colonna si scioglierà a Parigi, non essendo possibile costringere le diverse macchine ad un identico itinerario. Ogni automobile avrà a prua il distintivo dell'Automobile Club di Roma: il gagliardetto azzurro ed il tricolore. L'Automobile Club d'Italia consegnerà al presidente del Reale Automobile Club di Londra un'artistica lupa romana in argento, ed offrirà un banchetto a S. E. Italo Balbo, al nostro Ambasciatore ed alle altre autorità».

42 piloti fra cui tre donne
alla gara della Coppa del Re

Londra, 4, notte.

L'annuale corsa aerea dei due giorni attorno alla Gran Bretagna per la Coppa del Re che verrà disputata domani, ha raccolto quest'anno un numero eccezionale di partecipanti. Ben 42 sono gli apparecchi iscritti e fra essi sono tutti i tipi, dai potenti aeroplani da battaglia provvisti di motori della forza di centinaia di cavalli fino ai minuscoli aeroplani leggeri. Tre donne vi parteciperanno coi loro leggeri «tigrotti» e cioè Miss Winifred Spooner che durante lo scorso anno fece una prova splendida meravigliosa, lady Bailey, che ha fatto notevoli voli a grande distanza, fra cui quello dall'Inghilterra a Città del Capo e ritorno, e mistress Butler. L'ufficiale aviatore Summers partirà 4 ore dopo gli altri concorrenti pilotando il suo aeroplano da battaglia munito di un nuovo tipo di motore rilanuto capace di una velocità di 200 miglia all'ora. Il percorso totale è di 1179 miglia. La partenza avrà luogo all'aerodromo di Heston presso Londra, dove avrà pure luogo il ritorno. Il favorito della corsa è il capitano Hope, vincitore della gara del 1927, il quale pilota un «tigrotto».

Il matto dei piloti dell'«Untin»
«Berlino o morte»

Moosbaum (Ontario), 4 notte.

L'idrovolante «Untin Bowler» pilotato da Robert Gast e Parker Cramer, ha ammarato ieri sera sul lago di Rami. L'idrovolante, che era a bordo anche un redattore della *Chicago Tribune* era partito alle 5,11 da Chicago ed è stato favorito durante tutto il percorso da ottimo tempo. Gli aviatori che hanno preso per motto: «Berlino o morte», sono latori di messaggi per i capi degli Stati che attraverseranno durante il loro viaggio, il quale ha per scopo di esperimentare la possibilità di una linea aerea settentrionale di rapide comunicazioni con l'Europa. Secondo il programma prestabilito l'«Untin» ripartirà oggi alcune giovedì, per Capo Chidley.

La quinta tappa del Giro di Francia
Crippa secondo

Vannes, 4 notte.

La prima grande affermazione italiana nel 23.o Giro di Francia si è avuta oggi: Crippa riuscivo con un bellissimo «sprint» a piazzarsi secondo, ad appena mezza ruota dall'olandese Van Slembrouck. Questo successo premia Crippa della sua combattività inesauribile, e depone in favore della quinta condotta della squadra dei sette «puledri» italiani. Difatti, nel gruppo dei primi troviamo, oltre Crippa, Innocenti ed Orecchia.

La tappa Brest-Vannes (208 chilometri) è stata, come al solito, velocissima; ma non ha avuto fasi particolarmente salienti.

Centodiciassette concorrenti hanno preso il via a Brest. Fin dall'inizio la andatura è rapida. A Landerneau, Le Drogo passa alla testa di un pleione di 30 corridori, i quali precedono Van Hirusène che trascina dietro di sè 45 uomini. Il cielo diventa scuro e finalmente brilla il sole. Il gruppo di testa si infittisce, poichè i due gruppi si sono congiunti e, ad 8 chilometri prima di Chateaulin, il gruppo comprende 51 ciclisti. Ed ecco la lunga salita all'uscita di Chateaulin. Essa non riserva grandi sorprese; altro che un piccolo sbandamento nel gruppo di testa; ma l'italiano Orecchia dà prova delle sua ottime qualità di arrampicatore.

A mezzogiorno giungono a Quimperlè 72 corridori in gruppo condotto da Dedet. All'uscita da questa città, il pleione di testa cerca di forzare l'andatura. Il gruppo si sgrana e a 3 chilometri da Rospoden un grosso pleione condotto da F. Henri occupa i due lati della strada, la quale è piena di un minuto brecciame. Quindi avvengono parecchie forature. Tra gli infortunati si trovano Le Drogo e Luciano Buysse. Dietro di loro un secondo pleione è inseguito dagli italiani Innocenti e Rovida. L'arrivo a Quimperlè avviene alle 1.35. Il traguardo è tagliato da Rovida che transita alla testa di un pleione di 40 uomini, i quali hanno ottenuto un distacco di 500 metri dai loro colleghi.

Dopo Lorient, ove l'arrivo si effettua alle 13.55, Le Drogo conduce un pleione di 30 corridori. Malgrado ogni sforzo, esso non riesce a creare un distacco, di guisa che un gruppo assai imponente giunge alla metà finale, Vannes. L'arrivo viene disputato allo sprint. Il traguardo è tagliato per primo da Van Slembrouck, il quale ha impiegato 6 ore 22'3" a compiere il percorso.

Ecco la classifica: 1. Gustave Van Slembrouck, belga, che copre i 208 chilometri in ore 9.21'3" alla media di Km. 32,85; 2. Crippa, italiano; 3. Aarts; 4. Doesche; 5. Vesenti, primo dei turisti-routiers; 6. Franis; 7. ex-aequo e nello stesso dal primo classificato giungono 22 corridori, fra cui Innocenti e Orecchia: Pancera a 22.0 in 6,32'44"; Panagosi 35.0 in 6,33'21"; Rovida 70.0 in 7,3'57"; Pleclu 75.0 in 7,53'33".

La classifica generale include gli italiani Pancera e Orecchia rispettivamente al 17.o e al 18.o posto con un lieve scarto di tempo dal primo assoluto che è Dewaele. Questi ha al suo attivo un totale di ore 29.31'12".

La nuova struttura
del campionato calcistico

Roma, 4 notte.

La Federazione italiana del gioco del calcio, nella sua seduta di ieri 3 corr., alla quale hanno partecipato gli onorevoli Arpinati e Ferretti, Graziani, Zanetti, Della Pace, Donati, Foschi, Rangone, Silvestri, Saini e Vaccaro, ed hanno assistito Barassi, presidente del Direttorio Divisioni Superiori e Mauro, presidente della C. t. T. A., ha preso le seguenti deliberazioni:

1) Finalissima campionato Divisione Nazionale 1928-29: Si conferma il deliberato del Direttorio Divisioni Superiori e quindi la gara Torino-Bologna per l'aggiudicazione del titolo di campione d'Italia verrà disputata domenica 7 corrente a Roma, alle ore 17, ed organizzata dal Direttorio federale con la collaborazione della presidenza del Direttorio Divisioni Superiori. Al fine peraltro di consentire agli sportivi di Torino e di Bologna la possibilità di assistere alla predetta gara senza soverchio dispendio, il Direttorio federale ha fatto pratiche ed ottenuto dalle autorità competenti la riduzione ferroviaria del 70 %; e concederà inoltre l'ingresso gratuito al campo ai detentori dei biglietti ferroviari di cui sopra.

2) Campionati 1929-30: Il Direttorio federale, esaminati ampiamente sulla scorta di tutti gli elementi degni di rilievo e tenendo sovrattutto e anzitutto presenti gli interessi e le legittime esigenze delle Società tutte — quali la struttura da conferirsi ai campionati di divisione nazionale serie A) e serie B) 1929-30 — alla unanimità ha deciso la formazione della serie A) con 18 squadre a girone unico, e della serie B) ugualmente a 18 squadre con girone parimenti unico; con retrocessione dalla serie A) alla serie B) delle ultime due classificate, e con l'ascesa delle prime due della serie B) alla serie A). Dalla serie B) retrocederanno le ultime 4 classificate permettendo l'ascesa delle vincenti i 4 gironi della Prima Divisione.

Fra le altre deliberazioni si nota la seguente:

Posizione giocatore Orsi Raimondo. — Viene tesserato a favore del Juventus F. C. di Torino il giuocatore Orsi Raimondo, avendo la Società interessata dimostrato che il signor Orsi è in posizione regolare rispetto ai regolamenti della F.I.F.A. e della F.I.G.C.

Il treno speciale Torino-Roma

Le iscrizioni per il treno speciale Torino-Roma, organizzato in occasione della «finalissima» di calcio fra il Torino e il Bologna, devono essere presentate entro le ore 19 di oggi, presso la segreteria del Torino F. C., in via Pietro Micca 4, aperta con orario continuato da stamane alle 8.

Per cortese interessamento del Direttorio federale, fu ottenuta la riduzione del 70 % sul biglietto normale di seconda e di terza classe, con diritto di accesso gratuito nei posti popolari, mediante presentazione del biglietto di viaggio. La partenza del treno è definitivamente fissata da Torino P. N. alle ore 21.30 di sabato, con arrivo a Roma alle ore 10 circa, e da Roma alle ore 22 con arrivo a Torino alle ore 10 di lunedì.

La Coppa dell'Europa Centrale
Lo «Sparta» battuto dal «Nypest»

Praga, 4 notte.

Battuta con 2 a 0 dalla Società Nypest di Budapest, la Società Sparta è stata ieri eliminata dal torneo calcistico per la Coppa d'Europa Centrale. Il Nypest a suo tempo aveva vinto a Budapest il primo incontro con 6 a 0. Subendo l'influenza del pubblico, i giuocatori dello Sparta sono stati nervosissimi e malsicuri, mentre gli ungheresi non hanno perso la testa. Il terzino ungherese Vogi fu però eliminato dall'arbitro italiano Barlassina per un fallo a danno di Hafd, noto centro cecoslovacco.

Una serata schermistica
al Gruppo «Gustavo Doglia»

Domani sabato avrà luogo nel salone del Gruppo fascista «Gustavo Doglia» in via Stradella 249 una interessante accademia schermistica alla quale hanno già dato la loro adesione i più valenti maestri torinesi. Rivedremo sulla pedana il cav. Marconcini, Biagioli, Sormano, Altea, Raimondi, i signori Ricci padre e figlio nonchè il colonn. Girotti, il colonn. Giai-Via che già si è distinto nelle serate organizzate dal Dopolavoro Ferroviario, il maggiore Selmer ed il grande mutilato Nitoli Carlo.

Alla bella manifestazione che avrà inizio alle ore 21 precise interverrà il Segretario federale avv. Bianchi-Mina.

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Saredole (L. 10.000, m. 2000). — 1. Sarzana (Delpini), 2. Calyssegia, 3. Berio. Tre lunghezze, quattro lungh., 3 lungh. Tot. 8, 6, 8.

Premio Monosmeria (L. 10.000, m. 2000). — 1. Mastroggi (Blackburne), 2. Malasesta (Bagliani), 3. Lantanino. Mezza lungh., tre quarti di lungh., 2 lungh. Tot. 15, 7, 8,50.

Premio Gigiola (L. 8000, m. 1600). — 1. Cambes (Marchetti), 2. Ischia, 3. Redepeas. Mezza lungh., un'incollatura, un'incoll. Tot. 24, 11, 10,50.

Premio Varzo (L. 15.000, m. 1800). — 1. Arno (Blackburne), 2. My Blue, 3. Giordano. ¾ lungh., 2 lungh., 1 lungh. Tot. 18, 6,50, 14, 18.

Premio Ippoma (L. 20.000, m. 1900). — 1. Castiglia (Capriati), 2. Juvenalis, 3. Fantasio. 3 lungh., 8 lungh. Tot. 5.

Premio Angera (L. 10.000, m. 2000). — 1. Nair (Evans), 2. Gorazzano, 3. Suzina. ¾ lungh., 1 lungh. e mezza, ¼ lungh. Tot. 28,50, 8,50, 8,50, 7,50.

Premio Malegnano (L. 10.000, m. 1900). — 1. Garda (Evans), 2. Scarpetta di Maderna, 3. Amirella. ¾ di lungh., ¼ lungh. e mezza, ¼ lungh. Tot. 32, 11,50, 8.

PROCESSI

Le vicende del «Piccolo Credito»
nelle deposizioni dei testi

(Tribunale Penale di Torino)

Prosegue la sfilata delle parti lese e dei testi. Il generale Amedeo Asinari di S. Marzano era stato designato a coprire la carica di presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca Centrale di Piccolo Credito, quando l'Istituto subì la trasformazione da società cooperativa in anonima.

— A quella designazione, spiega il teste, io fui estraneo. Non avevo affatto posto la mia candidatura alla carica e la designazione mia venne fatta dai colleghi in un periodo in cui mi trovavo ammalato. Per un complesso di circostanze, che sarebbe lungo enumerare, finii coll'accettare, ma non esercitai effettivamente nelle mie funzioni di presidente.

Ed il gen. Asinari di S. Marzano ne spiega le ragioni: la gestione della Banca, anche dopo la trasformazione, proseguiva con le antiche firme sociali. In più tutte le funzioni del Consiglio erano demandate all'amministratore delegato ed alle speciali Commissioni che erano state create. Per queste ragioni e soprattutto perchè mancavano ancora i documenti atti a dar vita legale al nuovo Consiglio, questo non entrò praticamente in funzione. In tali condizioni di cose, il gen. Di San Marzano pensò di rassegnare le dimissioni.

L'avv. Pietro Piccinini fu chiamato a presiedere la delegazione di sorveglianza del fallimento, quale rappresentante di un cospicuo gruppo di creditori (oltre cento) della piaga di Giaveno. Sulle origini e sulle caratteristiche del dissesto, sulle responsabilità dei dirigenti e sulle operazioni delittuose che si accompagnarono al crollo, il teste non può riferire elementi raccolti direttamente e personalmente. Quanto è venuto a sua conoscenza intorno al dissesto, gli fu riferito dal curatore del fallimento, dott. Zunino.

Pres.: — Non può quindi riferirci alcun episodio fuori di quelli che sono già noti?

— Di mia scienza so questo: il direttore della succursale di Giaveno, persona assai proba e favorevolmente nota nella regione, tenne che dopo la sua assunzione, le operazioni della filiale subirono un incremento notevolissimo ed i depositi salirono ad oltre 400 mila lire, aveva depositato presso la Direzione della Banca una cauzione di 10 mila lire. A dissesto avvenuto, si constatò che i titoli erano spariti: la cauzione era sfumata.

L'ing. Giovanni Bernocco era pure stato chiamato a far parte del nuovo Consiglio di Amministrazione in occasione della trasformazione. Ma poichè si avvide che le cose andavano avanti lentamente, quando il generale Asinari di S. Marzano si dimise, ne imitò il gesto e si ritirò dal Consiglio.

Pres.: — Lei ha accennato che non aveva riportato una buona impressione dell'andamento della Banca. Aveva consistito forse qualche irregolarità?

— Non rilevai nulla di anormale o di irregolare. Soltanto fui colpito dalla pesantezza che caratterizzava l'andamento dell'Istituto. E per questo mi decisi a ritirarmi.

Francesco Gilli è una parte lesa: alla Banca Centrale di Piccolo Credito aveva depositato dei titoli per il valore di 31 mila lire. Fu pattuito l'interesse dell'1,25 per cento, e gli fu assicurato che i titoli sarebbero stati restituiti alla scadenza convenuta.

— Invece — esclama il teste — due ore dpo il deposito, i titoli venivano venduti!

Pres.: Come ha appreso questa sorcosinanza?

— Dopo il dissesto, da un impiegato.

Seguono il sig. Giuseppe De Rusticis, che era stato nominato sindaco supplente nella nuova amministrazione, e che, al pari dei colleghi, non entrò neppure in funzione, ed il sig. Adolfo De Cristoforo. Questi era correntista ed azionista della Banca fallita. Fu per la sua qualità di azionista che partecipò ad un'adunanza tenuta nei pressi

Il memoriale di Foch

Il libro che Raymond Recouly ha pubblicato il *Memoriale di Foch* contiene, oltre al racconto di episodi e di avvenimenti interessanti soltanto i Francesi, due questioni di carattere generale, per le quali la storia non ha certamente detto l'ultima parola e su cui per conseguenza è utile fermare la mente. Il libro era evidentemente pronto da un pezzo, ma Foch aveva sempre consigliato il differimento della pubblicazione e con ragione, perchè nel Memoriale sono, con completa franchezza di linguaggio, esposte le idee del maresciallo sul dramma politico che ha nome Versailles. Non sono pagine scritte da Foch, è vero, ma per la lunga dimestichezza tra il giornalista ed il soldato, il primo ha potuto esprimere fedelmente il pensiero del secondo, riproducendone anche la forma: il frasseggiare tronco, la concatenazione dei concetti a volte limpida come acqua di fonte, a volte oscura per ellissi spaventose, la ripetizioni di una stessa frase o di una stessa parola quasi colpi di martello per conficcare bene nella mente il concetto fondamentale del ragionamento, sono proprio quelli di Foch. Perciò e anche perchè il Recouly, per sua stessa confessione, ha avuto visione dei documenti del Foch, il Memoriale può essere ritenuto espressione fedele del pensiero del Maresciallo.

Questo pensiero, sulle questioni che si vogliono esaminare qui, era del resto già noto fin dal 1919 a quindi il Memoriale non contiene alcuna rivelazione; esso ha però il merito di far conoscere al pubblico l'origine e lo svolgersi del pensiero stesso in netta opposizione con lo svolgersi della concezione governativa francese ed alleata della pace dopo la vittoria. E siccome è l'opera del Clémenceau quella che è specialmente battuta in breccia, si comprende come Foch sia stato riluttante a riaprire la vecchia e dolorosa controversia. Ma dalla pubblicazione del Recouly il Tigre è stato colpito in pieno ed ha annunciato che si difenderà. Di qui nasce soprattutto l'interesse della pubblicazione.

***

Nel decennio postbellico, ad ogni crisi di rapporti tra Francia e Germania, ad ogni manifestazione reale od apparente di energia o di spirito militare da parte del Reich, si suole esclamare in Francia: Ciò accade perchè nel '18 si sono arrestate le operazioni militari anzitempo; si sarebbe dovuto proseguire, disarticolare l'esercito tedesco, penetrare sull'inviolato suolo germanico, entrare in Berlino e là dettare le condizioni di pace. Non v'è dubbio che così finisce la guerra un vincitore, ma così non sa finirla una coalizione vittoriosa; Vienna nel 1815 e Parigi nel 1919 ne sono esempi.

Foch, che l'11 novembre 1918 ha dato l'alt durante la battaglia di Francia, vittoriosa ma non compiuta, è naturalmente il più colpito e si giustifica. La sua tesi è che l'esercito nemico, una volta eseguita la consegna di armi e di materiale ferroviario imposta dall'armistizio, rimane nell'impossibilità assoluta di resistere alla volontà del vincitore. Quindi alla nazione vinta si possono imporre le condizioni di pace; per dure che esse siano, non potrà a meno di accettarle. Questo è, e non altro, lo scopo d'un armistizio; la guerra è un mezzo e non un fine; non la si fa per catturare diecine di migliaia di prigionieri e continaia di cannoni, ma unicamente per far subire la propria volontà, tutta la propria volontà all'avversario. Firmato l'armistizio, occupata la riva sinistra del Reno e le teste di ponte sulla destra, gli alleati erano materialmente sicuri: sarebbe bastato dare un ordine, premere un bottone e si sarebbe marciato avanti su Berlino e su Monaco. Troppo sangue era già stato sparso, perchè se ne spargesse dell'altro non necessario.

Ora, a mio modesto parere, questa è teoria, giusta teoria, ma teoria astratta e non rispondente alla situazione materiale e psicologica del novembre 1918. L'esercito tedesco era fortemente scosso dai rudi colpi, che gli alleati gli infliggevano da più di due mesi, ma non era battuto senza rimedio. Se il comando tedesco fu indotto a chiedere l'armistizio, fu perchè aveva perduto anche l'ultima speranza di vittoria, perchè aveva il terrore di vedere invaso il suolo tedesco, perchè all'interno serpeggiava, anzi si manifestava apertamente la rivolta. Ma se la situazione militare e la situazione politica interna giustificavano la richiesta germanica d'abbassare le armi per evitare maggiori disastri, è altrettanto giustificata l'accettazione da parte alleata? Il pensiero di Foch d'evitare ulteriore spargimento di sangue è umanitariamente bello, ma quali altri risultati non si potevano sperare dal proseguimento della battaglia, almeno fino al compimento dell'offensiva in Lorena, per cui tutto era pronto? Quali conseguenze non avrebbe avuto, e nelle trattative di pace e nelle difficoltà degli anni a venire, il fatto di una pace dettata a Berlino? E non sarebbe stata anche facilitata la soluzione di quella altra questione della frontiera, che tanto stette a cuore a Foch e di cui diremo tra breve? In ogni caso, l'esercito e la nazione tedesca avrebbero avuto quella sensazione della sconfitta militare, che non ebbero e che avrebbe impedito di veder ritornar in pace gli eserciti in mezzo alle acclamazioni e sotto una pioggia di fiori. Certo è che, *mutatis mutandis*, i tedeschi avrebbero agito diversamente.

Con tutto il rispetto alla memoria del maresciallo — di cui conserverò sempre inalterata l'alta stima che per lui ebbi negli anni di collaborazione — altri fattori hanno spinto gli alleati ad accettare l'offerto armistizio. E' impossibile che non si sia affacciata alla mente dei generalissimo e dei governanti alleati la domanda di quali reazioni sarebbe stata capace la nazione tedesca di fronte all'invasione del territorio patrio. E' impossibile che non fosse presente alla mente il ricordo degli eserciti improvvisati dalla Francia nel 1870 e della disperata lotta tra Sédan, dove l'esercito regolare era sparito, e l'armistizio di Versailles.

Dice Foch che, eseguite le consegne di armi e materiali, la marcia su Berlino sarebbe stata un gioco da fanciulli. Fino ad un certo punto, tant'è vero che in altra parte del Memoriale, trattando dell'eventualità affacciata da qualcuno nel 1923 di marciare su Berlino per costringere la Germania a pagare le riparazioni dopo l'occupazione della Ruhr, egli si dichiara nettamente contrario per i pericoli che tale marcia presenterebbe: 500 chilometri di linee di comunicazione, necessità di vivere in territorio nemico, possibilità che il governo tedesco si trasferisca a Königsberg, ecc. Ora queste gravi difficoltà sarebbero a maggior ragione esistite nel 1918 con un esercito di milioni di uomini gravemente indebolito certo, ma ancora in piedi, con molto materiale ancora esistente in paese (ed i risultati del disarmo ne hanno provato l'esistenza).

Altro elemento determinante sono state le condizioni degli eserciti alleati. Anche sotto questo riguardo è lo stesso Foch, e nello stesso Memoriale, che ce ne dà le prove. L'esercito francese era, per dichiarazione dei suoi maggiori comandanti, *à bout de souffle*. E' vero che Foch dice che ciò non lo preoccupava, perchè un esercito vittorioso non può essere infatto, ma è difficile ammettere che le condizioni di fatto, le gravi perdite che la vittoria era costata, non pesassero nel rispondere agli interrogativi che si ponevano di fronte ad una continuazione delle ostilità.

D'altra parte, preoccupazioni dello stesso genere premevano sul maresciallo Haig, che trovava le condizioni d'armistizio troppo dure per essere accettate dalla Germania e temeva di dover continuare la lotta, mentre l'esercito inglese era stanco e mancava, per la sola fanteria, di più di 50.000 uomini. Egli avrebbe voluto che ci si limitasse a chiedere lo sgombro del Belgio e dell'Alsazia-Lorena. L'esercito americano era ancora incompletamente organizzato e in 25 giorni ed in breve spazio a Saint Mihiel aveva perduto 54.000 uomini.

In sostanza, a voler essere giusti, si può dar ragione a Foch quando dice che l'armistizio era buono nelle sue clausole in quanto che toglieva all'esercito operante avversario i mezzi per proseguire la lotta, ma per giudicare dell'opportunità di accettarlo nel momento in cui fu proposto è necessario tener conto degli elementi a cui si è ora accennato. L'armistizio fu chiesto, accettato e concluso perchè erano maturi i tempi. Dopo tutto, dopo più di quattro anni di lotta furibonde, dopo che milioni di uomini sono caduti, può ben venire il momento in cui la nausea del sangue prende, in cui si sente il bisogno di finirla. E se questo momento coincide con quello in cui il nemico si dichiara vinto, ben venga l'armistizio e poi la pace. Questa è storia umana, senza bisogno di erigere una teoria sulle condizioni astratte d'un armistizio.

***

La seconda questione, che nel 1919 diede luogo ad un vero dramma di coscienza paragonabile per intensità al nostro dramma per Fiume, ma di più vaste dimensioni, che anche oggi è invocato da una parte dell'opinione pubblica francese per giustificare certe apprensioni, che è per di più non soltanto questione franco-tedesca, ma questione europea perchè in essa può nascondersi uno dei più pericolosi germi di conflitto armato e che, appunto perciò, ha trovato una soluzione nella garanzie del Patto di Locarno, è la questione dei confini occidentali della Germania. La Francia in un secolo ebbe a subire tre invasioni da quella parte. Nulla di più naturale per conseguenza che, vittoriosa nel 1918, volesse garantirsi dal ripetersi di tale calamità. Lo stesso desiderio aveva il Belgio. L'ostacolo naturale, la frontiera sicura è il Reno. Il più forte, sloquente, pertinace sostenitore di questa causa fu il maresciallo Foch. Notisi che egli non parlò mai d'annessione delle terre tedesche di riva sinistra del Reno, non richiese il grande fiume come frontiera occidentale della Germania e la costituzione di uno Stato cuscinetto indipendente tra il Reno ed i confini orientali della Francia e del Belgio. Per questa tesi, che da principio sembrò dover essere accettata con relativa facilità e che fu sostenuta da Clémenceau e poi abbandonata, il maresciallo si batté disperatamente. Tre note inviò al Presidente del Consiglio, via via più stringenti e mano a mano che vedeva sorgere gli ostacoli; poi chiese di essere sentito dal Consiglio dei Ministri; poi, come estremo appello, chiese di parlare alla Conferenza della pace. Mentre ai governanti francesi egli aveva prospettato sopratutto il problema della sicurezza francese, agli alleati egli parlò della sicurezza dell'Europa occidentale; all'Inghilterra ricordò ch'essa in passato, per garantirsi, per allontanare la Germania dal mare, aveva creato il Belgio e che nel presente ottenava l'annullamento della potenza navale germanica, la sua flotta mercantile e le sue colonie. Coll'ardore dell'apostolo, considerando l'abbandono della frontiera del Reno come un suicidio per la Francia, negò che esistano principii, in base ai quali una nazione possa suicidarsi. « Non v'è principio superiore che obblighi un popolo vittorioso, quando ha riconquistato in una guerra difensiva i mezzi indispensabili alla propria salute, a restituirli all'avversario. Non v'è principio che possa obbligare un popolo libero a vivere sotto una minaccia continua ed a non contare che sui suoi alleati per evitare un disastro, quando ha pagato la propria indipendenza con più di un milione e mezzo di cadaveri e con una devastazione senza esempio ».

E' noto come ogni sforzo sia stato vano. Tutto ciò che si ottenne fu la demilitarizzazione dei territori di riva sinistra del Reno, l'occupazione temporanea e scalare di essi a garanzia del pagamento delle riparazioni e la promessa di un trattato di sicurezza da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che già fin d'allora avrebbe dovuto apparire impossibile perchè Wilson non aveva poteri di tal soria, riserbati al Congresso; e questo gli era già in maggioranza ostile e perchè l'Inghilterra aveva messo come condizione l'approvazione del trattato da parte del Congresso americano.

Con coscienza intemerata di patriota, forte dell'autorità che gli veniva dall'alta carica occupata, Foch — e con lui quanti sostennero la medesima idea — combattè fino all'ultimo per il trionfo della causa, ma soccombette. Militarmente egli aveva ragione. Non v'è dubbio possibile che tra Francia e Germania la sola frontiera ammissibile sia quella del Reno. Ma doveva necessariamente soccombere di fronte all'aspetto politico della questione e perchè questa venne male impostata.

Se la Francia avesse potuto puntare i piedi in terra e dire: Voglio il Reno come mia frontiera a qualunque costo, disposta a rompere anche con gli alleati, forse avrebbe avuto ragione vinta. Ma questo non poteva dire, perchè una delle basi della futura pace era il principio di non annessione e perchè, dopo aver tanto fatto per riconquistare l'Alsazia-Lorena, non poteva annettersi puramente e semplicemente una terra prettamente tedesca. Inoltre l'Inghilterra, irreducibilmente contraria all'esistenza di uno Stato preponderante in Europa, non poteva consentire a che lo divenisse la Francia con l'annessione. Si cercò allora di girare la difficoltà con la proposta d'uno Stato cuscinetto, aiutata da mene separatiste, ma evidentemente tale Stato avrebbe gravitato nell'orbita della Francia, quindi avrebbe rappresentato un'annessione larvata e perciò l'Inghilterra non poteva ammetterlo. Di più, nella speranza di eliminare i sospetti su quest'annessione larvata, venne proposta l'occupazione militare alleata permanente, evidente assurdo storico e politico. E quindi la causa, irrimediabilmente compromessa, fu perduta.

Ma ciò che rimane oscuro in tutto questo dramma è l'atteggiamento di Clémenceau. Che egli non ami l'intromissione dei generali negli affari politici, che vedesse poco di buon occhio il Foch, sta bene; ma non sarebbe l'ardente patriota che è, giacobino fin che si vuole ma patriota, se per tali miserie avesse giocato la sicurezza del proprio paese. Come mai egli, che sul principio era per la tesi di Foch, cedette così presto e mollemente alle volontà degli alleati? E' per ciò che sarà molto interessante leggere quello che il vecchio Tigre sta preparando in risposta agli attacchi del Foch nel libro del Recouly.

Gen. Giovanni Marietti.

Lascia morire la figlia perchè non si fida dei medici

Vienna, 4 notte.

Convinta forse che morire sia meglio che fidarsi del medico, la assistente Maria Linke, quando nello scorso mittunno sua figlia Marta si ammalò, si astenne dal prestare ascolto ai sanitari. Anzi, nel gennaio, dovendo la figlia essere internata all'ospedale, si oppose talmente alle prescrizioni del medico curante, dottor Guth, che il medico non volle più assistere l'ammalata. L'infelice Marta finì con l'andarsene all'altro mondo, vittima della ignoranza materna. Ora la sciocca madre è chiamata a rispondere in Tribunale di omicidio colposo. I medici successi al dottor Guth narrano che Maria Linke, rifiutandosi di seguire i loro consigli, curò essa stessa la figliuola provocando un rapido deculmento delle forze. Anche mentre la ragazza correva serio pericolo di vita, la madre si rifiutò di farla trasportare all'ospedale. Infine il trasporto avvenne con l'assistenza della polizia, ma troppo tardi, giacchè l'ammalata spirò il giorno dopo. Anche oggi che l'autopsia ha permesso di accertare che la ragazza, se ben curata, avrebbe potuto guarire, l'ostinata donna afferma che, presindo ascolto ai medici, avrebbe provocato l'immediata morte della figliuola. Tutto questo in piano secolo ventesimo!...

L'interrogatorio del feritore di Fachot alle Assise della Senna

Parigi, 4, notte.

Il processo contro Giorgio Benoit, l'alsaziano che il 24 dicembre scorso tentò di uccidere a rivoltellate il consigliere della Corte di Cassazione Fachot, ex-procuratore generale a Colmar, è cominciato oggi davanti alle Assise della Senna.

Un servizio d'ordine formidabile è stato stabilito nei corridoi del Palazzo di giustizia e gruppi di guardie repubblicane vigilano alle uscite. Ma questo spiegamento di forza rimarrà puramente decorativo, perchè il processo non ha attirato nessuno. Benoit prende posto nel box degli accusati; egli appare calmissimo, ma le mani appoggiate sulle ginocchia sono scosse da un tremito nervoso e continuo.

L'assenza dei testi a difesa

Pochissimi testimoni rispondono all'appello. Il prof. Rossé, il dottor Ricklin, Muller, Helmer sono assenti, ma l'avv. Andrea Berthon spiega che queste persone verranno in tempo utile per deporre. L'avv. generale Raleau nota che le solite « conferenze politiche » saranno inutili; non si tratta di giudicare l'autonomismo, bensì il delitto di Benoit. Ora i testimoni politici ignorano tutto di questo delitto. E' questo il primo incidente che mette alle prese l'accusa e la difesa. L'avv. Berthon replica d'altra parte ricordando i processi di Colmar e di Besancon, la recente richiesta di amnistia per la pacificazione dell'Alsazia: il tutto il sistema della difesa che egli riassume in queste parole.

Il Presidente procede all'interrogatorio dell'accusato di cui ricorda la nascita a Waldburg, la gioventù, il servizio militare effettuato a Parigi, i fidanzamento, il suo passaggio a Clamart e infine il suo ritorno in Alsazia.

— Spiegate ora in quale modo siete stato indotto a parteggiare per l'autonomismo.

L'accusato, che si esprime con forte accento alsaziano, si perde in una lunga e confusa dichiarazione.

« Signori giurati — dice — deploro con tutto il cuore l'atto che ho commesso. Io non ho voluto uccidere un magistrato, ho soltanto preso di mira il regime che faceva tanto male al mio Paese, poichè io ho un vero cuore di francese ereditato da mio padre, grande patriota. E' questo patriottismo che mi ha mostrato le sventure dell'Alsazia! ».

« Le sventure dell'Alsazia » sono parole che l'accusato ripete continuamente.

Egli continuò — dice — col detestare l'autonomismo perchè, dopo l'entusiasmo del 1918, egli non comprendeva questo mutamento sfavorevole alla Francia. Ma dopo avere compiuto il suo servizio militare, lo ha compreso perfettamente. Continuando nella sua dichiarazione, Benoit dice di avere visto che gli operai erano meno pagati in Alsazia che non nel resto della Francia; ha visto una amministrazione deplorevole; ha visto degli industriali sfruttare il paese. Egli ha assistito agli incidenti di Haguenau, alle condanne di Colmar e di tutto questo egli è giunto a pensare che era tempo di agire.

Il presidente Bacquart riprende allora qualche punto di questa lunga dichiarazione per dimostrarne l'errore, e prosegue:

« Voi dunque nutrivate contro il signor Fachot dei rancori di due ordini diversi: pensavate che egli aveva rappresentato una parte politica e gli rimproveravate inoltre l'affare delle potasse di Alsazia: conoscete questa questione delle potasse?

— Sì, molto bene, ma sapevo che Fachot aveva « approfittato ». Egli ha « approfittato » anche nell'affare dei beni sequestrati.

— Dove si aveva saputo?

— Dai giornali.

— E' vero! — osserva il Presidente. — I giornali autonomisti hanno ripreso queste calunnie di cui è stata già fatta giustizia.

Benoit, dopo avere rinunciato a partire per il Madagascar, come per un momento ne aveva avuto l'idea, cerca l'indirizzo di Fachot. Egli assicura tuttavia la moglie che tra breve entrambi si imbarcheranno. Perchè questa menzogna?

Benoit si trova molto imbarazzato per spiegarla.

Una lettera compromettente

Egli riceve anche dopo, quando assicura alla moglie che la nave non partiva più alla data prevista; e scrive alla moglie questa lettera che basta per dimostrare la premeditazione.

« Mia cara moglie, non possiamo ancora partire, ma abbi coraggio! Pensa alle mogli che aspettavano i loro mariti durante la guerra e qualche volta invano. Checchè accada ho fatto il mio dovere: « lo compio con gioia ».

— Non era questa un'allusione al delitto che stavate per commettere? — domanda il presidente.

Non avevo più la testa a posto — risponde l'imputato.

Benoit errò per Parigi alla ricerca della sua vittima, compera la rivoltella, scrive che sta per commettere un delitto. Si recò a cercare Fachot sino a Le Mans, dove gli era stato detto che il magistrato dirigeva una... fabbrica di carbucole. Torna a Parigi ed ottiene infine da un usciere di Cassazione l'indirizzo del magistrato. Due volte Benoit suona all'appartamento di Fachot, ma senza risultato. Aspetta un bel pezzo dinanzi alla casa, poi si allontana.

— Come potevate rimanere così tranquillo, nel momento in cui stavate per commettere un delitto? — domanda il Presidente.

— Il mio carattere è così — risponde l'incolpato.

L'indomani Benoit torna all'indirizzo di Fachot. Questi non è presente. Il domestico prega il visitatore di aspettare. Infine il magistrato appare.

— Lei è il signor Fachot? — chiede Benoit.

— Sì!

Detonazioni echeggiano e Fachot cade a terra mentre l'assassino fugge, con l'animo sollevato per avere compiuto il suo atto.

« Ho compiuto il mio dovere. Buon Natale! »

Torna all'albergo, ed alla sera scrive alla moglie: « Ho compiuto il mio dovere. Buon Natale! ».

— In una parola, Benoit — insiste l'avvocato generale Raleau — di quali mali avete personalmente sofferto?

— Sono stato moralmente colpito — risponde.

— Non nella nostra religione e nei vostri interessi. In che cosa allora?

L'avv. André Berthon interviene in aiuto del suo cliente e cita un discorso di Poincaré alla tribuna del Senato.

— Se avesti potuto partire per il Madagascar, avreste persistito a commettere il vostro delitto? — chiede l'avvocato generale.

— No.

— Sarebbe stato meglio infatti, che aveste rinunciato a questa parte di « eroe nazionale! ».

— Eroe nazionale? Siete voi — esclama l'avv. Berthon — che drammatizzate le cose per comodo della vostra tesi.

Il dottor Paul riferisce brevemente in qual modo Fachot venne colpito e salvato per un vero miracolo della scienza.

Nella prigione Benoit assicurò che lo si era voluto avvelenare. Che ne pensa il dott. Paul? Questo incidente concerne i suoi colleghi psichiatri. L'avvocato generale tiene a precisare che l'imputato ha approfittato di questa sterile dell'avvelenamento per chiedere un miglioramento di regime. E' la sola idea fissa che abbia mai avuto.

Si odono poi alcuni testimoni: la vicina del consigliere Fachot, il suo domestico, gli agenti di polizia che arrestarono l'assassino. Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a domani.

La centenaria di Gioacchino Murat

Pochi giorni dopo la catastrofe tellurica che nel dicembre 1908 distrusse Messina e Reggio, mi venne fatto di scoprire nella seconda città una straordinaria scampata, una centenaria di 111 anni. Si chiamava Caterina Bilani, abitava in una capannuccia isolata che i soldati le avevano improvvisato sulla strada del cimitero ed era circondata per parte dei superstiti da una venerazione profonda, poichè si diceva che avesse predetto il giorno prima l'immane sventura.

Andai a trovarla nel suo abituro. Due vecchierelle stendevano dei cenci su corde tese dinanzi alla capanna.

— Sta qui — domandai — la centenaria?

— Sì — risposero le vecchie. — E' nostra madre. Entrate!

Non sono, non sono »

La capanna era buia. Dapprima non riuscii a distinguere che un giaciglio e su di esso qualche cosa di informe che si muoveva. Dopo qualche istante scorsi su un viso mummiesco due occhi velati senza sguardo rivolti verso di me. Il cuore mi balzò forte. Mi trovavo di trovarmi dinanzi ad un essere soprannaturale. Quel fenomeno di sopravvivenza aliena alla vita nel luogo di innumerevoli e strazianti visioni di morte, quella sopravvissuta secolare di un popolo che s'era veduto dimezzato dal cataclisma (i morti a Reggio eran stati non meno di ventimila) mi appariva come la personificazione della più cieca e derisoria fatalità.

— Non abbiate paura! — badavano a dire le figlie alla decrepita mentre la tiravano a sedere sul giaciglio perchè la potessi guardare nella miseria del suo corpo incartapecorito.

— E' un po' sorda — ripresero le vecchierelle — ma se le parliamo noi comprende e ricorda tutto. E' vero, mamma? Dite, dite al signore come avete fatto a salvarvi.

Allora la centenaria che si mio arrivo era rimasta come impietrita atteggiò la bocca ad una smorfia facendo udire un cinguettio seguito da una specie di riso.

— Ride, ride! — dicevano le figlie. — Guardate il signore che cosa vi regala. — E le misero vicino agli occhi una moneta.

La decrepita levò la mano tremolante, prese la moneta, l'accostò alle labbra e soggiunse:

— Ora non morirà più nessuno.

— Che cosa vuol dire? — chiesi.

— Che è finito — ripresero le figliuole. — Di terremoti non ve ne saranno più e coloro che sono morti riposano tranquilli. E' vero, mamma?

La centenaria mugolava delle frasi per me incomprensibili che le figlie mi traducevano. Il giorno prima del terremoto aveva parlato durante tutto il giorno di un angelo della sua casupola, ma nessuno le aveva dato ascolto. Venuta la sera fu messa a letto come di consueto ma la vecchissima non s'era quetata. Durò a parlare tutta la notte, sinchè i cani latrarono paurosamente, sinchè s'udì il nitrito concedo e lamentoso dei cavalli e il rombo preannunziatore del finimondo. La terra cominciò a sussultare che pareva non volesse finir più di quetarsi. La casupola rovinò completamente, le figli si trovarono, senza sapere come, all'aperto, sotto il cielo rigato di stelle cadenti, in un frastuono sopranaturale e gridavano terrorizzate: « Matri! Matri! ». Ma la centenaria era viva e badava a rispondere dal fondo della macerie: «Non morì! Non morì! ».

Il giorno dopo fu tratta fuori incolume.

Il re insanguinato

Qualcuno mi aveva detto che Caterina Bilano era nata al Pizzo e vi si trovava all'epoca dell'arresto e della fucilazione di Re Murat.

— Nonna! — gridai avvicinandomi al giaciglio. — Vi ricordate di Re Murat? l'avete veduto? Dovevate avere 16 anni quando sbarcò al Pizzo!

E mi pareva di interrogare non una persona viva, ma che il sovvertimento della catastrofe m'avesse trasportato in una condizione extra umana. Sentivo che una sola parola di risposta anche incerta di ootesta contadina vissuta attraverso tre secoli, sarebbe stata più piena di umanità e di verità dall'arte del maggiore scrittore. Ma la centenaria tacevà.

— Murat! Re Murat! — gridavano a squarciagola per farsi intendere dalle madre le due vecchie, le figliole. Le contrazioni delle profondissime rughe nel viso appuntito della decrepita s'eran fatte spasmodiche. Finalmente il mugolio riprese. Caterina si ricordava di aver visto Re Murat due volte. La prima quando da Montelcone era venuto in visita al Pizzo poco dopo la fuga del Borbone in Sicilia, in una carrozza magnifica tirata da quattro cavalli e seguita da molta altre. La seconda in mezzo ai soldati di Trentacapilli per la strada che conduceva alla fortezza. Il Re era a capo scoperto con il viso insanguinato, aveva l'uniforme lacerata che mostrava il bianco della camicia. La folla lo serrava da vicino coprendolo d'insulti... Dopo questo la decrepita lacque fissandosi con i suoi occhi vitrei. Ci fu nel tugurio un silenzio soprannaturale. Il contadino che mi aveva fatto da guida alla capanna cadde in ginocchio vicino al giaciglio e scoppiando in pianto prese la mano rattrappita della centenaria e la coprì di baci implorando: « Nonna, benedicemi! ».

Qualche tempo dopo mi spingevo al Pizzo per rievocarvi Re Murat la cui figura viva m'era stata così impressionantemente risuscitata dalla centenaria. Era passato un secolo esattamente dall'epoca che l'adonico maresciallo della cavalleria napoleonica (« cuore di ferro e testa di legno » l'aveva definito l'Imperatore, ma i comportamenti di Murat come Re di Napoli attenuano alquanto in suo favore quel giudizio) aveva cinto la corona delle Due Sicilie con il nome di Gioacchino Napoleone. Regno breve, dal nell'aprile a maggio 1815 a Ferrara e a Tolentino Murat veniva battuto dall'esercito austriaco restauratore.

La condanna

Esiliato in Francia, poi in Corsica, Gioacchino si getta nell'avventura temeraria per la riconquista della corona perduta. Una domenica dell'ottobre 1815 condotto dal capitano di fregata Barbara, sbarca in grande uniforme al Pizzo, circondato da qualche partigiano risoluto e dal fedelissimo generale Franceschi, portatore del tricolore francese. I pochi riconoscono subito il Re che avevano acclamato un tempo, ma l'accoglienza è esitante, riservata, quasi ostile. Gioacchino decide subito di avventurarsi per la « strada dei morti » e raggiungere Monteleone ridotione che l'aristocrazia della città gli offrirà prove più evidenti di fedeltà.

Intanto un conciliabolo s'è tenuto al Pizzo. Il popolo rapidamente sobillato s'arma, si lancia all'inseguimento della scorta reale, la circonda e la prende fra due fuochi. Murat ed i suoi si vedono perduti. Attraverso i vigneti e gli ulivati il gruppo degli sbarcati fugge verso la spiaggia donde proviene. I protettili fischiano attorno al Re, tuttavia egli raggiunge invulnerabile il porto, spera di salvarsi ancora.

Ma le imbarcazioni sono scomparse, la cannoniera s'allontana a forza di remi e il traditore Barrare colmato nei tempi felici di favori dal Re, resta sordo alle chiamate disperate di Franceschi. Gioacchino lancia di mettere in acqua una barca da pesca. Vano sforzo! La barca è inabbiata e non si muove. Tutto è finito. Il popolaccio infuriato circonda il Re, lo getta a terra, lo calpesta, gli strappa l'uniforme e le decorazioni, gli tira la barba ed i capelli, gli sputa sulla faccia. Dopo pochi momenti la pesante porta del castello si chiude lugubremente sul prigioniero reale.

Passano otto giorni nell'incertezza. Murat fiducioso nella sua stella riprende a sperare. Ma nella notte dal 12 al 13 ottobre il generale Nunziante governatore di Tropea riceve l'ordine di convocare il tribunale di guerra. I sette giudici si riuniscono in una delle sale del castello. Il 13 ottobre all'alba il capitano Stratti comunica la notizia a Murat che risponde: — Mio caro Stratti, sono perduto! L'ordine di giudicarmi è ordine di morte.

Scrive allora la lettera alla Regina, così commovente nella sua umana sincerità: « Mia cara Carolina, la mia ultima ora è scoccata, fra poco avrò cessato di vivere e non avrai più sposo. Non dimenticarmi. Mocio innocente, la mia vita non fu macchiata da nessuna ingiustizia. Addio Achille, addio Letizia, addio Luciano, addio Luisa, dimostratevi degni di me... Siate sempre uniti e forti della sventura... non maledite la mia memoria. Sappiate che la mia pena più cocente è di morire lontano dai miei figli. Ricevete la mia benedizione, i miei baci, le mie lagrime... ».

Si recise una ciocca di capelli e li mise nella lettera che consegnò aperta a Stratti. Rifiutò i servizi d'un avvocato d'ufficio dicendo: « I nemici hanno per giudici Dio ed i popoli, il tribunale è incompetente, dovrò vergognarmi di esser trascinato alla sua presenza ». Il relatore del Consiglio di guerra venuto per interrogarlo non ottiene che la fiera risposta: «Sono Gioacchino Napoleone, Re delle Due Sicilie, andatevene! ». Disse ancora a Stratti: « La tragedia del Duca d'Enghien che Re Ferdinando pare voler vendicare con un'altra tragedia simile, mi fu estranea, io attesto dinanzi a quel Dio dinanzi al quale sto per comparire ». Il canonico decano Antonio Masdea gli recò i conforti della religione, dopo averli pienamente ricevuti Gioacchino scrisse queste parole: « Dichiaro di morire da buon cristiano. - J. N. ».

L'esecuzione

La sentenza fu resa alle 18 del mattino. Riconosceva all'unanimità Gioacchino Murat colpevole d'attentato contro la sicurezza dello Stato e nemico pubblico e lo condannava a morte ordinandone l'immediata esecuzione.

Si condusse Murat su di una spianata del castello, dove era pronto il plotone d'esecuzione composto di dodici uomini su due righe. Non volle aver gli occhi bendati, guardò freddamente caricar le armi ed esaminò il posto come per ricavare i colpi in pieno disse ai soldati: « Salvate il viso, mirate al cuore! ». Fu comandato il fuoco e l'ex Re delle Due Sicilie cadde ucciso stringendo nelle mani i ritratti dei suoi. Il corpo fu inumato senza pompa veruna nella stessa chiesa che egli aveva fatto restaurare con munificenza.

Si racconta che qualche anno dopo il dramma due giovani con passaporti inglesi arrivarono al Pizzo, penetrarono nella chiesa di San Giorgio si fecero misteriosamente aprir la tomba di Re Gioacchino e versarono abbondanti lacrime sulla bara. Fu rispettato l'incognito, ma la tradizione afferma che erano Achille e Luciano, i due figli di Murat. Si dice pure che poco prima dello sbarco dei Mille a Marsala, una nave da guerra francese s'avvicinò alla costa nel colmo della notte, una barca guadagnò la riva, un gruppo silenzioso ne discese, si diresse verso la chiesa e ne trasportando una lunga cassa che venne issata a bordo della fregata. L'indomani il sagrestano di San Giorgio constatò che la tomba era stata aperta e che la bara contenente i resti di Re Murat era scomparsa.

Con l'animo pieno di questi ricordi discendo alla stazione di Pizzo Majerato. Una fila di carrozzelle sciamcherate riempiono il piazzale, i cocchieri si disputano gli scarsi viaggiatori in arrivo con alte voci e pantomime espressive. Sulla spiaggia vicina i pescatori tirano le reti. A due chilometri la città soccacente per il sole meridiano si drizza sull'alta roccia ai piedi della quale si frangono le onde azzurre. Arrivati sotto le mura del Pizzo appare il castello intra ed avvocatore e la via che vi scende, larga ma oscurata dalle arcate che la traversano e che sono i ponti delle stradicciole della città alta. Una moltitudine d'asinelli rossi, attaccati per le corde ad anelli infissi nella muraglia, aspettano la fine del mercato nella piazza vicina. La piazza, centro del Pizzo, è vasta e chiara. Una strada tortuosa ed in salita sbocca ad una delle sue estremità, è quella di Monteleone, l'antica « strada dei morti » che seguirono Murat ed i suoi compagni. All'angolo opposto si leva il castello prolungato da un terrapieno donde la vista s'estende ammirevole e lontana sulla riva, la costa e le alture di Monteleone.

Al centro della piazza sorgeva un tempo la statua di Ferdinando, che guardava verso la chiesa di San Giorgio dove fu sepolto Murat. Ma in seguito il Borbone fu rovesciato e sostituito da una statua di Re Umberto e le ossa del Re fucilato dovettero fremere d'allegrezza allorquando nel 1900 la città di Pizzo fissò nel muro esterno del castello una gran targa in marmo « a la memoria benedetta di Re Gioacchino Murat, fucilato in questo luogo ».

La prigione

Una chiave sinistra nella serratura arrugginita, la vecchissima porta cigola sui cardini e si penetra nel castello. Si sale un'umida scala di pietra e si arriva sulla tragica spianata cintata. A sinistra s'apre una stretta porta sormontata da un medaglione di bronzo fra palme con l'iscrizione: « Rege Gioacchino Murat 1771-1815 ».

La prigione è una caverna circolare dalla volta bassa e dal suolo ineguale. Nel fondo in feritoia sbarrata da una triplice grigliè, attraverso la quale si scorge un lembo di mare azzurro. E si pensa a Murat chiuso in questa gabbia come un leone prigioniero, il bellissimo generale della « Grande Armée » dalle gloriose cavalcate di Napoleone. Chi dirà le alternative di folli speranze e di supremi sconforti del prigioniero con il viso contro le sbarre guardando il mare donde la salvezza avrebbe potuto ancora arrivare?

Sulla spianata, dinanzi al muro stavano schierati i soldati dell'esecuzione, dinanzi Murat, testa alta, sguardo fiero. Aveva 44 anni e stringeva nella destra le miniature dei suoi figli, della sposa, sorella di Cesare che chiudeva la sua inaudita carriera veleggiando prigioniero anch'esso verso Sant'Elena! Due proiettili lo colpirono dei sei che gli vennero tirati contro, uno alla testa, l'altro al cuore, gli altri crivellarono il muro attorno al reale condannato e le impronte sulla pietra sono ancora visibili. Il vecchio custode che mi accompagna ricostruisce la scena: il suo atteggiamento è veramente impressionante quando, rivo contro il muro, si scopre con nobile gesto e ripete le ultime parole di Murat: « Salvate il viso, mirate al cuore! ». Non lo esaudirono neppure in questo!

Nella chiesa di San Giorgio, al centro della navata, una lastra di marmo non reca iscrizione alcuna, segna il luogo dove fu sepolto il Re di Napoli. L'aneddoto del trafugamento del corpo è storia o leggenda? Nessuno ha saputo dirmelo.

Sirio.

Parole d'oro

G Bini (n. 1806 m. 1842) in «Manoscritto d'un prigioniero » dice:

"Una lagrima fu "data alla gioia, "una lagrima alla "sciagura: la prima "rinfresca, l'altra "arde come lava„.

Or bene, bevendo quotidianamente l'idrolitina, non avrai nè una lagrima per la gioia, nè una per la sciagura, ma starai sempre bene... e questo nella vita non è poco!

Idrolitina
La più gustosa
La più economica
Grata litiosa
Acqua da tavola
Sola già iscritta
Farmacopea.

LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO - AMERICHE
PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE GRANDE
Da GENOVA il 20 Luglio
» NAPOLI il 27 Luglio

CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA il 10 Agosto
» NAPOLI il 17 Agosto

SUD AMERICA

CONTE ROSSO
Da GENOVA l'11 Luglio
» VILLAFRANCA l'11 Luglio

CONTE VERDE
Da GENOVA il

CRONACA CITTADINA

Nella Cassa di Risparmio

Il nuovo Presidente
Gr. Uff. Broglia

Il Generale Etna vice-presidente

Con decreto di questi giorni, registrato dalla Corte dei Conti, il grand'uff. rag. dott. prof. Giuseppe Broglia è stato nominato presidente della Cassa di Risparmio di Torino, e S. E. il generale Donato Etna vice-presidente.

Questa notizia sarà appresa dalla cittadinanza con vivo e schietto compiacimento, giacchè essa è la conferma più eloquente che la tradizione secolare del grande Istituto è degnamente mantenuta. Rilevavamo or non è molto, in occasione della nomina di S. E. il Conte De Vecchi alla carica di ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, come da Prospero Balbo, — il vero fondatore della Cassa odierna sulle orme della primitiva sorta durante il turbine rivoluzionario prima dell'800 — al marchese Cesare Alfieri di Sostegno, al senatore Ferrero di Cambiano, ad Alberto Geisser, tutta una serie ininterrotta di figure di primo piano si allacciasse all'ultimo illustre presidente, chiamato dalla fiducia del Sovrano e dal Duce a più alti onori e a più gravi responsabilità nella Capitale. La serie oggi si accresce in modo nobilissimo con la nomina di Giuseppe Broglia. Per la profonda competenza bancaria sulla vasta e solida dottrina, per l'autorità acquisita dalla lunga presenza nelle grandi amministrazioni private e pubbliche, nessuno era più indicato del prof. Broglia a ricoprire la carica di massimo esponente dell'Istituto che raggruppa il risparmio di una parte così notevole del Piemonte.

Oggi nel pieno vigore delle forze fisiche e di quelle dell'ingegno, Giuseppe Broglia quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, rivestiva le funzioni di direttore generale amministrativo della *Fiat*. Sebbene l'importanza della carica agli effetti della produzione bellica, gli avesse subito procurato l'esonero, egli non seppe rinunciarvi per recarsi al fronte dove rimase durante tutta la guerra, combattendo da valoroso fra i bombardieri e da dove tornò, dopo la vittoria, col grado di capitano. A guerra finita fu tra coloro che fiancheggiarono il primo movimento di riscossa, e sul principio del 1922 dava la sua schietta adesione al Partito Fascista. Tra il '23 e il '25, per circa tre anni, sotto le amministrazioni straordinarie fu commissario aggiunto al Palazzo di Città, prima alle finanze e poi alle tasse. In tale duplice qualità egli offerse la prova della sua eccezionale capacità di amministratore e di finanziere. E' stato inoltre tra i fondatori della Scuola Superiore di scienze economiche e commerciali di cui è sempre professore ordinario. Tuttora nella amministrazione della « Fiat » e di parecchie altre grandi società industriali e commerciali, egli ricopre fra le altre cariche quelle di membro del Consiglio provinciale dell'Economia e di segretario regionale dei dottori in Scienze economiche e commerciali. Di S. E. De Vecchi era stato il collaboratore più diretto quale vice-presidente della Cassa.

Non meno felice scelta è stata quella di S. E. Etna, la cui caratteristica figura è ben nota. Attualmente comandante di Corpo d'Armata a riposo, il generale Etna si coperse di gloria nella guerra contro l'Austria con la conquista del Monte Nero. Il nostro pertanto dire che è fregiato di numerose medaglie al valore. A guerra finita il generale Etna, che era adorato dagli alpini, continuò a rendere al Paese importanti servizi prima in qualità di Prefetto di Alessandria, poi per un periodo di quasi due anni, nel 1925-26, di commissario straordinario al Comune di Torino, lasciando ovunque traccia di un'attività illuminata e saggia, interamente volta al pubblico bene. Il periodo del suo commissariato al nostro Municipio è ancora ricordato con costante simpatia per l'impulso dato alla opera di interesse collettivo e per le simpatiche accoglienze che S. E. Etna faceva a quanti, autorità o popolo, ricorrevano a lui. Nell'amministrazione della Cassa di Risparmio presieduta da Cesare Maria De Vecchi, egli disimpegnava le funzioni di consigliere. Si tratta dunque d'un amministratore sagace e provato che darà al presidente Broglia una collaborazione preziosa e fattiva ed alla Cassa di Risparmio il contributo di un'esperienza provata e sicura. Non va infine dimenticato che S. E. Etna, al pari del prof. Broglia, è piemontese, e del buon vecchio stampo, da cui sono sempre usciti uomini di rigida onestà e di talento, interamente votati al progresso ed alla prosperità del loro paese.

Al nuovo presidente della Cassa di Risparmio abbiamo voluto chiedere qualche notizia sui propositi coi quali egli sta per accingersi all'opera. Il prof. Broglia, pur accogliendoci con la massima cortesia in lui abituale, non ha voluto però uscire dal riserbo che si è imposto.

« Continuerò l'indirizzo tracciato dai miei illustri predecessori — egli ci ha detto —: cercheremo, cioè, di amministrare la Cassa con la loro stessa parsimoniosa prudenza e previdenza per avere sempre più larghe disponibilità per le erogazioni della beneficenza e per la cooperazione con l'economia locale e regionale. Attualmente la Cassa di Risparmio ha un miliardo e 800 milioni di depositi: essa presenta dunque le migliori garanzie per il pubblico risparmio. Continuare a meritare la fiducia dei risparmiatori: ecco il nostro compito. Il resto ce lo dirà l'avvenire ».

Il prestito « Città di Torino »

G. v. sedi prossimo, 11 corr., alle ore 15, nel Palazzo Municipale, sala della Congregazioni, avrà luogo l'undicesima estrazione delle obbligazioni del Prestito della « Città di Torino ». Emissione 1914.

S. E. il Prefetto Maggioni
all'assemblea dei Combattenti

Nella sala Vincenzo Troia di via Principe Amedeo, ha avuto luogo ieri sera l'assemblea della sezione torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti. Intervennero S. E. il Prefetto Maggioni, con il capo gabinetto commendatore Maltirolo, il vice-Podestà dott. Rodano, l'on. Sartini, l'avv. Ezio Rossi, ispettore federale per la Federazione fascista, il cav. uff. Rampone della « Mutilati », il gen. Beriale, il gen. di San Marzano e numerose altre personalità del mondo combattentistico. Il presidente dott. Gino aprì la seduta, porgendo a S. E. il Prefetto il saluto dell'Associazione e del Direttorio, composto dal conte Alessandro Orsi, dal marchese Spinola, dal senatore Ruffaglia, dal cav. Corbelli e dall'ing. Bolzanelli, e leggendo le adesioni dei Podestà e dell'on. Basile, forzatamente assenti.

Quindi l'avv. Ezio Rossi lesse un messaggio dettato dal segretario federale, esaltante la fraternità che esiste a Torino tra le Camicie Nere e i Combattenti, e assicurante che presto questa fraternità sarà maggiormente rafforzata dal fatto che l'Associazione Combattenti avrà la sua sede nel costruendo Palazzo Littorio. Il messaggio del segretario federale venne salutato da vivissimi applausi di simpatia.

Il Presidente dà poi inizio alla lettura della relazione di tutta l'attività svolta dall'Associazione nell'anno trascorso, coi ragguagli minuti e precisi sul bilancio consuntivo del 1928, e su quello preventivo 1929. L'assemblea, numerosa di oltre un migliaio di intervenuti segue attentissima l'esposizione che il presidente fa sul complesso dell'organizzazione gerarchica ed amministrativa attuata in seno alla Sezione torinese, e sull'attività assistenziale di categoria, sanitaria, e legale prestata ai soci. L'oratore conclude il suo dire con un vibrante ringraziamento a S. E. il Prefetto, per la attenzione con cui ha voluto seguire l'evolversi e lo svilupparsi della Associazione.

Una calda ovazione degli ex-combattenti a S. E. Maggioni, scoppia e dura per qualche minuto, in mezzo al più vivo entusiasmo della assemblea. Quindi il Prefetto ringrazia della dimostrazione, dicendosi lieto e fiero nello stesso tempo di trovarsi in mezzo all'aristocrazia combattentistica che ha saputo dare la nuova Italia agli Italiani. Continua elogiando lo spirito informatore della complessa attività risultato dalla precisa e chiara relazione del Presidente, e conclude affermando che la sezione combattentistica torinese ha saputo elevare la figura del combattente a simbolo e modello alle nuove generazioni, che ne apprenderanno lo spirito di sacrificio e la eroica rinuncia per la grandezza della Patria. Nuove vivissime acclamazioni si susseguono fra numerosi alala » e S. M. il Re e S. E. Mussolini.

Proseguendo l'assemblea nei suoi lavori, il Presidente concede la parola al camerata Bernocco, che invoca una maggiore assistenza del sodalizio in favore dei dipendenti delle aziende private.

Gli rispondono esaurientemente il Presidente e l'on. Santini. Quindi il fiduciario del gruppo rionale Barriera di Nizza e Borgo San Salvario, pronuncia brevi e calde parole celebrative del combattente da lui riaccostato a Giuseppe Garibaldi, realizzatore dello spirito guerriero italiano. Il camerata Daverio elogia l'operato della Presidenza e propone un telegramma al Duce, tra i più vivi applausi. Dopo il saluto affettuoso portato dal cav. uff. Rampone, a nome dell'Associazione Mutilati, il presidente ch.ma la vibrante assemblea.

Lo sviluppo del turismo in Piemonte
esaminato dalla Commissione del Consiglio dell'Economia
Rapida valorizzazione della Cuneo-Ventimiglia-Nizza

Ieri, al Consiglio provinciale dell'Economia, sotto la presidenza dell'avv. comm. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio, si è riunita la Commissione nominata dal Consiglio stesso in una seduta di giugno, su proposta del Prefetto presidente, S. E. Maggioni, per lo studio dell'azione da svolgere per dare incremento al turismo nella nostra regione. Per invito dello stesso presidente della Commissione, parteciparono alla riunione i rappresentanti dei Consigli di Alessandria, Aosta, Cuneo e Vercelli, ed i rappresentanti della Commissione di propaganda turistica delle valli di Pinerolo. Era assente il rappresentante del Consiglio di Novara.

In tal guisa l'esame della Commissione poteva estendersi a tutto il Piemonte, avendo a questo proposito il presidente Agnelli osservato come non fosse possibile, né conveniente, un'azione che non fosse strettamente concorde e collegata fra parte di Enti della varie zone di una stessa regione.

L'attività alberghiera

Si addivenne così ad un esame di ordine generale delle condizioni di fatto in cui il turismo si svolge nelle varie provincie del Piemonte, sotto l'aspetto delle formalità politiche e fiscali imposte dalle norme in vigore per l'accesso alle regioni prossime ai confini, particolarmente riguardante l'obbligo delle carte di turismo alpino e delle formalità per conseguirle, dei divieti di uso e di porto di apparecchi fotografici che fanno armai parte del bagaglio personale della grandissima maggioranza dei turisti, e della chiusura dei valichi alpini inclusi nei più noti circuiti di turismo alpino. La Commissione ha lungamente discusso intorno agli ostacoli che tali formalità oppongono allo sviluppo del turismo locale, interprovinciale ed internazionale, ed ha affidato ad una parte dei suoi membri lo studio più particolare del problema per concretare proposte in merito.

La questione alberghiera ha occupato gran parte della riunione, con la constatazione della necessità di adeguati finanziamento a quelle iniziative destinate ad ampliare e a rendere sempre più efficente l'attività alberghiera, dove esse ha fatto sicuri segni di ben disporsi alle necessità del turismo locale. La questione alberghiera si presenta troppo complessa per pensare di esaurirne l'esame in una prima riunione e costituirà quindi materia di ulteriori studi da parte della Commissione, prendendo intese con quanto si riguardo hanno in studio le Sezioni turismo della Federazione dei Commercianti.

La linea di Valle Roja

Altro argomento esaminato dalla Commissione è stato quello delle comunicazioni ferroviarie, del resto già oggetto di esame da parte delle singole Commissioni ferroviarie dei Consigli Provinciali dell'Economia, e su cui l'Associazione « Pro Torino » ha proposte utili innovazioni, specie per quanto concerne le riduzioni di tariffe per il periodo estivo e le stazioni climatiche.

La Commissione ha trattato della più intensa e rapida valorizzazione della nuova linea Torino-Cuneo-Ventimiglia-San Remo-Nizza. Ha preso atto delle notizie sulla constatata eccezionale affluenza di forestieri provenienti dal Nord e Centro Europa, portate da detta linea, il che ha indotto la Commissione, anche sulle insistenze dell'on. Conte di Mirafiori per il Consiglio di Cuneo, a dar pratica attuazione al progetto da tempo predisposto dai Consigli Provinciali di Torino e di Cuneo, a mezzo del materiale di propaganda già preparato dal Consiglio di Torino, in guisa che esso possa spiegare influenza per la prossima stagione 1929-1930, e la Commissione consigliare stabilirà all'uopo un piano di diffusione. Trattando si è nuovamente rilevato il grave ostacolo opposto ad una più larga utilizzazione di detta linea da parte del forestiero dalla circostanza che la visita doganale non è, com'è noto, effettuata in treno, ma con obbligo a tutti i viaggiatori di scendere con bagagli piccoli e grandi per risalire, a visita compiuta, sullo stesso treno. Il Presidente della Commissione ha assunto l'impegno di ripetere le istanze, a suo tempo fatte dal Consiglio Provinciale di Torino, per una soluzione adeguata alle esigenze di una linea internazionale che, con la prossima elettrificazione, è destinata ad assumere importanza ancora maggiore.

Il problema stradale ha pure avuto un esame di ordine generale, specie per quanto riguarda talune restrizioni imposte alla circolazione delle automobili, specie nei centri di maggior traffico che, essendo accompagnate ai forestieri, causano loro sgradite sorprese di contravvenzioni che, se anche di modesto gravame, non sono destinate ad accattivare la simpatia verso le località attraversate. Il Presidente della Commissione si è impegnato ad interessare al riguardo il Podestà di Torino e la Presidenza dell'Automobile Club.

Le vallate torinesi

Infine, aderendo al concetto esposto da S. E. il Prefetto in seno all'assemblea consigliare, propose lo studio della questione turistica regionale. La Commissione addivenne alla formazione di Commissioni locali di turismo per le vallate di Susa e di Lanzo, che, in unione a quella preesistente per le Valli di Pinerolo, la cui azione ha già recato tanto tangibile vantaggio allo sviluppo del turismo estivo e normale in quella regione, dovranno svolgere speciale attività coi concorso di Commissioni da nominarsi nei centri alpestri e nelle zone climatiche delle rispettive località per rafforzare le esistenti possibilità turistiche o suscitarne delle nuove, in guisa che siano accresciute ed applicate le attrattive turistiche tanto per i connazionali quanto per i forestieri. Gli altri Consigli provvederanno analogamente per le rispettive Provincie.

La Commissione si riunirà nuovamente fra qualche tempo, per trattare argomenti non meno importanti agli effetti del mandato ricevuto.

BIMBI AL MARE

Figli di lavoratori e di Caduti

Ogni alba di questi infuocati giorni estivi, reca il suo lieto saluto a sempre nuove nidiate di bimbi avviati al mare. Le colonie si susseguono alle colonie, e mai comunicati giunti ai nostri tavoli di redazione sono stati accolti da noi con più fervorosa, commossa simpatia. Non è soltanto la poesia dell'infanzia che naturalmente scuote il cuore di quante sono persone sensibili; è anche il pensiero che tutti quanti bimbi che partono ritorneranno pieni di salute, virgulti robusti di una razza sana a cui sono aperte le vie dell'avvenire. E non si può non ricordare che l'impulso grandioso dato al movimento delle fanciullezze anche attraverso questa forma altamente benefica che avvantaggia soprattutto i figli dei lavoratori, è dovuto al regime e ai suoi organi diretti o aderenti.

Lo scaglione più forte partito ieri mattina, è stato quello delle Colonie marine delle Casse Mutue operai metallurgici: i bimbi erano circa 120 e giunsero alla stazione di Porta Nuova, accompagnati, oltreché dai parenti, dagli amministratori della Cassa Mutua interaziendale operai metallurgici della provincia, cav. uff. Miretti, di parte industriale, prof. Riccardi di parte operaia, dal colonnello Bianchi per l'Amma e dal signor Beruni per i Sindacati fascisti di via Bogino. La partenza è avvenuta, tra le consuete giulive manifestazioni, alle 8,25 col treno di Savona. Hanno accompagnato i bimbi nel viaggio a Finalmarina, dove le colonie delle Casse mutue hanno la sede estiva, gli stessi cav. Miretti e prof. Riccardi, insieme con i direttori delle Casse Mutue Operai delle Officine di Savigliano, delle Officine Meccaniche della Snia-Viscosa e della F.a Casse Mutue interaziendale (Forno Canavese e dintorni).

Le Colonie, istituite dall'Amma e dai Sindacati fascisti operai metallurgici dopo sei mesi dalla costituzione delle Casse Mutue parietiche, sono a totale carico di queste, dimostrando così come, per le solerti cure delle due organizzazioni sindacali e dei dirigenti delle Mutue, queste abbiano in brevissimo tempo potuto estendere la benefica opera loro ad un campo assai più vasto della semplice assicurazione contro i rischi di malattia. Ai bimbi è fatto un ottimo trattamento, sia dal lato materiale sia da quello morale. Allogiati in modi comodi e decorosi, sostenuti con un vitto abbondante, non manca ad essi la più vigile assistenza in acqua e quella sanitaria, mentre anche la disciplina, l'educazione e l'igiene, affidate a cinque assistenti femminili, di cui una infermiera, sono particolarmente curate. Le Colonie sono gestite, per conto di tutte le Casse Mutue interessate, dalla già accennata Cassa Mutua interaziendale operai metallurgici della provincia. I bimbi rioverranno dalla Direzione una divisa da passeggio, che rimarrà di loro proprietà, un abito da spiaggia ed il completo arredamento da bagno.

Pure stamane, con treno speciale, alle ore 7,30, sono partiti per Spotorno ed Albenga centodieci bambini delle Colonie marine orfani di guerra.

Con lo stesso treno partirono per Loano altri trentuno bambini.

Mercoledì era già partita per Vinzaglio di Loano la Colonia marina della scuola elementare « Leone Fontana » di Vanchiglia, composta di 52 bambini e bambine povere e bisognose di cure. Alla stazione erano ad accompagnare i partenti tutte le famiglie, tranquillizzate dalla assicurazione dell'autorità sullo stato sanitario della riviera, gli insegnanti della scuola, il Patronato Scolastico locale col presidente cav. Martina ed il deputato di vigilanza colonnello De Gennaro. Per maggior garanzia verso le famiglie, il Patronato ha provveduto affinchè la direttrice della scuola, signa Locchi accompagnasse con alcuni insegnanti i bimbi alla loro sede di soggiorno che durerà un intero mese.

Gli orchestrali e il contratto di lavoro
Un interessante quesito: impiegati o salariati?

Un breve comunicato, giorni or sono, annunciava la pubblicazione di una sentenza della Cassazione di Roma a Sezioni Unite, colla quale si sarebbe esclusa la qualifica di impiegati privati nei professori di orchestra — qualifica che i medesimi professori d'orchestra sostengono riconosciuta da numerose sentenze delle soppresse Commissioni Arbitrali Provinciali e dalla Commissione Centrale per l'Impiego Privato, nonchè dalle Sezioni del Lavoro create presso la Magistratura ordinaria, col Decreto 26-2-1926 — allorquando si trattava di professori di orchestra che avessero prestato servizio in modo continuativo e con vincoli di subordinazione alle dipendenze di un'azienda.

Il giudizio della Suprema Corte

Abbiamo voluto procurarci il testo della sentenza. Pubblicata in data 2 maggio-5 giugno 1929 nella causa della Soc. Anon. teatrale Achille Mauri contro Gasta ed altri, essa, dopo aver esposto sinteticamente le ragioni e le eccezioni delle parti, dichiara di non aderire in modo integrale ne alle tesi dei ricorrenti, ne a quella dei resistenti, e così si esprime: « Da tali concetti « direttamente opposti per cui si « vuole per tutti gli orchestrali un « mestiere od escludere la qualità d'im- « piegati crede di dovere dissentire il « Supremo Collegio ». E viene spiegata la ragione del dissenso, osservandosi che « la nozione del rapporto di « impiego non è per sè ripugnante al « lavoro professionale in genere, quan- « do la prestazione di esso abbia, con « gli speciali requisiti di continuità, « subordinazione, retribuzione fissa, ec- « cetera, quel carattere specifico di col- « laborazione che la Legge in parola « ha richiesto ».

A questo punto il giudicato della Cassazione si fa ad indagare quale sia la natura giuridica del concetto di collaborazione, cercando di precisarne le delimitazioni distintive in rapporto alla funzionalità ed alla essenzialità della prestazione, aggiungendo che per aversi il concetto d'impiego privato occorre che la collaborazione sia specifica, la quale può essere dimostrata per categorie generali, quando queste siano costituite da prestatori di lavoro, l'attività dei quali sia quantitativamente e qualitativamente uniforme, abbia cioè la stessa importanza tecnica e la stessa influenza sui risultati dell'impresa, ciò che non può sempre dirsi degli orchestrali, onde il considerarli tutti globalmente costituisce l'errore della decisione denunciata e quello del ricorrente e dei resistenti. Ed il Supremo Collegio crea qui una distinzione orchestrale ed orchestrale, sostenendo che i professori d'orchestra dei grandi spettacoli d'opera musicale e dei grandi concerti, i quali costituiscono un fattore notevole del risultato estetico dell'impresa, possono considerarsi collaboratori dell'azienda, non così coloro invece che compiano una parte secondaria nello spettacolo, sul cui risultato estetico influiscano punto o scarsamente; pertanto gli orchestrali andrebbero divisi in due categorie: quella degli impiegati e quella dei liberi professionisti, lasciandosi al giudice del merito l'accertare o meno, a seconda della attività spiegata nei singoli casi, l'appartenenza all'una od all'altra categoria. Esemplificando, aggiunge che in certi spettacoli di varietà nei quali siano frequenti le rappresentazioni acrobatiche, di prestidigitazione, di illusionismo ed altre analoghe, od in quegli spettacoli cinematografici o di prosa nei quali la musica non costituisca commercio della rappresentazione, ma sia eseguita fra una parte e l'altra della produzione o fra un atto e l'altro della commedia dai brani musicali, non si potrebbe vedere negli orchestrali dei collaboratori alla impresa.

Ciò che dice un competente

In proposito l'avv. Salvatore Fubini, il quale conosce a fondo l'appassionante questione, ci ha detto: « La sentenza va esaminata, sia alla stregua dei principii informativi della legge 13 novembre 1924 sul contratto d'impiego privato, sia alla stregua di una pronuncia recentissima estesa da una vera competenza in materia, il cav. avv. Riccardo Cereti Griva, autore di alcuni pregevoli trattati e reggente la Sezione del Lavoro della nostra Pretura. Dal contesto della sentenza risulta che si vengano ad escludere solo le masse di strumentisti, il cui contributo al risultato estetico ed artistico dello spettacolo sia nullo, od in cui la partecipazione dell'orchestra sia di scarso e secondario rilievo.

« L'art. 1 del R. D. 13-11-1924, n. 1825, ha definito il contratto d'impiego privato quello per il quale un privato od una Società, gestori di un'azienda, assumono al servizio dell'azienda stessa l'attività professionale dell'altro contraente, con funzioni di collaborazione tanto di concetto che di ordine, esercitata ogni prestazione che sia semplicemente di mano d'opera.

« Da ciò deriva che, essendo la collaborazione l'elemento distintivo del rapporto d'impiego, e dovendosi tale collaborazione considerare in contrapposto all'attività del salariato, agente questi nel campo dell'esecuzione materiale, spesso i limiti fra le due attività, quella dell'impiegato e quella del salariato, appaiono incerti, per la difficoltà di classificare il modo diverso delle attività ugualmente concorrenti nella impresa. Allo scopo di risolvere i quesiti che quotidianamente si presentano, circa la qualifica da darsi al rapporto che viene portato all'esame dell'Autorità giudiziaria, occorre non limitarsi ad analizzare se sussistano o meno gli elementi della cosiddetta collaborazione, ma fare una specie di controprova: contrapporre, cioè, con criteri negativi, l'ipotesi del salariato. In tal modo le caratteristiche delle due grandi branche dell'attività — impiegati e salariati — sono poste in giusto rilievo.

La Magistratura del Lavoro

« Applicando questi criteri alla specie, non possiamo davvero disconoscere che il professore di musica, facente parte di un'orchestra, in quanto — anche sotto la direzione di un capo — mette in evidenza una propria personalità artistica, rientri necessariamente nella sfera dell'attività organizzatrice dell'imprenditore, con funzioni di natura elevata, con caratteristiche individuali apprezzabili nel campo della interpretazione dei brani musicali, ed infine con una notevole differenziabilità dalle prestazioni meramente e prevalentemente manuali. E se si tiene presente che il legislatore nelle funzioni di collaborazione ha compreso tanto quelle di concetto che di ordine, che la costante giurisprudenza ha sempre ritenuto impiegata la più modesta dattilografa, la più umile cassiera, nelle funzioni delle quali minima è il riscontro la libertà di movimento intellettuale, si dovrà ammettere in stesso criterio pel professore d'orchestra. Ma vi ha di più: è norma di diritto che la funzione di collaborazione di cui nel R. D. 13-11-1924 non possa essere determinata « a posteriori », sulla scorta della maggiore o della minore abilità del dipendente, ma debba invece considerarsi su un criterio aprioristico e di principio.

« L'elemento necessario e sufficiente della collaborazione si deve dedurre dalla natura obbiettiva della funzione mediante un procedimento di esclusione, ed indagando sulle funzioni che il principale delegherebbe man mano ai suoi dipendenti, col crescere dell'importanza dell'azienda, lasciando fuori soltanto coloro che prestano esclusivamente opera manuale.

« Concludendo, la sentenza delle Sezioni Unite non ha risolto l'appassionante questione: secondo il Supremo Collegio occorre distinguere fra le orchestre che costituiscono un fattore notevole del risultato dell'impresa e quelle in cui la musica ha una influenza scarsa in tale risultato. Questa indagine è necessariamente devoluta ai giudici del merito. E dinanzi le Sezioni del Lavoro della Magistratura ordinaria continueranno le vertenze ».

Il dramma dopo la tragedia
Le disavventure coniugali di Eugenia Imazio

Il nome di Eugenia Imazio fu a suo tempo — i lettori non l'avranno di certo dimenticato — tristemente celebre per una sanguinosa tragedia svoltasi tre anni or sono in una casa di via Lagrange. Il truce delitto ebbe vasta risonanza e l'Imazio comparve davanti ai giurati torinesi per rispondere dell'uccisione della sua suocera, del fratello Gaudenzio e del mancato omicidio nella persona della cognata Maria Ramella. Essa però non fu ritenuta colpevole e la Corte d'Assise pronunciò sentenza di assolutoria. Le cronache giudiziarie debbono di nuovo occuparsi di lei ma oggi l'Imazio sostiene il ruolo della vittima e non si presenterà al magistrato nelle vesti d'imputata, ma bensì di parte lesa. Nel febbraio del 1926 l'Imazio, da poco prosciolta nel giudizio di cui abbiamo più sopra accennato, sposava per amore un giovane ferroviere di Collegno, certo Attilio Pial, d'anni 30, ivi abitante in via Garibaldi 2. L'unione fu dai primi tempi non fe delle più felici, poichè l'indole e il temperamento dei due coniugi rappresentavano una perfetta antitesi. Mentre l'Imazio viene dipinta come una donna irascibile, violenta, poco amante della famiglia, pronta all'ingiuria contro il marito e sollta a trascendere facilmente a vie di fatto, il Pial è ritenuto un individuo di carattere mite, buon lavoratore queto e rispettoso, peraltro un poco maniacale, tanto che fu dichiarato temporaneamente invalido di guerra. Si racconta che una volta l'Imazio abbia perfino minacciato il consorte con un paio di forbici.

Una scena drammatica

La sera del 26 febbraio scorso, a tarda ora in Collegno, i vicini di casa dei coniugi Pial intesero delle scene grido provenire dal loro appartamento. Accorsi sul luogo, trovarono la Imazio a terra, insanguinata e delirante. Accanto a lei, pallido e tremante, in preda alla più viva agitazione, stava il marito.

Interrogato dagli astanti, il Pial spiegò come la moglie avesse tentato di uccidersi ed egli si fosse difeso col pendolo ripetutamente con un piccozzino. Il ferroviere si dimostrava pentito del folle atto compiuto in un momento di esaltazione e inginocchiato presso l'Imazio, mentre le rinnovava le proteste del suo affetto, la scongiurava di non denunziarlo, poichè era stata lei a fargli perdere il controllo dei propri sensi. La Imazio, digrignando i denti e fissando il Pial con gli occhi cupi d'odio — riferiscono alcuni testi — gli avrebbe gridato: « Vigliacco... il rovinoi ». Frattanto la donna fu trasportata con l'autolettiga della Croce Verde all'ospedale Martini, accompagnata dal marito piangente. I sanitari le riscontrarono diciassette ferite lacero contuse: le più gravi al cuoio capelluto. Apparve pure la frattura del tavolato esterno del cranio e la recisione del tendine estensore del pollice destro.

I carabinieri della stazione di Collegno, recatisi nell'alloggio occupato dai Pial, constatarono le tracce d'una furiosa colluttazione e procedettero al sequestro del piccozzino rinvenuto intriso di sangue e con ciocche di capelli femminili.

Nel suo interrogatorio al giudice istruttore l'Imazio riferì come la sera del 29 febbraio u. s. il marito l'avesse acerbamente rimproverata perchè si era recata a Ghemme in visita presso la sua famiglia, avendo fatto tardi nel ritorno. Il Pial, sconvolto dall'ira, avrebbe spezzato le stoviglie e quindi, nel furore del diverbio, colpito a tergo le moglie con l'arma, esclamando: « Ti ammazzo come un cane ». Sarebbe stata presente la loro bambina: l'Imazio fece alcuni passi e quindi stramazzò al suolo esanime. Essa dice di aver vissuto delle terribile minacce del marito, di carattere chiuso ed assai geloso.

Il racconto del marito

Il Pial, costituitosi all'autorità giudiziaria il 4 aprile 1929, narrò una lunga serie di sevizie e di patimenti inflittigli dall'Imazio. Ammise la circostanza del viaggio a Ghemme, dove la moglie si era recata per ragioni d'interesse. Spiegò tuttavia come l'assenza si prolungò a tal punto ch'egli dovette, privo per due giorni di notizie, spedire un telegramma all'Imazio per avere sue nuove.

Al ritorno si accese una discussione iniziata però dalla donna, la quale prese subito ad inveire, tentando anche di colpire il marito col piccozzino. La diatriba domestica degenerò in colluttazione ed il Pial riuscì a disarmare l'Imazio; essa però si avanzò contro il marito con le mani dietro il dorso, come per celare qualche cosa, (forse un altro oggetto con cui aggredire il Pial. Fu in quel momento che egli, con la mente annebbiata, ferì più volte l'Imazio al capo e alle mani, ritornando però subito in sè per inorridire e deprecare il fallo commesso.

In questi giorni la Sezione d'Accusa, presso la nostra Corte d'Appello, chiusasi l'istruttoria a carico del ferroviere di Collegno, ha emesso sentenza con la quale rinvia avanti al Tribunale l'Attilio Pial, non avendo ritenuto essere stato in lui il fine di uccidere, ma soltanto l'intenzione di ferire gravemente l'Imazio.

Ciò in base al comportamento tenuto dal Pial subito dopo l'accaduto e per altre emergenze processuali. Opina il magistrato che la donna abbia per prima impugnata l'arma ed il Pial sia stato quindi necessariamente costretto a difendersi. I precedenti dell'Imazio stanno a deporre in tal senso, mentre l'imputato appare un uomo vessato, malaticcio e moralmente debole.

Il Pial è stato quindi posto in libertà provvisoria ed anzichè davanti ai giurati egli comparirà presto al cospetto del Tribunale per rispondere del resto di lesioni gravi.

S. E. Bottai
Inaugurerà la Casa degli intellettuali

L'Ispettorato regionale del Sindacato fascisti artisti e professionisti comunica:

« Si è riunito, sotto la presidenza di Pietro Gorgolini, assistito dal segr. Aldo Beriale, il Comitato sindacale nella nuova sede di via Arsenale, 29. Erano presenti tutti i segretari regionali e provinciali dei vari Sindacati intellettuali che hanno parlato su vari argomenti d'indole sindacale e sindacale. Pietro Gorgolini, dopo un saluto fervido al Duce, a S. E. Turati, all'on. Di Giacomo e all'avv. Bianchi-Mina, segretario federale, ha tra gli applausi dei presenti, annunciato che S. E. Bottai inaugurerà prossimamente anche a Torino, insieme all'on. Di Giacomo, la nuova Casa degli intellettuali ».

Le disgrazie motociclistiche
Un giovane in pericolo di vita

Le vittime dagli incidenti motociclistici continuano ad essere numerose, e spesso sono dovute proprio solo all'imperizia dei conduttori o alla frenesia di raggiungere velocità pazzesche. C'è da augurarsi che una maggiore prudenza incominci a far strada anche fra questi « diveratori dello spazio ». Minor velocità e meno disgrazie. Di questa necessità devono essersi convinti, ormai, tre giovanotti, che dovettero ricorrere alle cure del medico. Il trentaireenne Ferruccio Borboni fu Arturo, ieri nel pomeriggio insieme all'amico Piero Torriani, da Milano, di anni 27, percorreva in motocicletta la strada fra Cigliano e Tronzano Vercellese, quando, forse per la velocità probabilmente eccessiva, andò a sbattere contro un carro che, spostatosi improvvisamente attraversava la strada. L'urto fu violento e di conseguenza i due giovani furono sbalzati a terra mentre il motociclo fu ridotto in una massa di rottami.

Soccorsi premurosamente da un milite, che si trovava a qualche decina di metri di distanza, i due disgraziati vennero trasportati con un'automobile privata all'ospedale San Giovanni. Il dott. Bettazzi, che li ricoverò, giudicò il Borboni guaribile in dodici giorni, mentre per il Torriani provvide, con i dott. Trabucco, ad operarlo immediatamente di trapanazione del cranio, riservandosi sulla prognosi. Il poveretto, nella notte, andò sempre più aggravandosi si che fortemente si teme per la sua vita.

La terza vittima è Francesco Delmastro di Secondo, nativo di San Sebastiano Po e abitante a Torino, in via S. Domenico, 16. Egli, in motocicletta, all'angolo di via Garibaldi e via Porta Palatina, cozzò contro un carro. Nell'urto si fratturò il ginocchio e si produsse alcune abrasioni alla gamba destra. E' stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Rappresentante di Norimberga
truffato da un connazionale

Il rappresentante di commercio Ernesto Dümmler di Norimberga, qui dimorante in corso Dante, 44, sporgeva or non è molto denuncia contro il connazionale ing. Willy Reiffel, d'anni 29, orlundo di Altkirk (Germania) ed abitante a Torino in via Bellavista, 6, accusandolo di gravi malversazioni compiute ai suoi danni, durante il periodo in cui avevano trattato affari in comune.

Nel settembre scorso il Reiffel, qualificandosi agente di alcune rinomate Case industriali germaniche, si presentava al signor Dümmler proponendogli di ottenere una spedizione di macchine speciali dalla ditta Meinecke di Zerbst, il cui smercio diveniva facile e lucroso poiché, per le nuove disposizioni impartite dal Governo italiano circa il sistema di panificazione, sarebbe stato agevole collocare un enorme numero di « sgranatrici » presso le più grandi fabbriche nazionali.

Il Dümmler accettò l'offerta e si stabilirono le basi della convenzione che avrebbe regolato i reciproci rapporti. Il rappresentante di Norimberga s'impegnava ad acquistare le macchine, corrispondendone subito il prezzo alla ditta fornitrice, mentre l'ing. Reiffel, agendo per conto del Dümmler le avrebbe subito sul mercato: l'utile netto doveva essere diviso in parti eguali.

Così il Dümmler ordinò tredici sgranatrici che giunsero a Milano e furono messe a disposizione del Reiffel. Il Dümmler, a mezzo della Deutsche Bank di Norimberga, ne curò immediatamente il pagamento, rimborsando al Reiffel le spese di trasporto e di dogana.

Quest'ultimo si mise quindi all'opera e incominciò a collocare le macchine in Lombardia e in Piemonte, dando di volta in volta comunicazione al Dümmler del lavoro che veniva svolgendo e dei contratti conclusi a termine.

Il Dümmler notava però come i pagamenti da parte della clientela avvenissero irregolarmente, non in base alle condizioni di vendita, quando non mancavano completamente.

La diffida intimata alla ditta Tibiletti di Milano provocò una sorprendente risposta: il Reiffel si era presentato sotto altre vesti ed aveva incassato l'importo prima ancora della consegna della macchina. Messo in sospetto da questo primo accertamento il Dümmler compì immediatamente altre indagini sull'operato dell'intraprendente ingegner Reiffel, convincendosi sempre più delle malefatte di costui. Delle macchine avute in consegna, soltanto otto erano state estinte, mentre le rimanenti fu impossibile rintracciarle e il Dümmler argomenta siano state fatte sparire dal Reiffel con un danno nei di lui confronti di 9000 lire.

L'utile spettante al Dümmler di cui si sarebbe appropriato il Reiffel, ammonterebbe a L. 17.575. Il Reiffel attualmente di dimora ignota (pare si sia rifugiato in Germania presso la madre) è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata e continuata.

Come avrebbe che un ciclista fu ritenuto un ladro

L'altra notte, il cittadino dell'ordine Tonon, in via Bertola, all'altezza di via Manzoni, sentiva gridare: « Al ladro! Al ladro! ». In quel momento scorgeva un individuo in bicicletta che cercava di darsi a precipitosa fuga. Una signorina, avvicinatasi alla guardia lo invitava a rincorrere il ciclista che, passandole vicino, le aveva rubato la borsetta. Senonchè, percorso qualche decina di metri, il giovanotto cadeva, e, raggiunto dal Tonon, che raccolse da terra la refurtiva, veniva condotto alla vicina sezione di via Piave.

Le indagini fatte dal commissario in mattina dopo portarono al rilascio dell'arrest

ULTIME NOTIZIE

Si profila un altro scacco di Praga

nella nuova vertenza con Budapest

Vienna, 4 notte.

Bisognerà tra qualche giorno domandarsi se proprio valeva la pena di gonfiare tanto l'incidente di Hidasnemeti, sopravvenuto a rendere più aspri i rapporti ungaro-czeco-slovacchi che sono se mai da sottoporsi a radicale revisione.

Il dottor Benes si dichiara non soddisfatto della risposta data ieri dal Ministro degli Esteri ungherese, Walko, al Ministro czeco-slovacco a Budapest. Per oggi è stato convocato un Consiglio di Ministri, le cui deliberazioni però possono essere attese con sereno animo giacchè un simile Consiglio tenuto a Praga ai primi di luglio del 1929 non può sperare a turbare l'Europa nella stessa misura in cui fondatamente la turbarono gli analoghi convegni viennesi dei primi di luglio 1914. Il dottor Benes agirebbe saviamente arrendendosi una volta per sempre ad una realtà che gli nega una parte di arbitro nella politica dell'Europa centrale, ad una realtà che gli nega la possibilità ed il diritto di umiliare popoli con secolari tradizioni e Stati più forti ed autorevoli del suo.

Benes sparerebbe nell'appoggio di Parigi

Egualmente il dottor Benes ed il suo organo ufficioso devono ingannarsi di grosso, presumendo che la Francia sia pronta ad incoraggiarli od aiutarli in episodi i quali, al massimo, possono servire a confermare che dieci anni addietro si sono commesse troppe ingiustizie. Il capriccio del caso vuole che mentre a Hidasnemeti si arresta una spia czeco-slovacca, a Rumburg, nella Boemia settentrionale disertino dalla caserma del 42.o reggimento fanteria quattro soldati di nazionalità ungherese. I quattro magiari sono passati in Germania, e le autorità tedesche di frontiera si sono rifiutate di consegnarli ai gendarmi czeco-slovacchi accorsi a reclamarli. Anche ad ammettere, come a Praga si sostiene, che l'arresto da parte dell'autorità ungheresi del capo stazione Pecha sia una misura di rappresaglia per i continui arresti da parte czeco-slovacca di sudditi ungheresi (giusto oggi ne sono avvenuti altri due a Alt Sohl nella Slovacchia) bisogna comunque deplorare che la politica di Praga abbia indotto a sì violente manifestazioni di protesta un vicino unicamente colpevole di non volersi sottoporre ad una degradante tutela. O il dottor Benes crede sul serio di soffocare con questo metodo il movimento revisionista ungherese e di conferire apparenza di energia alla Piccola Intesa, che ben può aspirare al titolo di cadavere vivente?

La calma, ne siamo certi, tornerà presto, ma non altrettanto presto si giungerà ai normali rapporti fra Budapest e Praga essendosi tra i due Paesi formata una atmosfera che tutto avvelena, una atmosfera di sospetti nella quale pullulano i fantasmi e le spie. Per il momento la minaccia czeco-slovacca di sospendere l'intero traffico con l'Ungheria viene accolta a Budapest con serena indifferenza. In primo luogo lo scambio di merci tr all'Ungheria e Czeco-slovacchia è per Budapest altamente passiva; in secondo luogo gli ungheresi che si recano in Czeco-slovacchia sono assai più numerosi che i czeco-slovacchi che vanno in Ungheria. Ad esempio, ogni anno il numero dei visitatori ungheresi alle stazioni termali czeco-slovacche è di circa 14 mila. Tra Hidasnemeti e Cassovia, nell'attesa che le relazioni ferroviarie siano ristabilite, per ora circolano solo automobili e carri.

Il colloquio di Wako

col ministro czecoslovacco

A Budapest si è sorpresi del silenzio mantenuto a Praga in merito ad alcuni importanti particolari del colloquio tra il Ministro degli Esteri, Wako e il Ministro czeco-slovacco, Pallier. Wako non solo tenne a spiegare chiaramente a Pallier che Pecha (il quale intanto in carcere dichiara di essere tutelato dall'extra-territorialità) fu colto in flagrante, ma dietro esplicita domanda di Pallier negò che l'arresto di Pecha fosse una ritorsione ungherese per i ripetuti arresti in Czeco-slovacchia di membri della società ginnastica «Levente».

Oggi i commenti della stampa ungherese scarseggiano; solo il *Pesti Hirlap* scrive che l'Ungheria ha giustificato il suo punto di vista sotto ogni aspetto, ed è convinta di vedere questo conflitto finire come l'ultimo passo della Piccola Intesa a Budapest, cioè a dire con uno scacco per la Czeco-slovacchia.

A Praga non mancano i giornali, come il *Narodni List*, che inclinano il Governo a insistere in una attitudine di intransigenza garantendogli l'appoggio unanime dei partiti. Ma evidentemente si allude ai soli partiti czechi, altrimenti si sarebbe potuto caratterizzare con più efficacia l'appoggio delle molteplici nazionalità, il quale manca.

L'ufficioso *Prager Presse* scriverà nel numero di domani:

«La Czeco-slovacchia non domanda altro che l'osservanza della Convenzione esistente con Ungheria. Questa Convenzione è stata incontrastabilmente lesa dalle autorità ungheresi. La Czeco-slovacchia ha perciò diritto ad una riparazione. La Czeco-slovacchia deve pretendere che la Convenzione venga osservata lealmente anche dalla controparte. Se a Budapest non si riconoscerà la giustezza della tesi czeco-slovacca, allora alla Czeco-slovacchia non rimarrà altro da fare che chiedere ad un foro internazionale di stabilire la colpa dell'Ungheria».

t. z.

Nuovi conflitti a Berlino

tra studenti e comunisti

Berlino, 4 notte.

Un'altra grande dimostrazione di protesta hanno fatto oggi gli studenti dell'Università di Berlino contro la proibizione delle manifestazioni antifasciste di giorni fa. Un grosso gruppo di comunisti con bandiere rosse ha cercato di disturbare la manifestazione studentesca. Ne sono seguiti conflitti e la polizia ha dovuto intervenire operando molti arresti.

I debiti francesi

I socialisti causerebbero contro il Ministero d'accordo con i laburisti e i social-democratici

Parigi, 4, notte.

Una certa confusione continua a regnare negli ambienti parlamentari che annaspano dentro il problema dei debiti interalleati come pulcini nella stoppa. Il Governo tenta di approfittare di tale disorientamento per convincere la Camera della convenienza di piegarsi alla procedura della ratifica per decreto. Non è impossibile, come notavamo ieri, che esso finisca per spuntarla. La pretesa delle Commissioni di ratificare i debiti includendo nella legge di ratifica una riserva che provocherebbe, da parte del Senato americano, il rigetto puro e semplice dell'accordo Béranger-Mellon è, infatti, talmente assurda, che in sinistra comincia ad apparire anche agli occhi dai più invasati.

Le condizioni dei radicali

Gli stessi radico-socialisti, i quali sino a poco fa, sembravano assolutamente decisi a fare il giuoco del socialisti, entrando nella via dell'intransigenza, hanno votato oggi un ordine del giorno che permette di sperare in una condotta molto più ragionevole. In forza di tale ordine del giorno, la ratifica dovrebbe essere subordinata a due condizioni: all'accettazione formale, da parte del Governo, d'una riserva espressa, stipulante che, in ogni caso, la Francia non potrà essere chiamata a destinare ai pagamenti previsti dagli accordi se non le somme prelevate da quelle che essa riscuoterà al titolo dei regolamenti internazionali; all'adozione, da parte del Governo, di soluzioni di politica estera che permettano di regolare con spirito di solidarietà dei popoli l'insieme dei problemi internazionali attualmente sul tappeto.

Come vedete, il documento si astiene totalmente dallo specificare in qual modo la riserva dovrà venire formulata, cioè se si debba o no includerla nella legge di ratifica. Nulla, dunque, a giudizio dei radicali, si opporrebbe all'accettazione, secondo il consiglio del Governo, di riserve consegnate in un ordine del giorno della Camera, lasciando quale è il testo della legge di ratifica.

Per giunta, l'ordine del giorno del gruppo si mantiene abbastanza vago anche per quanto concerne lo sgombro anticipato della Renania ed è questo un nuovo fattore che differenzia oggi l'atteggiamento dei radicali da quello del gruppo socialista. Come sempre, entrati nella lotta con un grande desiderio di pigliare a braccetto i socialisti, i radicali finiscono coll'esitare dinanzi alle responsabilità di una grave avventura nazionale ed internazionale ed allungano il loro vino. La frazione più vicina a Daladier, quella della vecchia guardia cartellista, avrebbe voluto volentieri l'avverarsi delle condizioni necessarie per una intraprendente resurrezione dell'alleanza social-radicale; ma i vecchi radicali tradizionalisti che seguono Cazals e che non sono ancora interamente insensibili al prestigio personale di Poincaré, indietreggiano nel momento delle grandi decisioni.

Una crociera socialista?

La stampa radicale moderata ha, d'altronde, cominciato ad agitare seriamente dinanzi agli occhi del Paese lo spettro della congiura che i socialisti francesi starebbero ordendo in segreto d'accordo con Breitscheid e coi laburisti per abbattere il Ministero e prepararsi a prendere il potere, rifiutando, all'occorrenza, le elezioni, onde costituire domani un blocco socialista anglo-franco-tedesco, che detterebbe legge all'Europa. E questi gridi di allarme producono il loro effetto.

Il relatore Pietri ha presentato oggi alla Commissione delle Finanze il progetto della formula di riserva, che si era incaricato di redigere.

Un altro progetto è stato presentato alla stessa Commissione da Stern, a nome della Commissione degli Esteri. Ma nè l'uno nè l'altro testo sono stati ritenuti rispondenti alle complesse necessità della situazione, e la Commissione finanziaria ha finito per dare la preferenza ad una formula del radicale Palmade così concepita:

«Sotto riserva dello stato attuale dei regolamenti internazionali e sotto espressa riserva che in ogni caso la Francia non potrà essere chiamata a destinare ai pagamenti previsti dagli accordi conclusi a Washington il 29 aprile 1929 se non somme prelevate su quelle che riscuoterà essa stessa a titolo dei detti regolamenti il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo concluso a Washington il 29 aprile 1926 fra il Governo degli Stati Uniti d'America ed il Governo della Repubblica francese, per il consolidamento e il rimborso delle 62 annualità dei debiti contratti dalla Francia verso gli Stati Uniti d'America».

La mozione Palmade venne approvata con 17 voti contro 16 e 6 astensioni. Essa è passata dunque attraverso la cruna di un ago, ma il Governo non può pretendere in materia le maggioranze brillanti.

In quanto alla futura Conferenza politica, in questi circoli si continua ad affermare che nulla è finora deciso sulla data dell'inizio dei lavori e che in ogni caso il problema della Sarre deve considerarsi assolutamente escluso dal programma della Conferenza stessa.

«La sorte del territorio della Sarre — si dice — è espressamente fissata dalla sezione quarta del Trattato di Versailles (articoli 45 e 50) e la Conferenza internazionale non avrebbe alcuna qualità per modificarla in modo qualsiasi. Essa lo potrebbe tanto meno in quanto che il governo della Sarre è posto sotto il controllo della Società delle Nazioni e che il Trattato prevede formalmente, allo spirare di una dilazione di quindici anni, cioè nel 1935, che la popolazione sarà chiamata a far conoscere la propria volontà con un plebiscito di cui nessuno ha il diritto di precipitare il senso».

Il Quai d'Orsay aspetta da Londra una risposta alle sue ultime osservazioni sulla data, la sede e il programma della Conferenza.

c. p.

Duecentomila persone

acclamano Franco a Madrid

I rallegramenti della Regina e il bacio di De Rivera — Il corteo per le vie della Capitale

Madrid, 4 notte.

Gli aviatori Franco, Gallarza, Ruiz de Alda e il meccanico Madariaga sono giunti a Madrid questa mattina alle 9 col treno proveniente da Algesiras, in compagnia degli ufficiali della nave porta-aerei inglese Eagle. Alle trionfali accoglienze agli eroici aviatori può dirsi abbia partecipato tutta la popolazione di Madrid con una manifestazione di cui manca qualsiasi precedente negli annali della capitale della Spagna. Oltre duecentomila persone, infatti, hanno acclamato Franco i suoi compagni e i suoi salvatori in mezzo a scene di folle entusiasmo.

Al loro arrivo, il comandante e gli ufficiali dell'Eagle e gli aviatori sono stati salutati dal generale Ponte, aiutante di campo del Re, che rappresentava Alfonso XIII, dall'infante Alfonso di Orleans, dai Ministri della Guerra e della Marina, dai rappresentanti dell'Aero Club spagnuolo e da altre personalità, mentre la folla prorompeva in acclamazioni scroscianti e le musiche suonavano gli inni inglese e spagnuolo.

Intanto la folla superava tutti gli ostacoli costituiti dai cordoni di truppa in servizio pubblico e invadeva i locali interni della stazione, aggruppandosi ai finestrini del treno sempre acclamando a Franco.

Portati in trionfo

Scesi dal loro scompartimento, gli eroici aviatori circondati dalle autorità, venivano portati in trionfo a rischio di rimaner soffocati tra gli abbracciamenti, i baci e le strette di mano. La marea intanto incalzava e soltanto dopo alcuni minuti fu possibile agli eroi della straordinaria avventura atlantica di rispondere al saluto delle autorità.

Essi erano raggianti. Enormi fasci di fiori venivano loro offerti dalle più belle ragazze di Madrid. Il comandante dell'Eagle, capitano Laurence, accompagnato dal comandante in seconda, capitano Robson, dall'ingegnere Passet e dal luogotenente Kilroy, che fu poi colui che dall'alto della coffa della nave avvistò per primo il fanale del Numancia alla deriva, apparivano confusi e commossi ad onta di tutta la loro britannica impassibilità per il vibrante saluto della folla.

Fra applausi scroscianti e un frenetico agitare di cappelli, fazzoletti e bandiere, gli aviatori, accompagnati dalle autorità, prendevano quindi posto su varie automobili, iniziando la prima, trionfale sfilata per le vie centrali della capitale. Lungo il grande corso del Prado si erano schierate molte diecine di migliaia di spettatori in due file ali pisdenti, a stento trattenute ai lati dai cordoni di truppa. Tutte le case lungo il percorso, tutti i veicoli pubblici e le botteghe ostentavano bandiere nazionali e inglesi. Dai balconi una ininterrotta pioggia di fiori accompagnava gli aviatori scampati dall'Oceano per tutto il tratto fino al Ministero della Guerra, dove avveniva un primo ricevimento ufficiale, presente De Rivera, circondato da tutti i membri del Governo.

A Palazzo Reale

De Rivera abbracciava e baciava gli aviatori, stringendo a lungo e calorosamente la mano degli ufficiali britannici. Ma la folla attendeva ancora il gruppo all'uscita. Non appena gli aviatori ricomparivano sulla via diretti al loro albergo, altri evviva interminabili scoppiavano tra la folla, la quale poi volle che gli aviatori si affacciassero alle finestre dell'albergo applaudendoli freneticamente.

Alle 11.5 Franco, i suoi compagni e i salvatori britannici venivano ricevuti a Palazzo Reale dalla Regina, la quale ha tenuto ad esprimer loro il suo altissimo compiacimento. Il Re, come è noto, si trova in Inghilterra.

Alle 14 gli aviatori sono stati invitati a colazione al Ministero della Guerra. Alla colazione ha partecipato Primo De Rivera e altri alti esponenti del Governo. Pure presente era l'Infante don Alfonso, i capi superiori dell'Aeronautica, il generale Soriano, il colonnello Kindshan e altri rappresentanti dell'Ambasciata britannica.

I giornali pubblicano intanto, fra le colonne di esaltazione della gesta degli eroi, che l'Aero Club ha deliberato l'assegnazione al comandante dell'Eagle della Croce al merito navale. Altre onorificenze minori verranno distribuite fra gli altri salvatori britannici dell'Eagle.

Domani il comandante Franco, i suoi compagni e gli ufficiali britannici saranno ospiti della Regina a colazione a Palazzo Reale.

Domani si avrà la sentenza

nel processo della strega avvelenatrice

Belgrado, 4 notte.

Sabato avremo la sentenza nel processo di Pancevo a carico di Baba Anujka, la novantenne strega di Wladimirovaz. Il processo aveva subito una interruzione ed alla ripresa Baba Anujka non è apparsa affatto vivace ed aggressiva come all'inizio. Apatica, la strega ha sentito i testimoni senza più molestarli ed interromperli.

Lunedì è stata data lettura della perizia eseguita dal laboratorio chimico di Belgrado sul cadavere delle vittime. Nicola Momirof presentava grammi 0,172 di arsenico su grammi 350 di materia; e Lazzaro Ludasky grammi 0,017 di arsenico su grammi 140 di materia. Il P. M. ha chiesto la pena di morte per la strega e per altre sei accusate ed il carcere duro per la sola Olga Slurdza, ancora minorenne.

Un nuovo metodo

per la cura della tubercolosi

Sensazionali relazioni dinanzi a ottocento medici tedeschi

Berlino, 4 notte.

Alla Società Medica di Berlino ha avuto luogo ieri sera una riunione di eccezionale importanza. Erano stati convocati scienziati e medici da ogni parte della Germania ad udire i risultati della clinica del prof. Sauerbruck, dell'Università di Berlino, su un nuovo trattamento della tubercolosi. Ottocento medici erano accorsi ad ascoltare la parola del celebre clinico e la aspettazione dell'imponente assemblea non è stata delusa. Prima di dare la parola al suo assistente, dottor Hermannsdoerfer, nel cui reparto e sotto la cui responsabilità sono stati eseguiti gli esperimenti, prese la parola Sauerbruck stesso per fare un po' di storia del nuovo metodo. Già da molti anni, malgrado la sua specializzazione chirurgica, Sauerbruck si è occupato del valore terapeutico del riscaldamento in molti casi, ad esempio nella guarigione delle ferite, ed ora egli esperimentò il trattamento dietetico delle malattie infiammatorie.

E' stato così che la sua attenzione è stata attratta da un fatto venuto qualche mese fa a sua conoscenza. Egli venne a sapere che un certo medico che vive a Bielefeld nella Westfalia, un medico pratico, di nome dottor Gerson, che nel suo paese è ritenuto un originale, cura la tubercolosi a mezzo di una dieta speciale. Uno dei pazienti di Sauerbruck, che era dato da tutti e da Sauerbruck stesso per spacciato, per disperazione si recò a Bielefeld a tentare, come *extrema ratio* la dieta di Gerson. Con grande sorpresa di Sauerbruck, il paziente in pochi mesi è ritornato in salute fino alla completa guarigione. Benchè fondamentalmente scettico, Sauerbruck, data la coincidenza di questo fatto coi tentativi dietetici che facevano da tempo oggetto dei suoi esperimenti, volle esperimentare coll'stesso la dieta di Gerson. I risultati delle prime prove furono talmente incoraggianti che Sauerbruck procedette immediatamente ad esperimenti in grande stile e comunicò ad interessati della cosa anche altri direttori di cliniche, sia della sua scuola, sia compagni di specialità. Hanno così fatti esperimenti, contemporaneamente a Sauerbruck, il prof. Behr di Monaco, collaboratore di Urban nel sanatorio di Davos, il dott. Rollier di Leysin e il prof. Jesionek di Giessen e la sua clinica.

Sauerbruck non ha spiegato teoricamente nulla, rimandando a dopo questi tentativi teorici, ma si è limitato soltanto ad esporre i risultati pratici osservando di non essere altro, in questo caso, per conto suo che un perfezionatore del sistema di Gerson.

Quindi ha preso la parola l'assistente Hermannsdoerfer, il quale ha riferito sobriamente su i dati di esperimenti fatti nella clinica di Sauerbruck.

In poche parole la dieta che guarisce la tubercolosi consiste anzitutto nella completa abolizione del sale da cucina dai cibi ingeriti. La dieta peraltro è ricca di altri minerali, di grassi, di lipoidi, di vitamine e povera di carboidrati e di albumina. Una differenza importante dai sistemi finora usati contro la tubercolosi è l'abbandono di una supernutrizione vera e propria. La nuova dieta dà al malato non più di tremila calorie al giorno, specie nella forma di latte (un litro), di patate e di frutta fresca. L'essenziale è la povertà del sodio e la somministrazione abbondante del potassio e di terre alcaline e cioè di calcio silicio e magnesio. Un tale nutrimento conferma le ricerche fatte dal defunto scienziato praghese Wechowsky, nel senso che agirebbe come prosciugante e trasmineralizzante. I casi presentati dall'oratore hanno destato profondo interesse e molte volte grandissima sorpresa. L'efficacia della nuova dieta si manifesto principalmente nelle tubercolosi ossee ed in quelle cutanee (lupus), queste ultime, anche se erme diffuse in vaste superfici del corpo, e nei casi assai, anche se hanno già dato luogo a trasformazioni gravi sia delle ossa che delle articolazioni. Spesse volte in casi disperati e vecchi di diecine d'anni, la malattia è stata subito arrestata e poi guarita relativamente in breve tempo, cioè in pochi mesi. L'arresto si ottiene subito in poche settimane. Anche nella tubercolosi polmonare l'effetto della dieta, sia adoperata da sola sia combinata con interventi chirurgici, ha dato risultati sorprendenti di guarigioni.

Dopo Hermannsdoerfer ha parlato il prof. Pommer, appositamente inviato dalla clinica di Giessen in rappresentanza del prof. Jesionek, che ha ritirato specialmente sugli esperimenti fatti in caso di lupus, tutti seguiti da guarigione. Ha poi parlato il prof. Kraus, specialmente sulla tubercolosi polmonare.

g. p.

Un tentativo per produrre

e vendere il radio a basso mercato

New York, 4 notte.

L'America intende ingaggiar battaglia contro il monopolio belga del radio. Si apprende che il signor Antonio Marcus, tornato ora da un viaggio nell'Africa meridionale, annunzia che ha comperato duecentomila acri di terreno nei territori dell'Africa occidentale germanica, i quali contengono abbondanti quantità di pechblenda fortemente radioattiva, che permettono una estrazione economica del radio. Il signor Marcus ha dichiarato che egli intende fondare subito una Compagnia allo scopo di produrre e vendere il radio ad un prezzo oltremodo basso. Si ritiene che il costo di produzione di un grammo di radio non dovrebbe superare le 1000 sterline, mentre il monopolio belga lo mette in vendita al prezzo di 14 mila. Secondo il signor Marcus è imperdonabile che il Belgio metta in vendita ad un prezzo così enorme un elemento che è addirittura essenziale per la cura del cancro. Egli cita a questo riguardo opinioni di varii esperti americani, i quali dichiarano che, grazie a recenti scoperte di chimici tedeschi, è oggi assolutamente possibile produrre radio dalla pechblenda a prezzo estremamente ragionevole.

Corto circuito sulla motrice

del direttissimo Roma-Napoli

Napoli, 4 notte.

Il direttissimo Roma-Napoli in partenza da Margellina alle 14.25 è arrivato oggi ad un chilometro da Pozzuoli, allorchè il manovratore Giovanni Pulella si è accorto che mancava la corrente. Fermato il treno egli ha proceduto ad una verifica dell'amperometro ed avendo riscontrato la fase normale ha rimesso il motore in moto, ma fulmineamente si è verificato un corto circuito e la motrice è stata avvolta dalle fiamme che in breve hanno distrutto tutte le parti combustibili. Il personale ha cercato subito di scansarla dal treno. Nessun danno si è verificato ai vagoni ed ai viaggiatori.

Il Pulella ha riportato lievi scottature alle mani. Il traffico, interrotto per lo sgombro della linea, è stato poco dopo ripristinato.

Disastrosi incendi in America

per lo scoppio di fuochi d'artificio

Com'è stata distrutta Mill Valley

New York, 4 notte.

L'inizio dei festeggiamenti popolari per la celebrazione della giornata anniversaria della proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti (4 luglio) è stato funestato da incendi disastrosi verificatisi in parecchi punti e città della Confederazione. In gran parte questi incendi sono dovuti a scoppio di fuochi artificiali.

Solo da San Francisco di California vengono segnalati ben diciotto casi di incendio che hanno assunto particolare gravità. Il più disastroso di tutti, che sembra però dovuto all'azione criminosa di un maniaco, è quello che ha completamente distrutto, come è stato riferito, la cittadina di Mill Valley. Più che di una cittadina si tratta di un elegante sobborgo di San Francisco, noto col nome di «Svizzero americano». In esso sorgevano 130 ville aristocratiche disseminate sui fianchi di un vulcano spento, il monte Tamalpais. L'azione distruggitrice del fuoco è stata rapidissima ed a mala pena sono stati tratti in salvo i loro abitanti. Pochi tutti gli uffici erano vuoti al momento dell'esplosione, non si hanno a lamentare vittime. L'inchiesta ha anche portato all'arresto del cassiere della «Borsa del grano» il quale ha finito col confessare di aver tentato di far saltare in aria gli uffici della Borsa stessa considerandolo il mezzo più sicuro perchè non venissero scoperte alcune sue sottrazioni.

Violenti uragani in Austria

Dieci membri di una sola famiglia travolti dalla piena del Bosna

Vienna, 4 notte.

Alle 18 di oggi sulla città di Salisburgo si è scatenato un violento uragano. Le notizie, ancora incomplete che giungono da Salisburgo, dicono che il vento impetuosissimo ha strappato numerosi tetti tra cui gran parte di quelli dell'Hotel Europa. Sulla celebre Heilbrannallée molti alberi sono stati sradicati. Un medico è rimasto ucciso da un ramo piombatogli sulla testa. Numerose altre persone, ferite gravemente da tegole cadute dai tetti, hanno dovuto essere trasportate all'ospedale.

Anche su Vienna dalle 20 di stasera si sfoga un vento impetuosissimo. Fino ad ora però l'unica conseguenza è stata la rottura di alcuni rami di alberi e la caduta di qualche tegola.

Si ha da Serajevo che il temporale, scatenatosi martedì passato sulla regione di Zenitza, ha prodotto danni enormi ed ha causato numerose vittime umane. Il fiume Bosna, gonfiatosi di improvviso, ha travolto 10 contadini. Un contadino e due bambini sono affogati. Per strana coincidenza, tutte queste vittime appartengono alla medesima famiglia, della quale attualmente rimangono in vita solo due ragazzi. La strada Serajevo-Brod è stata in parte danneggiata e resa impraticabile per parecchi giorni.

Scontro ferroviario presso Cracovia

19 morti e 35 feriti

Varsavia, 4 notte.

La notte scorsa alla stazione di Plaszow, nelle vicinanze di Cracovia, una locomotiva in una manovra, ha investito un treno viaggiatori. Nell'urto violento 19 persone sono rimaste uccise ed altre 35 ferite più o meno gravemente.

(United Press).

CRONACA

La morte

della madre di Bruneri

La madre dell'ex-tipografo Mario Bruneri, signora Eugenia Moniauto ved. Bruneri, è morta ieri nella sua abitazione, in via Milano 18. L'assistevano le figlie Maria e Matilde e il figlio Felice con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo domani alle ore 10.

Scoppio d'una macchina infernale

alla «Borsa del grano» di Los Angeles

Los Angeles, 4 notte.

Alle 8 del mattino in tutta la città è stato avvertito il fragore di uno scoppio. L'esplosione si è verificata negli uffici della «Borsa del Grano» che hanno riportato notevolissimi danni, mentre parecchi stabili vicini sono rimasti più o meno lesionati.

Una rapida inchiesta ha assodato che lo scoppio era dovuto ad una macchina infernale. Essa non ha avuto effetti ancora più disastrosi, perchè altre due bombe, rinvenute nei magazzini a terreno della «Borsa del grano», fortunatamente non sono scoppiate. Poichè tutti gli uffici erano vuoti al momento dell'esplosione, non si hanno a lamentare vittime. L'inchiesta ha anche portato all'arresto del cassiere della «Borsa del grano» il quale ha finito col confessare di aver tentato di far saltare in aria gli uffici della Borsa stessa considerandolo il mezzo più sicuro perchè non venissero scoperte alcune sue sottrazioni.

Spaventosa tragedia della follia

La marchesa Malaspina-Strozzi uccide i suoi due figli

Livorno, 4 notte.

Una terribile tragedia è avvenuta questa sera a circa due chilometri dalla fattoria di Limoncino, verso la Valle Benedetta.

La marchesa Anna Maria Strozzi, di anni 43, coniugata al marchese Azzolino Malaspina, tenente colonnello del 14.o Alessandria Cavalleria, uccideva a colpi di rivoltella alla testa i suoi figli Alberigo di anni 8 e Rossana di anni 2 e mezzo, poscia cadeva al suolo trafiggendosi.

La fattoria di Limoncino si trova al centro di vasti possedimenti coloniei situati a otto chilometri da Livorno ed una ogilmeria ed è di proprietà dei marchesi Malaspina i quali abitavano con alcuni domestici tutto l'anno lasciando mentre il tenente colonnello Azzolino risiedeva a Firenze per ragioni del suo ufficio militare. La marchesa Anna Maria veniva quotidianamente a Livorno in automobile.

Ieri sera alle 18,30 essa è uscita con i suoi figli dall'appartamento della fattoria avviandosi lentamente per un viottolo che conduce al fitto di una macchia. Era tranquilla, anzi sorridente, allorchè uscì di casa. Trascorsa un'ora i famigliari non vedendola tornare secondo sua abitudine per il pranzo, si misero in apprensione.

La governante dei bambini decise di andarle incontro. Essa percorse circa due chilometri del viottolo pietroso quando si trovò dinanzi a un ben triste spettacolo. Il corpo della marchesa e quelli dei due piccini giacevano inerti a poca distanza l'uno dall'altro sul margine della strada. La governante correva come una pazza verso la fattoria invocando soccorso.

Immediatamente tutto il personale si portava sul luogo ma nulla vi era da fare in aiuto dei tre infelici. Anche la marchesa era spirata. Si provvedeva immediatamente ad avvertire i carabinieri di Ardenza e più tardi la notizia giungeva a Livorno da dove partivano un commissario e alcuni funzionari che si recavano sul posto ad esplorare le prime sommarie indagini effettuando interrogatori per determinare le cause del gesto compiuto dalla signora. Ma nulla poteva venir riferito a tale riguardo. Nessun scritto della signora veniva rinvenuto e i famigliari erano tutti concordi nel dire che l'allegramento della marchesa era talmente sereno allorchè aveva lasciato la villa che nulla poteva far loro supporre il tragico divisamento.

Per quanto si sa fra i coniugi regnava la massima armonia e la nobildonna idolatrava addirittura le due creature. Si ritiene quindi trattarsi di un gesto di improvvisa follia.

La rivoltella che è servita alla marchesa Strozzi per compiere la strage è stata rinvenuta accanto al corpo di lei. Si tratta di un'arma che era di proprietà della marchesa. L'autorità giudiziaria questa mattina compirà i rilievi del caso e darà poi il nulla osta per la rimozione dei cadaveri. Il tenente colonnello Malaspina è stato informato telegraficamente della tristissima nuova.

Ultime finanziarie

Londra, 4. — La giornata borsistica di oggi allo Stock Exchange è stata fiacca con scarsi affari. Si era diffusa la voce di un aumento imminente del tasso di sconto. Rassicurazioni al riguardo essendo state ottenute, nel pomeriggio il mercato si riattivava alquanto. Guadagnavano qualche punto le obbligazioni statali, ma i titoli industriali non manifestavano sensibili variazioni. Le Marconi ottenevano eguale quotata a 23,9-24,9 e le Eata Viscosa a 7/8-15/16.

Amsterdam, 4. — Mercato fermo alla Borsa di Amsterdam. Oscillazioni con risultati finali irregolari sui corsi del giorno; così le Philips hanno perduto mentre le Coltivazioni di Giava e le Royal Dutch hanno chiuso in ribasso, ma in sostanza tanto l'attivo quanto il passivo si riducono su di un piccolo margine di punti nei confronti della chiusura di ieri. Gli altri valori principali, come le Sete Saxa, rimangono pressochè stazionari.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma stazionaria. Gennaio (1930) p. 9,75; febbraio 9,75; marzo 9,73; aprile 9,70; maggio 9,81; giugno 9,80; luglio (1930) 9,70; (1929) 9,88; agosto 9,76; settembre 9,77; ottobre 9,74; novembre 9,72; dicembre 9,73. - Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakel Fully Good Fair luglio p. 15,91; ottobre 15,66; novembre 15,56; gennaio 15,69; marzo 15,78; maggio 16,01. - Upper F. G. F.: luglio p. 10,91; ottobre 11,76; novembre 11,69; gennaio 11,58; marzo 11,71; maggio 11,86. Vendite delle giornata cotone disponibile balle 9000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling p. 10,29; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,06; Egyptian Upper F. G. F. 11,12; M. G. Series F. G. 9,56; M. G. Brooch 8,25; American Rind Punjab 8,85; M. G. n. 1 Oomra 7,36; M. G. Bengal 6,75; M. G. Scinde 6,15. Importazioni della giornata balle 7300.

LA TEMPERATURA

4 luglio 1929.

I rilievi della Stazione Sordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 4 + 31

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 19

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Stato	Mare
Roma	30	20	sereno	
Milano	29	23	½ coperto	
Genova	29	23	sereno	legg. m.
Venezia	30	21	»	calmo
Verona	33	19	»	
Bologna	33	24	»	mosso
Ancona	32	20	½ coperto	calmo
Napoli	31	24	¼ »	calmo
Taranto	30	24	sereno	»
Palermo	33	23	»	legg. m.
Catania	31	23	»	»
Cagliari	35	20	»	calmo
Tripoli	33	23	»	mosso
Massaua	39	23	»	calmo
Trieste	30	20	»	»
Torino	30	16	»	calmo
Milano	28	20	»	legg. m.
Cuneo	28	17	»	calmo
Genova	31	23	»	»
Spezia	30	20	»	calmo
Pisa	32	20	»	»
Firenze	30	18	»	calmo
Livorno	30	20	»	»
Perugia	30	19	»	»
Camerino	27	20	¼ coperto	agitato
Aquila	28	19	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino

4 luglio 1929.

NASCITE: maschi 4, femmine 5.

MATRIMONI: Adda Luigi con Bart Piebe — Crovella Alessandro con Gatti Orsola — Francia Giovanni con Maurone Maddalena — Peccarni Francesco con Mariani Carolina — Saliz Enrico con Berini Maria — Barracco Mario con Cordero Carmelina — Vercelli Secondo con Rovera Maria — Odasso Giuseppe con Stavorengo Maria.

MORTI: Roncon Elisa ved. Lascio, d'anni 79, di Lorco, casalinga, corso Casale, 370 — Riviera Romano di Tommaso, 4i mesi 1, di Torino, via Pier Carlo Boggio, 98 — Capopiguito Ida di Giovanni, d'anni 1, di Alessandrasco, strada Cuorgnè, 128 — Mottura Maria, di giorni 19, di Rivoli, via Mondello, 3 — Rikelli Rosa ved. Rosati, d'anni 77, di Dublino, Irlanda, via Pietro Micca, 19 — Paravelli Giuseppe, id. 76, di Stradella, commerciante, via T. Tasso, 7 — Venchi Luigi fu Cesare, id. 60, di Confienza, agricoltore, via S. Donato, 54 — Canuto Barbara fu Domenico, id. 63, di Ceconato, casalinga, via Ormea, 36 — Pellino Aldo di Paolo, di mesi 11, di Torino, via Basilica, 12 — Lupo Bernardo fu Tommaso, d'anni 71, di Rivalba, conciatore, corso Allamanna, 84 — Fava Faustina, id. 82, di Biella, casalinga — Chierici Giovanna m. Nuzzi, id. 32, di Cengio, casalinga — Spiritelli Rosa m. Lanciotti, id. 35, di Corte Brugnatella, casalinga — Campi Cecilia ved. Gallo, id. 75, di Trasquera, casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 1; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri sera, alle 22.30, poneva fine alle sue lunghe sofferenze

Luigi Venchi

Ne danno dolorosa partecipazione:
i figli **Margherita** e Ing. **Cesare**;
il genero **Leonardo Fierro**;
la sorella **Palmira Venchi** ved. **Orlando** e figli;
le nipoti **Emilia**
ed i parenti tutti.

La salma sarà trasportata all'istituto per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La sepoltura avrà luogo venerdì 5 corr. alle ore 9.30, partendo da Via La Chiusa 22.

Torino, 4 luglio 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima **S. Venchi & C.** partecipano con dolore il decesso del signor

Luigi Venchi

padre del sig. ing. Cesare Venchi, Consigliere d'Amministrazione della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia mancava in San Remo, all'affetto dei suoi cari l'

**Ing. Com

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Il generale di Bois-Nangis, che si avvicinava al pianerottolo, udì il tonfo sordo della caduta, e si affrettò su per la scala...

Germana si era slanciata verso sua madre, l'aveva presa per le spalle, ed ora cercava di sollevarla... Ma non riusciva. Il povero corpo estenuato pesava troppo nelle sue braccia, si abbandonava... Ella non sentì suo padre che si accostava alla stanza, e, tutta china sulla madre, domandò:

— Mamma, come potrei soccorrerti, aiutarti?

La risposta fu nulla. La fanciulla ne sentì il bruciore, la febbre contro la sua guancia:

— Non voglio aiuti... — disse. — Non si lotta contro il male che quando è ingiusto... Il dolore, che non tocca che me, è meritato, ed io voglio subirlo.

In questo momento il generale arrivò davanti alla porta rischiosa. E la voce chiara, distinta della signora di Bois-Nangis continuò:

— Abbandonami, cara, alla mia sofferenza, alla mia pena. Tu non puoi liberarmi del mio passato...

Il padre, non comprendendo ancora, domandò a se stesso:

— Che cosa dice?

E la voce, come rispondesse ricominciò:

— ... del mio fallo... della mia vergogna...

Egli si curvò verso la porta; lo raggiunse un grido, un richiamo, grande come un'anima:

— Jean... Mio povero Jean...

Germana teneva sul suo petto la testa della madre e la cullava amorevolmente. Una lunga treccia di capelli grigi, tutta sciolta, scendeva fino alle sue mani... Ascoltava il respiro soffocato, ansante, che le affiorava il volto... E, nello stesso tempo, volgendo intorno lo sguardo pensoso, i suoi occhi si posarono sulla lucida maniglia della porta. La vide abbassarsi silenziosamente, poi fermarsi...

Chi c'era là dentro, vicino alla madre? Delicatamente, con tenerezza, allontanò la sfera che sorreggeva la mamma, le fece posare la testa sul letto e attraverso la stanza. La maniglia, ancora immobile, restava inclinata, trattenuta certamente da una mano. Ella la prese, aprì la porta.

— Tu, babbo? — disse pianissimo.

Il generale tacque. Guardò sua moglie, che non lo vedeva, osservò la sua posa accasciata, la nuca appesantita, le spalle cadenti. Si curvò un poco. Poi si raddrizzò e con voce dolce disse a Germana:

— Vieni, figlia mia. Seguimi.

CAPITOLO III

Padre e figlia

La fanciulla obbedì. Il padre camminava innanzi a lei. La sua alta statura di soldato si disegnava nitida sul fondo luminoso della scala. Andava con passo largo e pesante, e le bruciava gli calcagni lungo i fianchi. Dietro, nella sua ombra, Germana lo seguiva, allarmata. Che cosa voleva? Perchè non la guardava con il solito sorriso affettuoso? Perchè non l'aspettava, e se ne andava solo verso la mala che si era prefissa? Sulla scala, lo vide attaccarsi nervosamente alla ringhiera ed affrettarsi ancor più. Egli percorse il corridoio del pianterreno, poi si fermò davanti allo studio. E, con la medesima dolcezza, le disse:

— Entra, bambina mia.

Ella gli passò innanzi, guardandolo negli occhi. Mio Dio! Come sembrava grave e triste! Si fermò a qualche passo dalla scrivania e, timida, inquieta, attese che egli la seguisse. Il babbo chiudeva la porta e, dopo un breve silenzio, cominciò con voce rauca:

— Bambina mia...

Curvò la testa, si morse la labbra e, in tono fatuo, meditativo, aggiunse:

— Il silenzio è una fuga...

Allora rialzò la fronte e disse:

— Bambina mia, davanti alla sventura di tua madre ho udito delle parole che credevo di non poter mai sentire dalle sue labbra. Esse annunciavano una verità che io voglio conoscere ben presto.

La fanciulla tacque e pensò che aveva presentito, un'ora prima, che in quella sera si sarebbe decisa la sorte della sua casa. Il generale di Bois-Nangis continuò, con voce sorda, risoluta:

— Tua madre ti parlava di un passato dal quale non potevi liberarla. Qual'è?

Germana non rispose. Egli proseguì:

— Ti ha anche parlato di fallo, di vergogna. Di quale vergogna, di quale fallo?

Ella si rifugiò ancora nel silenzio, ma pensava che ormai il suo focolare era colpito. Povero babbo... Il generale parlò ancora, e questa volta la sua voce esprese una collera improvvisa.

— Chi è quest'uomo che alla sua invocare lei, e al cui nome unisce dalla tenerezza?

Si avvicinò a sua figlia e, quando furono di faccia, viso a viso, riprese:

— Se non l'avessi vista accasciata come una ferita, se non avessi temuto di accanirmi contro una donna abbattuta, l'avrei interrogata. Ma così, sei tu che devi parlare. Certamente, tu sai tutta la verità, perchè tua madre non avrebbe osato parlarti come si parlava se non conoscessi ciò che è stato. Andiamo, figlia mia, abbi coraggio... Il male è fatto ormai, parla.

E poichè Germana continuava a tacere, non sapendo bene se, in quel momento proteggesse suo padre o quella che soffriva in una stanza lì sopra, egli, accostando a lei il viso pensoso, aggiunse:

— Rispondimi presto, bambina mia. Ti assicuro che ormai il colpo è dato, la piaga è aperta...

Sentendo ciò, alla ebbe uno sguardo istintivo al cassetto che rinchiudeva la rivoltella. Il padre insistette:

— Il tuo silenzio non salva nulla. Esso condanna tua madre più di quello che non faccia io interrogandoti. Se ci fosse una scusa possibile, tu l'avresti già detta. Ma quali parole potrebbero far dimenticare l'allusione a un passato, a una vergogna? Chi potrebbe cancellare dalla mia memoria quel grido d'amore gettato ad uno sconosciuto?...

La sua voce si alzava e s'indugiava su alcune parole per marcarle. Egli aggiunse più piano:

— Taci ancora? Bene. Non voglio cercare di vincere il tuo silenzio con una preghiera o meno ancora con un ordine. L'uno e l'altro ci umilierebbero egualmente. Non ti chiedo più nulla: mi risponderà tua madre.

Si allontanò di nuovo, e la fanciulla lo trattenne per la manica. Come poco fa, quando sbarrava la porta della camera della signora di Bois-Nangis, Germana si lasciava trascinare da tutte le riflessioni risultanti dai pensieri opposti che si pravano nella sua mente. Sì, suo padre aveva ragione, ella non salvava nulla tacendo... Ora, la verità era, fra loro, forse il suo viso era ancora velato, incerto, ma già riconoscibile, già doloroso. Sua madre, vinta, sarebbe subita l'umiliante confessare tutto, parola per parola, conoscerlo il male di aprire la sua anima si scandaglia una ferita. L'immaginava ansante, martoriata, tremante, la vedeva nascondere la faccia fra le mani, cercarsi sotto la sferza di una parola di disprezzo, di odio. E allora, poichè il silenzio era inutile, perchè non risparmiarle tanto strazio, tanta pena?

Padre e figlia furono di nuovo viso a viso. La fanciulla lo teneva ancora per la manica e pensava, volgendo gli occhi! Ahi! Che piccola cosa siamo noi fra le mani del destino... Pochi minuti prima ella implorava, malgrado il ricordo di Jean nella sua prigione, perchè il babbo non sapesse mai nulla; ed ecco che ora stava per confessare, ed ecco che la morte, che fin'allora aveva aspettato sulla soglia della casa, si avvicinava.

Germana si strinse a suo padre, di cui sentiva i battiti precipitati del cuore. Come avrebbe cominciato? Con quali parole? Quali erano le meno terribili, le meno dolorose? Non sapeva... Egli disse:

— Quell'uomo che ella chiamava...

— E'... — interruppe la fanciulla senza poter continuare.

— E'...? — chiese lui ansioso.

Ed ella rispose molto piano?

— Suo figlio.

Il generale non diede un grido, non fece un lamento. Si rizzò ancor più, con la testa alta, lo sguardo dritto, in faccia al nemico. Ma la sua voce tradì lo strazio dell'anima: era tremante, soffocata.

— Continua...

(Continua).

L'elasticità del tessuto **ULTRA-FLEX** *col quale sono confezionate le bretelle e le giarrettiere* **ULTRA-FLEX SIMPLEX**, *permette alla persona qualsiasi movimento senza dannose pressioni o fastidioso strofinio, mantiene sempre a perfetto piombo i pantaloni e le calze tirate convenientemente, cosa particolarmente interessante nell'epoca movimentata e sportiva in cui viviamo*

Quando siate per comperare una bretella e una giarrettiera ***assicuratevi*** *che le stesse portino la marca di garanzia*

ULTRA-FLEX SIMPLEX

In vendita presso tutti i buoni negozi di abbigliamento maschile

SOC. AN. CARLO DE MICHELI DI E. - Stabilimenti a MILANO. Viale Piceno. 14 e NIGUARDA

La Rivoluzione si estende al Campo Medico

dopo l'apoteosi del Calcio Vitale

nella Biologia, nella Fisiologia, nella Patologia, nella Farmacologia, nella Clinica

IL VINCITORE

ORIZZONTI NUOVI

NEL NUOVO MONDO TERAPEUTICO

In tutte quante le forme di insufficienza, di torpore, di adinamia, di rilassamento, di sperpero, di squilibrio, di deviazione; di indebolimento, di decadenza, di regressione di precoce invecchiamento, ecc., ecc. tanto nella vita dello spirito quanto in quello della materia

il

FOSFOROGENO

CALCIOVITALIZZATO

SINTESI DEI TRE ELEMENTI CAPITALI PER LA VITA IN FORMA UMANIZZATA

RAGGIUNGE I DUE POLI E IMPERA

FO SFO RO GE NO ALIMENTO DELLA VITA

MARCA DI FABBRICA

IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO

A. - Flacone normale	L.	9
B. - » per bambini	»	
C. - Scatole Fiale	»	
D. - » Cachets	»	
E. - Flacone quadruplo tanto normale che per bambini	»	27 —
F. - Flacone gigante	»	45 —

PER POSTA

A. B.	L. 12 —
C. D.	» 10 —
E.	» 30 —
F.	» 45 —

Cartoline vaglia:

Stabilimento C. FISSORE - Genova

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GALVANICO cerca fimagliatrice, dipanatrice, macchinista tubolari. Presentarsi via Arsenale, 9. 29092

CAMERIERA ognisa cercasi. Scrivere dettagliatamente età, referenze, posti occupati, preferenze, Ingegnere Olivetti, Ivrea. 30139

GERGANSI abili sellaie. Valigieria Alhavilla, 109, via Frejus. 72543

GERGANSI giovani qualificanti rappresentanti licenza tecnica o commerciale. Scrivere cassetta 56 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70098

GERGANSI sudito abile stiratrice, addiettine lingeriste. Corso Vittorio, 88. 46337

GERDASI abile decoratore. Presentarsi via Gioberti, 37. 70049

IMPORTANTE azienda commerciale, cerca velocissima dattilografa corrispondente. Scrivere Cassetta 34, C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30078

IMPORTANTE stabilimento cerca stenodattilografa proveniente con buona conoscenza inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 16 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4704

SEGRETARIA fabbrica, praticissima libri paga, assicurazioni, cereali. Scrivere indicando posti occupati, cassetta 3 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72515

LEGNAMI lavorato da uomo fulla. Via Cervino, 54. 46341

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR provetto qualunque macchina, cerca lattorino, referenze serissime. Scrivere cassetta 315 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46349

DONIUGI quarantenni con bimba tredine, cercano custodia villa campagna. Minime pretese. Marito enciclopedico. Scrivere non più tardi del 15 luglio. Pierino Colletta, Lozzolo (Vercelli). 90080

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio offresi. Conoscenza francese. Scrivere cassetta 5 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE, ottime referenze, corrispondente, aiuto contabile, dattilografo, impiegherebbesi, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 310 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUATTORDICENNE diplomata, dattilografa, inizierebbe carriera ufficio; mitì pretese. Cavigne, Strada Saluzzo, 215. 46345

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GRANDE, avviatissimo giuoco bocce, centrale, cedesi buon prezzo. Scotti, Catania 30.

NEGOZIO centralissimo vinato, o con pizzeria cedesi. Cereni, Quintino, 25. 72497

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI, affittavi cascina signorile sei sette camere, preferibilmente regione collina, entro cinta inviare offerte cassetta 218 D, Unione Pubblicità Italiana Torino.

CERCO affittare villetta in Torino 6-10 ambienti, giardino, garage, libera subito. Scrivere cassetta 238 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72505

PALAZZINA nuova 12 ambienti, giardino, mq. 1300, esente imposte, Ex-barriera Casale vendesi direttamente. Senaldi, XX Settembre, 71. 72502

PALAZZINA signorile tutte comodità, circa dodici camere, grande giardino, buona posizione, acquisto Istituto Subalpino Immobili, Venti Settembre, 48. 46005

TERRENO affittasi 3500 metri, per palazzina, frutteto, orto, posizione stupenda, 300 metri barriera Piacenza. Lire 50, eccezionali offerte. Telefonare 21-810. 10004

VENDESI cascina tre camere, cantinata, giardino, facilitazioni pagamento. Via Montebello, 42. 72497

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggetto, tre cinque camere vuote, centrali. Corso Vittorio, 73. 72446

AFFITTASI 15 ottobre, Via della Rocca, alloggio otto vani, piano terreno rialzato. Scrivere cassetta 6 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino 72222

APPARTAMENTO signorile, prospiciente collina, dieci ambienti, affittasi presente. Lungo Po 6. 72506

CERCASI alloggio due, tre camere vuote, oppure ammobigliate, ingresso indipendente. Scrivere cassetta 13 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72513

DUE camere cucina vuote, cercansi dintorni via Po. Scrivere cassetta 10 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72514

UFFICIO tre quattro locali terreno più magazzino, circa 100 metri quadrati, abbisogna subito, presso via Arsenale, Alfieri, Montenuovo. Offerte dettagliate, prezzo, cassetta 17 E, Unione Pubblicità Milano.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

SIGNORINA distinta cerca camera ammobigliata o vuota. Libera al 15. Scrivere Cassetta 2, F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46105

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. [illegible]

A. A. A. Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammi). La Gemma, via Viotti, 2. 90159

APPROPITTATE, liquidasi grande stock poltrone, divani pelle. Caldana, Corso Siena, angolo Goldoni. 72501

BLOCCHANSI 60 dozzine scarpette infantili, L. 30 dozzina. Mattalia, corso Valentino, 25.

OCCASIONE. Grammofono sonoro, settanta dischi, vendo, convenientissimo. Mario Vittoria, 25, portinaio. 46368

PIANOFORTI, autopiani, buone marche, prezzi diretti. Visitare prima di acquistare la Mostra Campionaria Pianos, via Andrea Doria, quasi angolo via Roma.

VIA Gioberti 45, camera letto pranzo occasionissima, prezzi di fabbrica e massima garanzia. 90107

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GERDASI piazzisti per articolo facile smercio. Scrivere cassetta 7 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72496

IMPORTANTE Società Torinese cerca esperti produttori stipendio, provvigione, pratico macchine scrivere, calcolatrici, bilancie. Scrivere cassetta 229 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72500

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Melnecio. Vicinissima mare. Acqua corrente nelle camere. Giardino. Garage. Stabilimento bagni. Ogni confort. 3005

ALASSIO Stazione Varigotti. Camere sul mare, prezzi modicissimi primi quindicina luglio. 30003

ALBISSOLA Capo. Pensione Stella, vicinissimo mare, trattamenti famigliari, prezzi moderati, prossimi affrancare. 45505

FINALMARINA. Distinto pensionato Ghiglieri. Fanciulli signorine, signore, famiglie. Prof. Porta. 46168

SANTA Margherita Ligure, Albergo Milgreen. Ottima cucina. Pensione, prezzi modici. 10050

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI d'occasione e da privato moderna motocicletta Fiat. Scrivere cassetta 222 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72503

AUTOMOBILISTI. Rettificasi cilindri, pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fia. N. 45-208. 7226

GUIDA interna 4 porte, 509, occasione vendo. Via Petrarca, 31. 46349

GUIDE interne 4 porte 509 e 521, fuori serie nuove, vendonsi, cambiansi, accordasi pagamento rateale, Via Petrarca, 31. 46347

MOTOCARROZZELLA Jap, occasione vendo. Casalotti, Torricelli, 5, dietro Ospedale Mauriziano. 43254

1.500 vendo motoleidecar B.S.A. Via Nizza 131, visibile dopo mezzogiorno. 46347

Tipografia del giornale "LA STAMPA"

Mortale

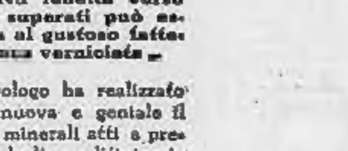
La puntura della zanzara è carica di pericoli. Ne può seguire la febbre malarica. In pochi istanti la vaporizzazione del Flit sbarazzerà la casa da tutte le zanzare o dalle mosche, veicoli d'infezione.

Inoltre il Flit penetra direttamente nei crepacci, ove gli scarafaggi, le cimici e le formiche si nascondono e si moltiplicano e distrugge le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con nessun altro prodotto. Il più alto potere insetticida assicura la soddisfazione dell'uso del Flit. Acquistate oggi stesso il Flit ed il vaporizzatore Flit.

Vaporizzate il

FLIT



Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze

La panca verniciata

La vostra passiva fedeltà verso prodotti ormai superati può essere paragonata al gustoso fatterello della "panca verniciata".

Un eminente idrologo ha realizzato in una formula nuova e geniale il dosaggio dei sali minerali atti a preparare un'acqua alcalina salificizzata da tavola, gradevole al palato e avente tutti i caratteri fisici, chimici ed organolettici delle migliori acque minerali naturali.

Sperimentate oggi stesso questo meraviglioso prodotto acquistando una scatola originale per 12 litri di Salitina M. A.

SALITINA - M.A.

"migliora il gusto del vino"

La Salitina M. A. si trova in vendita in scatole originali per 12 litri a L. 4.40; per posta L. 5.-

Stab. Chim. Farm.
Comm. Marco Antonetto
Via Arsenale, 31 - TORINO

Confezioni speciali per Istituti, Conventi, Alberghi, in scatole per 200 litri al spediscono franco qualunque confine lorde di L. 65.